

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Oggi sciopero dei tipografi
Domani senza «l'Unità»**

Domani i giornali (anche «l'Unità») non saranno in edicola per uno sciopero nazionale di 12 ore proclamato dal sindacato unitario dei poligrafici. Come i giornalisti — che hanno effettuato già 24 ore di sciopero e ne hanno in programma altre 48 — i poligrafici intendono protestare, con la giornata di lotta, contro gli editori che si sono rifiutati sinora di avviare le trattative per il rinnovo dei contratti. A PAG. 6

Dalle posizioni del PCI un forte impulso alla ricerca unitaria per tutta la sinistra

La «terza via» per saldare socialismo e democrazia politica

Relazioni di Cerroni, Paggi e Spriano hanno aperto il convegno del Gramsci e CRS

Una buona occasione un buon avvio

Interventi di Riccardo Lombardi, De Martino, Natta e Napolitano

L'occasione è stata colta. Parlando di «democrazia oggi» la sinistra spinge lo sguardo sulle prospettive che debbono vederla protagonista in Italia e in Europa. Il tema è ambizioso, volutamente ambizioso, ma non viene eluso né dai comunisti Natta e Napolitano, né dai socialisti Lombardi e De Martino. Un dialogo si è così aperto all'indomani delle prese di posizione del PCI sui fatti polacchi e della successiva polemica con i sovietici.

Per il convegno indetto dal Gramsci e dal Centro per la riforma dello Stato, è stato un buon inizio. Una sala piena, un'attenzione che non ha conosciuto pause e una serie fitta e incalzante di interventi hanno dato il tono alla prima giornata di lavori. I socialisti sono rappresentati da una delegazione ufficiale composta da Covatta, Coen, Ruffolo e Andò.

Che cosa significa la scelta della terza via? E quali sono le condizioni per costruire un'alternativa al sistema di potere attuale? Il dibattito ha affrontato tutto l'arco dei problemi, dall'analisi delle esperienze del cosiddetto «socialismo reale» a quella che investe le socialdemocrazie europee, ma è su questi punti che ha finito per concentrarsi in queste sue prime battute.

Compagno Enrico Berlinguer
Candiano Falaschi (Segue in ultima)

ROMA — L'atteggiamento verso la democrazia costituisce un banco di prova storico della maturità delle classi moderne, che non tollera «strumentalismi, furberie o doppiezze». Sono parole di Umberto Cerroni che, con la sua relazione, ha aperto il convegno sulla «Democrazia politica, oggi», organizzato dall'Istituto Gramsci e dal Centro per la riforma dello Stato. La Sala Ripetta, dove si svolgono i lavori, era gremita da un pubblico di intellettuali ed esponenti politici, fra i quali Berlinguer, Nilde Iotti, Lombardi, De Martino, Napolitano, Ingrao, Reichlin, Tortorella, Magri, Zangheri, Covatta, Ruffolo, Lucio Colletti, Galasso.

L'immensa portata e la complessità dei problemi della «società di massa» — questo il filo dell'analisi di Cerroni — mettono, in discussione alla radice le due concezioni della democrazia «elaborate dalla tradizione paleoliberalista e veterosocialista»: sia la «riduzione della democrazia politica a puro meccanismo di designazione dei capi», sia la sua assunzione come «semplice "fase" o espediente del "passaggio al socialismo"». Un profondo ripensamento teorico è dunque compito urgente, in primo luogo del movimento operaio, un compito inseparabile da ogni progetto politico della sinistra. Infatti c'è oggi il rischio — lo dimostra la stessa crisi della società italiana — che «fra spine autoritarie neoliberali e rivendicazionismi corporativi» si apra un vero e proprio vuoto per la democrazia politica. Ecco perché dalla elaborazione di un «socialismo» teoricamente maturo dipende in larga misura se «la società del capitalismo evoluto sarà il ponte storico del passaggio a una orrenda, imbarbarita società di massa o invece a una civiltà di massa».

Se nel convegno, preparato da tempo, si vedrà l'occasione per misurare lo spessore della riflessione culturale e politica dei comunisti italiani.

Fausto Ibbia (Segue in ultima)

Primo bilancio del dibattito tra i militanti comunisti

È scaturito dalla riunione dei segretari regionali e di federazione con Berlinguer

ROMA — Come batte il polso del PCI? Come vivono i militanti e i quadri di Milano o di Palermo, di Torino o di Bari, le novità di questo periodo denso di fatti? Come reagiscono alle posizioni assunte dalla Direzione e dal Comitato Centrale sui grandi temi della politica internazionale, e alle polemiche che queste decisioni ci hanno attirato, fino agli attacchi per certi versi assurdi, per altri preoccupanti, della Pravda e di altri giornali del PC dell'Est europeo? Una risposta ampia, serena, ricca di spunti per la riflessione, l'hanno data martedì scorso i segretari regionali e di Federa-

zione del PCI: la seconda parte della loro riunione (la prima parte, introdotta dal compagno Chiaromonte, era stata dedicata all'iniziativa dei comunisti contro la crisi e per un nuovo sviluppo) si è occupata appunto dell'andamento del dibattito in corso nel partito.

La discussione a Botteghe Oscure, alla quale ha preso parte il compagno Enrico Berlinguer, ha delineato un quadro destinato a deludere molti «clnicisti» che in questo periodo sorvegliano la «salute» del PCI con la speranza malcelata di vederla vacillare.

Antonio Caprarica (Segue in ultima)



Aumenta (malgrado i dissensi) la minaccia USA sul Salvador

Aumenta il pericolo di un intervento militare diretto nel Salvador, la cui possibilità «in determinate circostanze» è stata ammessa dal portavoce della Casa Bianca. La linea di Reagan provoca però dissensi in seno all'amministrazione e trova resistenze in Congresso e soprattutto nell'opinione pubblica. Nella foto: due gemelli i cui genitori sono stati assassinati dai soldati. IN PENULTIMA

Il giudice l'accusa di fare parte delle Brigate rosse

Arrestato per terrorismo dirigente nazionale UIL Presi i killer di Taliencio

Luigi Scricciolo è responsabile dell'ufficio internazionale della confederazione - In carcere anche la moglie, funzionario dello stesso sindacato - Gli arresti a Udine

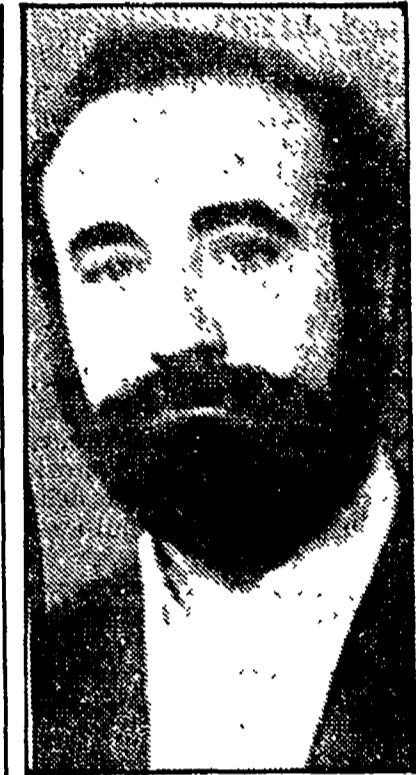
Libero Carlo Fioroni il primo dei pentiti



Carlo Fioroni, condannato per il sequestro e l'uccisione di Carlo Saraceno, è tornato libero ieri dopo sei anni e mezzo di prigione. Il «professorino» è il primo imputato che ha fatto la scelta di collaborare attivamente con la giustizia, lasciando il carcere uscendo dalla legge sui «pentiti». A seguito delle sue deposizioni scattò l'operazione «21 dicembre», che portò alla cattura di decine e decine di persone. «La mia è stata una scelta morale e politica che rifare», ha detto all'uscita dal carcere di Matera. A PAG. 2

ROMA — Le indagini della Procura romana sul terrorismo hanno portato ad un arresto clamoroso. Luigi Scricciolo, 34 anni, dirigente dell'ufficio internazionale della UIL e esponente di Democrazia proletaria, è stato rinchiuso in carcere sotto le accuse di «associazione sovversiva» e «banda armata denominata Brigate rosse». Con lui è stata arrestata anche la moglie, Paola Elia, che lavora nello stesso ufficio sindacale e collabora con il quotidiano del PSI «Avanti!». Le imputazioni, formulate dal sostituto procuratore Domenico Sica, sono le stesse.

Luigi Scricciolo e Paola Elia sono stati arrestati ieri mattina nel palazzo dei congressi di Firenze, dove era in corso la riunione dei consigli nazionali della CGIL, della CISL e della UIL. Il capo della DIGOS fiorentina, Mario Sergio Criscuoli (Segue a pag. 8)



Luigi Scricciolo, responsabile dell'ufficio internazionale della UIL, arrestato ieri mattina dalla Digos di Firenze

Dalla mezzanotte

Benzina meno cara: super a 960 normale a 910

ROMA — Dalla mezzanotte di ieri la benzina «super» costa 35 lire di meno al litro, la «normale» è diminuita di 50 lire; l'olio combustibile fludo passa da 300mila a 267.350 lire alla tonnellata (le benzine adesso costano, rispettivamente, 960 e 910 lire). Il CIP (Comitato interministeriale prezzi) ha dovuto prendere atto dell'eccessivo margine di profitto delle compagnie italiane rispetto alle colleghe europee, così come prevede il metodo di determinazione del prezzo dei combustibili. Intanto ieri la commissione Industria del Senato, su iniziativa di, si è pronunciata favorevolmente al passaggio del gasolio dal regime amministrato a quello sorvegliato (in pratica una liberalizzazione). Reazioni negative alla decisione del CIP sono venute da parte dei petrolieri, c'è stata una cauta approvazione dei sindacati, della FAIB e dell'ACI. A PAG. 7

I Consigli generali CGIL, CISL, UIL hanno approvato la piattaforma per le trattative

Si farà una nuova consultazione

I risultati dei negoziati con governo e imprenditori verificati nelle assemblee di fabbrica - La discussione su fondo di solidarietà e liquidazioni - Possibile lo sciopero generale - Dura dichiarazione di Romiti

Da uno dei nostri inviati FIRENZE — Il sindacato tornerà di nuovo nelle assemblee dei lavoratori per verificare i risultati del confronto con il governo sui dieci punti e con la Confindustria (sollecitata ieri dall'amministratore delegato della Fiat, Romiti, a «contrastare con vigore» il sindacato) sulle liquidazioni e i contratti. La consultazione, dunque, non è passata invano; non è stato un incidente di percorso — come qualche dirigente sindacale ha mostrato di credere — anche se da questi consigli generali sono emersi profondi limiti nella riflessione sullo stato di salute del movimento sindacale e sui suoi rapporti con la massa dei lavoratori; così come del tutto insufficiente è apparsa la riflessione sulle strategie future. In ogni caso, in una situazione certo non facile per il sindacato, va considerato un risultato che alcuni dei messaggi lanciati dalla consultazione e, soprattutto,

quello principale: la volontà di contare, di partecipare attivamente alla vita ed alle decisioni del sindacato espresso dai milioni di lavoratori coinvolti nelle assemblee. Un'occasione concreta per andare più a fondo ed affrontare anche i contrasti emersi in questi giorni tra le confederazioni, verrà da un prossimo appuntamento convocato entro primavera e che sarà dedicato all'unità ed alla democrazia sindacale.

Ma in concreto, come si sono conclusi i consigli generali? Bisogna dire innanzitutto che l'arresto in pieno palazzo del Congresso del responsabile internazionale della UIL ha suscitato sbigottimento e preoccupazione, anche tra i dirigenti sindacali più avvertiti dei pericoli e dei rischi che il sindacato ha corso in questi «anni di piombo». Non è stato facile così superare il colpo psicologico; ma poi i 1.200 quadri sindacali sono

Stefano Cingolani (Segue in ultima)

Divergenze fra CGIL, CISL e UIL su delegati, consigli, assemblee

Da uno dei nostri inviati FIRENZE — Non è vero che la consultazione svoltasi nei giorni scorsi tra i lavoratori italiani, con le sue luci e le sue ombre, non sia servita a nulla. Ha costretto, a parte ogni altra considerazione nel merito dei dieci punti sottoposti ad un vaglio di massa, i tre consigli generali CGIL, CISL, UIL ad aprire una riflessione su un tema di fondo: la democrazia nel sindacato. Sono emersi così contrasti, impostazioni diverse, embrioni alternativi di «modelli» di sindacato. Ed è stata comunque annunciata una nuova sessione dei massimi organismi dirigenti confederati per discutere e decidere quale strada intraprendere per una linea di rinnovamento che tutti sentono necessaria, urgente. Ma vediamo in sintesi le posizioni emerse.

Pierre Carniti lamenta giustamente una «crisi di efficacia e di rappresentatività». Qual è la sua ricetta? Ripristinare e rafforzare le rappresentanze sindacali a tutti i livelli.

La «democrazia di movimento», dice, è finita; si risolve solo in assemblee tumultuose, in «riti liberatori». Bisogna far funzionare democraticamente gli organismi dirigenti del sindacato. Le assemblee, le consultazioni, lo stesso uso del referendum sono considerati, in tale concezione, strumenti «complementari», da usare per «questioni specifiche». La strategia generale la decidono gli stati maggiori. Le masse dei lavoratori, in tale ipotesi, finiscono esse stesse con il diventare «complementari». E per questo Carniti si era dichiarato ad esempio contrario ad una consultazione su ipotesi diverse.

Giuseppe Bertinotti intravede una specie di «disprezzo aristocratico» per la consultazione. Fausto Bertinotti intravede una specie di «rievincitura

Bruno Ugolini (Segue in ultima)

Longo vuole subito la «verifica» La crisi prima del congresso dc?

Berlinguer da Pertini per uno scambio di vedute sui temi più attuali della situazione politica - Nervosismo nella Direzione dc - Interviste di Chiaromonte e De Martino

ROMA — Nuove frecciate, spunti polemici, sollecitazioni pro-«verifica» dei partiti «laici» della coalizione governativa. Tensione, nervosismo, ipotesi di rinvio del congresso, in casa democristiana (la Direzione dc si è riunita l'altro ieri in un clima — pare — piuttosto pesante). Negli ultimi due giorni una serie di indizi e segnali fanno comunque capire con chiarezza che la situazione politica appare vicina a una brusca accelerazione. E sui temi più attuali

si sono appunto soffermati, in uno scambio di vedute, il presidente della Repubblica, Pertini, e il compagno Enrico Berlinguer, il segretario generale del PCI si è infatti recato l'altro giorno al Quirinale su invito del Capo dello Stato che lo ha trattenuto a colazione.

La sensazione prevalente in queste ore negli ambienti politici, è corroborata da svariate sortite dei dirigenti socialdemocratici (disponibilissimi a fare la punta di diamante dell'offensiva contro

Spadolini), è che alla crisi si vada, forse in tempi ancor più brevi del previsto. Si sa che il democristiano Piccoli lavora da tempo per ottenere un rinvio della famosa «verifica» a dopo la celebrazione del congresso democristiano previsto per metà aprile. Ma proprio ieri il ministro socialdemocratico Nicolazzi lo ha amaramente disilluso, sostenendo che il problema della verifica non può essere ignorato, né vale affermare che bisogna attendere questo o

quell'avvenimento prima di poter procedere». Nicolazzi si finge addirittura ingenuo: certo, c'è il rischio che si metta in funzione il meccanismo pericolosissimo di una concatanazione «verifica-crisi-elezioni», ma, per carità, chi ha detto che sia inevitabile? Anzi, alla DC conviene starci subito, se si ostina a ricercare un rinvio, la «verifica» arriverà magari nel momento in cui «saranno maturate condizioni tali da render più proficua la verifica».

(Segue a pagina 8)

Cinque lavoratori della FIAT licenziati per rappresaglia Immediate proteste

TORINO — Cinque lavoratori della FIAT sono stati licenziati per rappresaglia. Altri delegati e operai sarebbero in procinto di subire la stessa sorte. La notizia si è sparsa ieri in un clima di intimidazione organizzato dall'azienda, nonostante ciò nel reparto verniciatura di Rivalta i lavoratori hanno immediatamente incrociato le braccia. La FIAT ha sostenuto, senza fondamento, che alcuni operai e delegati avrebbero commesso delle violenze durante lo sciopero generale piemontese di martedì; altri, addirittura, avrebbero «intralciato verbalmente il diritto al lavoro». Ieri a Firenze i Consigli generali hanno approvato un documento di condanna delle rappresaglie. A PAGINA 7

Qualche cristiano cercasi

SAREMMO curiosi di sapere se «La Stampa», immancabilmente e in ogni occasione schierata a favore del pentapartito e del governo, crede di avere reso un buon servizio alla maggioranza governativa dando mercoledì, nel modo che ha dato, notizia ai suoi lettori che la Camera aveva respinto il decreto che sanciva l'aumento del ticket sui medicinali, un aumento che, se fosse stato approvato, avrebbe comportato il raddoppio della spesa. Ma non ci dilunghiamo in ulteriori e più ampie spiegazioni, dal momento che tutti i giornali, appunto mercoledì, hanno visibilmente e in modo generoso «parlando genericamente di «assenza nella maggioranza». Gli altri quotidiani governativi, saggiamente, hanno preferito non andare oltre, lasciando che ognuno, di queste «assenze», le pensasse a piacer suo.

del giornale torinese) parlasse a lungo; invece questa volta Mellini, il furbo, ha intrattenuto l'uditorio «meno di dieci minuti». Quando è cominciata la votazione — racconta Altissimo (ministro della Sanità) — ho capito subito che saremmo andati in minoranza. (Bell'ingegno, avrebbe detto Petrolini). «L'opposizione, soprattutto i comunisti, era presente compatte; nei banchi dei partiti di governo c'erano larghi vuoti.

Breznev: eliminiamo due terzi dei missili Reagan rilancia la opzione zero

WASHINGTON — Gli Stati Uniti reagiscono negativamente alla proposta sovietica, fatta personalmente da Breznev (come riferimento in penultima) di ridurre dei due terzi, entro il 1990, i rispettivi arsenali di missili a medio raggio e rilanciano invece ufficialmente la famosa «opzione zero», di cui parlò per la prima volta Reagan nel discorso dello scorso 18 novembre. L'annuncio di questa risposta è stato dato dalla Casa Bianca. La formalizzazione della cosiddetta «opzione zero» è stata fatta da Reagan con queste parole: «Faccio appello al presidente Breznev perché si unisca a noi in questo importante primo passo per ridurre l'ombra nucleare che incombe sui popoli del mondo. Tale proposta è stata presentata ufficialmente ai sovietici nelle trattative in corso a Ginevra.

Un lungo e cordiale colloquio di Pajetta e Nicolae Ceausescu a Bucarest

BUCAREST — Il compagno Gian Carlo Pajetta è stato ricevuto martedì scorso a Bucarest dal segretario generale del PCR e presidente romeno, compagno Nicolae Ceausescu che lo ha intrattenuto per un lungo e cordiale colloquio. Pajetta — da lunedì nella capitale romana — ha incontrato prima il compagno Casacu, dell'esecutivo e della segreteria del PCR, e ieri mattina, prima il vice presidente del consiglio e ministro del commercio estero Cornel Burlica e poi il ministro degli esteri Stefan Andrei con i quali si è intrattenuto sui problemi della situazione internazionale, sulle questioni che si pongono oggi ai due paesi e ai due partiti. All'incontro con Ceausescu stampa e TV hanno dedicato particolare rilievo. Pajetta e Claudio Ligas sono stati mercoledì ospiti a cena dell'ambasciatore italiano Benedetto Sartarelli. A PAGINA 18

Approvata alla Camera la riforma dei patti agrari Astensione del PCI

La riforma dei patti agrari è ad un passo dal varo definitivo: l'altra sera la Camera ha approvato un testo di legge che — pur tra molte contraddizioni ed incertezze — migliora notevolmente quello approvato dal Senato. Ora il provvedimento tornerà a Palazzo Madama per il voto definitivo. La riforma dei patti agrari è da trent'anni al centro delle lotte del movimento contadino. I comunisti alla Camera hanno assunto una posizione di astensione critica; accanto agli elementi positivi — ha ribadito, infatti, Alinovi, vicepresidente del gruppo — non mancano concessioni alla destra e ambiguità. Su tutta la vicenda le forze della maggioranza hanno tenuto un atteggiamento di incoerenza come testimonia anche il fatto che al momento del voto ci sono stati almeno venti franchi tiratori tra i deputati DC. A PAGINA 6

Altri colpi alla trama terroristica, nuovi arresti, dopo l'operazione Dozier e la scoperta di molti covi Torna libero Carlo Fioroni, il primo che ha collaborato con la giustizia

Dopo sei anni e mezzo di reclusione il «professorino» lascia la prigione - Fu condannato a 27 anni (successivamente ridotti a dieci) per il sequestro e l'uccisione dell'ingegner Carlo Saronio - «Non ho paura, la mia è stata una scelta morale e politica»

MATERA — (m.p.) Alle 20.05 Carlo Fioroni è tornato libero. Si sono aperti i cancelli del carcere di Matera e il «professorino» è uscito accompagnato da un funzionario della Digos. «Non mi aspettavo di essere liberato così presto — ha detto — l'ho saputo solo poco fa e ora sono molto frastornato».

MILANO — Dopo sei anni e mezzo di carcere, Carlo Fioroni è tornato libero. L'ordine di scarcerazione, diretto al carcere di Matera, è partito ieri dalla Procura generale di Milano. Il «professorino» è il primo imputato che ha fatto la scelta di collaborare attivamente con la giustizia che lascia la prigione. Arrestato a Lugano nell'estate del 1975, mentre si apprestava a riciclare una parte dei milioni del riscatto ottenuto dai familiari dell'ingegner Carlo Saronio, Fioroni venne estradato per il reato di sequestro di persona a scopo di rapina e venne giudicato e condannato, in primo grado, a 27 anni di reclusione dal Tribunale di Milano, nel

Casirati, già detenuto e poi evaso per delitti comuni. Nel corso del processo di primo grado, come si è detto, Fioroni cominciò a maturare quel processo di profonda rieducazione dei suoi atti delittuosi che sfocerà nella dissociazione attiva nel novembre del 1979. Allora il suo discorso sarà ampio e completo. Parlerà della sua militanza in Potere operai, dei livelli illegali di questa organizzazione, delle strutture in cui questa illegalità venne articolata. Fioroni illustrerà dettagliatamente i «percorsi» criminali dell'Autonomia: dalla organizzazione di «Lavoro illegale», al FARO (Forze armate rivoluzionarie operaie), al Centro-Nord. Dirà che il capo militare di tali forze illegali era Valerio Morucci, mentre il commissario politico era Franco Piperno. Dirà delle funzioni di leader incontrastato svolte da Antonio Negri e parlerà dei crimini compiuti dall'organizzazione, dal furto di un quadro di Barabba da Modena in una chiesa di Alba, alla rapina fallita di Argelato con l'omicidio di un brigadiere dei carabinieri, al sequestro di Carlo Saronio.

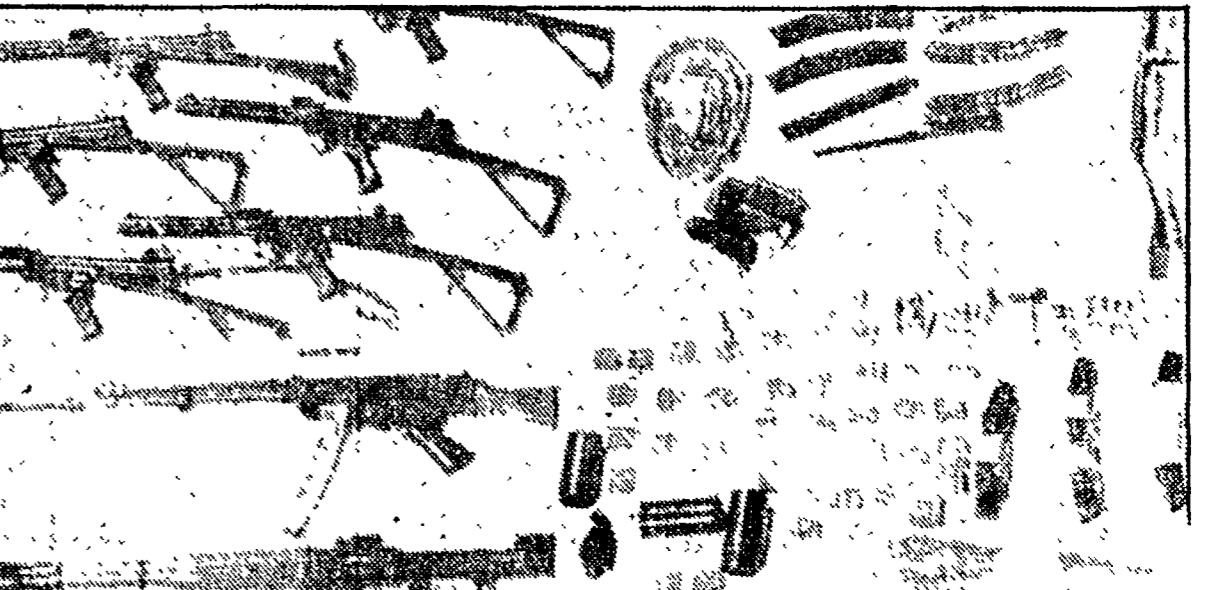
A seguito delle sue deposizioni, scatterà l'operazione detta del 21 dicembre con la conseguente cattura di decine e decine di persone, alcune delle quali ritenute fino ad allora insospettabili. «Tacciate di infame» da Toni Negri, alcuni detenuti, fra i quali Carlo Borromeo, Caterina Pileggi, Francesco Gavazzoni ed altri, confermeranno le dichiarazioni di Fioroni. La sua deposizione, d'altronde, verrà ritenuta globalmente fondata dalla Corte d'Assise d'Appello di Milano, che, giudicandolo in secondo grado per il sequestro Saronio, applicherà nei suoi confronti i benefici dell'art. 4 della legge sui pentiti, riducendogli, il 29 maggio 1981, la pena a 10 anni, due dei quali condotti in base ad un decreto del '78.

A posteriori, la sua deposizione verrà confermata anche da un altro imputato, dissociatosi dalla lotta armata: Marco Barbone. Si può dire, anzi, che dove termina il racconto di Fioroni, prosegue quello del giovane capo della banda XXVIII Marzo, responsabile dell'omicidio del giornalista Walter Tobagi. Maturata nel corso di lunghi anni di galera, la dissociazione attiva di Fioroni ha recato un contributo prezioso all'accertamento delle verità. Il «professorino» è stato il primo a rompere il muro dell'omertà, ad indicare le vie per un abbandono di quella strada senza ritorno im-

boccata da tanti giovani, illusi e fuorvianti da «cattivi maestri». In centinaia e centinaia di pagine di verbale, Fioroni ha rivisitato questo suo atteggiamento di dissociazione, ammeschiando impietosamente i metodi criminali seguiti da chi, una volta in galera, protestava contro la criminalizzazione del cospiratore. Fioroni ha parlato delle origini di questo fenomeno, che tanti luti ha recato al nostro paese. Ha parlato degli intrecci fra l'Autonomia e Brigate rosse, degli incontri fra Toni Negri e Renato Curcio, dei delitti programmati e attuati. Non di dissenso, dunque, ma di crimini si trattava. E di questi reati gli imputati del 7 aprile e del 21 dicembre sono chiamati a rispondere. Per Carlo Fioroni, che ora ha 38 anni, si è concluso ieri un capitolo atroce e tormentato della sua vita. Che cosa farà, spetta a lui stabilirlo. Copi la decisione di rompere con la lotta armata, non si contano le minacce. Anche il suo difensore, l'avv. Marcello Gentili, è stato minacciato e non soltanto a parole. Meno di un mese fa, come si ricorderà, accanto alla casa del legale milanese venne fatta esplodere una bomba, che, per fortuna, danneggiò soltanto lo stabile. E proprio a lui, all'avv. Gentili, che chiediamo una prima dichiarazione sulla scarcerazione

bio Paolucci

Bombe e bazooka nell'arsenale Br scoperto a Treviso



Dal nostro inviato
TREVISO — È l'arsenale della colonna veneta delle Brigate rosse. Armi ed esplosivi di fabbricazione americana, sovietica, francese e araba contenuti in quattro enormi valigie sepolte sotto un metro e mezzo di terra, in una delle più impervie colline del Montello, a una ventina di chilometri da Treviso. Una parte delle armi era avvolta in giornali in lingua araba. E, secondo gli inquirenti, la partita di armi di cui avevano parlato, a suo tempo, Patrizio Peci e altri pentiti, o almeno la quota spettante ai brigatisti operanti

nel Veneto. Le armi sono state portate qui dal Libano, probabilmente con il piccolo yacht di proprietà del padre di Emanuele Frascella, la «vanguardia» del covo di Pavia in cui era tenuto prigioniero il generale Dozier. Funzionari e agenti delle UIGOS di Treviso e Venezia sono arrivati al nascondiglio di armi la notte fra martedì e mercoledì. Le indicazioni buone sono state fornite da uno dei brigatisti arrestati nell'operazione che ha portato alla liberazione del generale americano. Le ricerche sulle colline del

Montello erano iniziate venerdì scorso, ancor prima della scoperta dei due covi trevigiani e dell'arresto di Maria Giovanna Massa, Roberto Verzè e Alberto Biliato. Secondo voci non confermate, ma che circolano con insistenza, sarebbe stato lo stesso Antonio Savasta, il capo dell'ala militare delle Br venete, a indicare agli inquirenti i depositi di armi. Ma le informazioni date erano un po' vaghe. L'ubicazione esatta, dopo alcuni giorni di tentativi, grazie all'aiuto di alcuni guardiacaccia molto pratici della zona, è stata finalmente localizzata, nel territorio del Comune di Volpago. I poliziotti hanno scavato dalle 21 di martedì sera fino alle 9 del mattino successivo. Nelle valigie 8 mitra Sten, di fabbricazione americana, un fucile Fal in dotazione alla NATO, un bazooka, quattro granate anticarro, 60 chilogrammi di plastico e tritolo, con rotoli di miccia a lenta combustione e nove avanzi tonatori, quattro bombe a mano tipo ananas, migliaia di proiettili calibro 9 parabellum e 7,62 in dotazione alle Forze NATO, caricatori per fucili tipo Fal, caricatori per mitra, due razzi lunghi quasi un metro e alcune baionette, probabilmente di fabbricazione araba. I razzi recano scritte in francese; il plastico era legato con nastri scritti in carattere cirillico; i caricatori invece erano in giornali in lingua araba. E il più importante ritrovamento di armi delle Br nel Veneto.

Il dramma di Taliercio nella «prigione» di Tarcento

Quarantasette giorni in una mansarda insonorizzata - Interrogatori massacranti Costretto ad ascoltare musica tutto il giorno in una tenda da campeggio - Conferenza stampa del questore - Disaccordo tra i terroristi sulla decisione dell'omicidio - Tutti presi

Dal nostro inviato
UDINE — Gli ultimi avvenimenti hanno sconvolto un po' tutti i friulani. Abituati a considerarsi estranei a certi fenomeni, come il terrorismo, gli abitanti di questa regione hanno assistito, con stupore e incredulità, all'aprirsi di un capitolo della loro storia che consideravano impossibile a scriverci. I recenti fatti, clamorosi e traumatici, sono noti: nove arresti, la scoperta di quattro covi (uno dei quali, a Tarcento, è servito per tenere prigioniero Taliercio), il blitz dei carabinieri del Nucleo antiterrorismo di Pordenone che ha arrestato in pieno un vecchio amico di Renato Curcio col quale partecipò nel '68 alla riunione di Chiavari che segnò una significativa tappa verso la clandestinità.

Accusato insieme a Duccio Berio e a Corrado Simioni di aver costituito all'inizio degli anni settanta un gruppo clandestino parallelo alle Br. Mulinaris venne prosciolto in istruttoria, mentre al Berio e al Simioni. Due tre si tornò a parlare nel '79 quando venne alla ribalta come luogo di incontro di autonomi, un istituto linguistico di Parigi, l'Hyperion, presso il quale Berio, Mulinaris e Simioni insegnavano. Qui, a Udine e in provincia, carabinieri e polizia ritengono di aver sbaragliato la colonna veneta delle Br, la famigerata «Ludmann-Cecilia». Soprano dei covi è stato arrestato il fraterno Fagnani, Gianni Francescutti e Cesare Di Lenardo.

Fagnani è stato catturato dai carabinieri di Udine nella notte fra il 31 gennaio e il 1° febbraio. Il brigatista, clandestino dall'ottobre scorso, stava dormendo in un appartamento di via Leonardo Da Vinci, 103. Sotto il cuscino aveva una pistola munita di silenziatore, ma i carabinieri non gli hanno dato il tempo di reagire. Pare che durante l'operazione sia squillato il telefono: dall'altro capo del filo c'era Francescutti, che gli fissava un appuntamento per il giorno successivo. Si sarebbero dovuti trovare a Sant'Osvaldo, alla periferia sud di Udine nel primo pomeriggio. I Cc hanno preparato l'agguato. Con Francescutti c'era Marina Bono, un'impiegata di Treviso, latitante, anche lei come Fagnani, dall'ottobre scorso. Ambedue erano armati: è stata la donna, per prima, a sparare, ma è stata subito ferita a una gamba dai carabinieri. I due sono personaggi di spicco delle Br.

In tutta questa regione, soprattutto nei paesi colpiti più duramente dal terremoto, pare che le Br abbiano individuato un terreno ricettivo per concedersi periodi di tranquillità. Anche Codroipo — dove sono stati catturati Lucilla Bressanutti (convivente di Cesare Di Lenardo), Angelo Vestretti (il più «duro» di questo gruppo, dicono gli inquirenti), Luigina Berti, e Alessandra Domenicali — dà l'idea di come sia potuta crescere questa rete di appoggio logistico. Il '77 per Codroipo fu l'anno della Casa Rossa e di Radio Talpa: intorno all'emittente si erano raggruppati una sessantina di giovani, in massima parte studenti. C'erano praticamente tutti i partecipanti di queste ultime vicende: da Di Lenardo a Fagnani (che qui conobbe Anna Maria Sudati, che poi divenne sua convivente, arrestata dopo l'irruzione nel covo di via Pindemonte a Padova dove i brigatisti tenevano prigioniero Dozier), agli altri presunti brigatisti catturati nell'ambito delle indagini sull'assassinio di Tagliercio.

Dal nostro inviato
UDINE — L'ingegner Giuseppe Taliercio, il direttore del Petrochimico di Marghera, venne ucciso a Tarcento nel covo che le Br avevano allestito in una mansarda sopra l'appartamento di via Udine 2 abitato da Claudio Roberti, 30 anni a ottobre, operaio originario di Osio Sotto, in provincia di Bergamo. Taliercio venne tenuto in questo covo per 47 giorni di fila e cioè durante tutto il periodo del suo rapimento. Gianni Francescutti, l'insegnante di Udine, fece da tramite per trovare carcere e carcerieri.

La ricostruzione di questo assassinio è stata fatta ieri dal questore di Udine, dottor Biagio Branca, dopo giorni di assiduo lavoro che ha circondato indagini e arresti. Il 20 maggio dello scorso anno Taliercio fu rapito nella sua abitazione di Mestre. Erano le 13.30 quando due terroristi suonarono all'appartamento di via Milano 12 al primo piano. Uno di loro era travestito da finanziere. Con lui c'era anche un altro personaggio, in borghese. La moglie dell'ingegnere aprì la porta e li fece accomodare in un salotto. Solo dopo cinque minuti i brigatisti estrassero le pistole e sequestrarono Taliercio. Passarono alcuni minuti. Il direttore del Petrochimico venne nascosto in un baule. Dopo averlo caricato su un furgone

Ha «parlato» l'autista che portò Dozier da Verona a Padova

Dal nostro inviato
VERONA — «Sviluppi? Forse qualcosa ancora, ma di poco rilievo. A Verona ormai mi pare che si stia raschiando il fondo». I dati più importanti: è nell'appartamento di via Porto 13, a San Giovanni Lupatoto (abitato da un professore di matematica, Armando Lanza, ex Dp) che venne organizzato il sequestro, almeno dal punto di vista tecnico. Ed è davvero Ruggero Volinia, giovane autonomo nato solo per un piccolo attentato del '78, la persona che ha portato la polizia fino al covo-prigione di via Pindemonte. Lui aveva guidato, il 17 dicembre, il furgone con a bordo il generale (o forse un'auto-civetta che lo precedeva) subito dopo il rapimento di Dozier. I primi quindici fermi sono stati tutti trasformati ormai in ordine di cattura per banda armata. Riguardano brigatisti regolari o irregolari della «Ludmann», i cui nomi sono da tempo noti. Tutti, tranne forse tre o quattro (che negano, ma sono accusati da altri), hanno partecipato in varia misura al rapimento di Dozier: chi raccontando informazioni preli-



di, i brigatisti chiusero il loro covo nel stesso baule che aveva servito per il rapimento. Il trasporto della salma avvenne il 5 luglio, intorno alle 19.30: il baule venne caricato su una vettura e trasportato a Venezia. Nei giorni successivi tutto il materiale che era servito per la prigione venne distrutto. In una discarica a Rivoli Bianchi, vicino a Tarcento, i brigatisti gettarono i tabelloni che erano serviti per lo sfondo delle fotografie di Taliercio, le coperte insanguinate, il water da campeggio, infine i contenitori delle pellicole della polaroid. Chi uccise materialmente il direttore del Petrochimico? Il questore, a questo proposito, ha precisato solo che Antonio Savasta — catturato giovedì 28 gennaio a Padova nel covo di via Pindemonte 2 — ha «gravi responsabilità».

Così Gianni Francescutti che è stato arrestato l'altro giorno, nel primo pomeriggio, alla periferia sud di Udine, insieme con un'altra brigatista, Marina Bono, che venne ferita ad una gamba. Sia Francescutti che la Bono si erano dichiarati immediatamente prigionieri politici. Sino a quel momento di Francescutti si parlava come di un capo delle Br, un ideologo, che qui in Friuli aveva il ruolo di reclutare. Gli si attribuiscono però anche altre funzioni, all'interno della colonna veneta. In particolare c'era il sospetto che avesse svolto un ruolo di primo piano nel sequestro di Taliercio. C'era anche chi sosteneva che potesse essere lui l'inquisitore del generale James Lee Dozier. Tutti particolari che sembrano smentire la sua appartenenza al gruppo dei movimentisti veneti. Ora, dopo l'operazione condotta dalla squadra mobile e dalla Uigis di Udine, che hanno portato alla scoperta del covo di Taliercio, la sua posizione pare essersi definitivamente chiarita.

Quindici arrestati a Venezia negli ambienti dell'Autonomia

Dal nostro inviato
VENEZIA — «Fino a quando non ci sarà un pentito all'interno della colonna veneta, difficilmente potranno essere catturati componenti e fiancheggiatori». La considerazione è del giudice istruttore di Venezia Carlo Nordio, nella ordinanza di rinvio a giudizio dei brigatisti finora conosciuti e catturati della colonna Ludmann. Parole profetiche. Adesso di «pentiti» ce ne sono in abbondanza e gli arresti fioccano. Quelli eseguiti a Venezia-Mestre sono almeno quindici, riguardano tutti militanti dell'Autonomia organizzata (proprio ieri sera a Padova rido Sherwood, l'emittente autonoma, ha fornito alcuni nomi). Il lavoro del giudice istruttore — depositato ieri — riguarda gli omicidi del dirigente del Petrochimico Sergio Gori, col quale le Br ricominciarono la loro attività nel Veneto il 29 gennaio 1980, e del vice capo

Il giudice: così le Br preparavano «l'insurrezione»

Reso nota la motivazione del nuovo ordine di cattura contro 183 terroristi

ROMA — «Le Brigate rosse sono un'organizzazione militare clandestina, articolata in organi centrali e periferici, con un piano eversivo apertamente perseguito e propagandato, che ha come fine il violento sconvolgimento delle istituzioni e della società nelle sue condizioni normali ed essenziali di sviluppo». Così inizia la motivazione del nuovo mandato di cattura con cui il giudice istruttore romano Francesco Amato ha contestato a 183 brigatisti (quasi tutti detenuti) il delitto di insurrezione armata contro i poteri dello Stato e la guerra civile.

Il capo d'imputazione elevato contro tutti gli aderenti alle Brigate rosse (delitto che da solo prevede l'ergastolo) sostiene che «ormai una massa enorme di varie risultanze processuali (risoluzioni strategiche, documenti, confessioni, scoperta di armi e covi) forniscono prove sufficienti per inquadrare ogni singolo brigatista in un unico progetto insurrezionale contro lo Stato e l'ordinamento democratico». Così, infatti, è scritto nel mandato di cattura: «Il piano eversivo, apertamente perseguito e propagandato mediante la diffusione di volantini, opuscoli e altri scritti, prevede il compimento di azioni delittuose volte sistematicamente a colpire i gangli vitali dello Stato... La dimensione e l'efficienza dell'organizzazione, dotata di denaro, armi, basi logistiche, strumenti di falsificazione, servizi logistici, la già lunghissima serie di imprese terroristiche messe a segno, tutto ciò — afferma il magistrato — porta alla configurazione del delitto di insurrezione contestato a tutti i brigatisti».

I terroristi sono accusati precisamente di 21 gravissimi reati, tra i quali l'attività di una unica banda dei fini insurrezionali. Tra l'altro i reati sono accusati di aver organizzato e assistito alle azioni per gli aderenti all'organizzazione, di aver messo in atto un collegamento «tra gli affiliati detenuti e quelli in libertà», al fine «dell'elaborazione comune di piani delittuosi e della scelta degli obiettivi da colpire, di aver coordinato le attività delle Br con quelle di altri organismi eversivi attivi in Italia e a convalidare nell'«partito combattente tutte le forze eversive per abbattere il sistema».

Il magistrato accusa i 183 terroristi anche di aver avuto contatti operativi con «organizzazioni straniere», di aver «consumato atti di violenza o minacce per impedire o turbare le attribuzioni, le prerogative, le funzioni di corpi politici, amministrativi e giudiziari», per aver creato e diffuso pubblica intimidazione e danneggiare l'economia nazionale con la propaganda e la pratica, specificamente realizzata, mediante atti di violenza e sabotaggio, con i mezzi fabbricati e in altri centri di produzione di beni e servizi... Tutti gli imputati di questa nuova gravissima accusa saranno rinvolti, molto probabilmente, in un unico maxi processo che potrebbe precedere quello, istruito per una analoga imputazione, contro Toni Negri e i capi dell'autonomia organizzata.

«Non conosco Anna Maria Sudati»

Questionari sul terrorismo

Le Federazioni che ancora non hanno provveduto a inviare i questionari raccolti presso il centro di registrazione sono invitate a farlo entro le giornate di lunedì.

Roberto Bolis

NELLA FOTO: le armi ritrovate nel covo sulle colline del Montello

C'era una volta ... la paura della guerra

Il «libretto rosso» degli ecologisti tedeschi è una fiaba E in libreria tutte le favole vanno fortissimo: ma a comprarle sono gli adulti. Perché il bisogno di nuove utopie riscopre il fantastico?

Metto qui in fila tre titoli di libri (se ne potrebbe aggiungere altri) che hanno in comune alcune cose: tutti e tre sono stati tradotti e pubblicati in Italia nell'ottobre dello scorso anno; tutti e tre hanno riscosso e riscuotono un successo straordinario; tutti e tre immergono il lettore nel clima fantastico della favola...

Nella foto in basso Michael Ende, l'autore di «Storia infinita», best seller in Germania. Lo scrittore vive in Italia da più di dieci anni: «Dovevo scappare dal clima tedesco»



L'ultimo caso letterario si chiama Michael Ende, tedesco, 52 anni nascosti dietro un volto da ragazzo, due occhi sereni e neppure tanto sognatori, come le sue storie fantastiche farebbero supporre; una moglie cordiale e discreta, due cani bastardi che saltano sulle poltrone e festeggiano tutti, un gatto. Il tutto racchiuso in una casa di campagna a ventisei chilometri da Roma tra le colline di Genzano.

Più che di una serie di libri, dunque, si tratta della descrizione di un mondo, con i suoi messaggi più o meno espliciti e cifrati: quello fantastico, romanzesco, abissale, fiabesco che non ha mai cessato di cantare, d'essere romanzo, dal tempo delle antiche saghe pagane.

La tradizione è sicuramente la grande forma di conoscenza che i poveri di spirito hanno in più rispetto al superbo bagaglio di formalità della gente che ha studiato. E la favola, il romanzesco della fiaba e del mito, l'avventura a lieto fine, la speranza e l'edificazione che consola e che sarsisce costituiscono una delle tradizioni dell'umanità. Essa non nasconde neppure i suoi aspetti religiosi.

Ed è un principio che nonostante gli anni e i secoli, nonostante le esperienze in contrario della realtà e della storia, nonostante gli orrori delle guerre o della comune prassi degli uomini, ha mantenuto il suo fascino: per l'impossibilità stessa di stradicarlo. Le età dell'oro o le stagioni della Buona Novella non sono venute mai meno nelle speranze dei cuori. Chi se ne è fatto portatore, soprattutto nei momenti più foschi e carichi di apprensione, ha avuto successo e ha incontrato seguaci ed apostoli. Che l'utopia entusiasti, non ha bisogno di dimostrazioni; che entusiasti ancora oggi in un mondo costantemente agitato, a torto o a ragione, dagli spettri del suo annientamento, stupisce ancor meno.

Questo cancello, da qualche mese è meta di un continuo pellegrinare di giovani. Vengono soprattutto dal Centro Europa - con i loro zaini rossi sulle spalle - racconta lo scrittore - si piazzano in giardino e non se ne vanno finché non parlo con loro. Quasi fossi un guru, un apostolo, un vate. Una volta venne una ragazza straipera, una bambina ancora. Era arrivata con l'autostop. Rimase delle ore fuori dal cancello fin quando non la feci entrare. Parlavamo un'intera sera. Quando il mattino dopo le chiesi perché avesse ritenuto così importante incontrarmi rispose: «dovevo capire se lei crede davvero in ciò che scrive. Ora so che è così e anch'io posso tornare a sperare».

«Oggi le nuove generazioni - continua Ende - si trovano davanti un muro nero, anziché un futuro desiderabile, pure non possono fare a meno di un'utopia positiva. Gli avvenimenti di questo secolo hanno trasformato, per molti, la più grande utopia (quella scintillata di Verne e quella sociale di Marx, ad esempio) in incubi. Il desiderio fa quasi paura. Io ho avuto questa impressione qualche anno fa a un congresso di scienziati. Si parlava del futuro solo in termini di realtà, di possibilità. Proposi loro un gioco: ecco, siamo fra cento anni, proviamo a immaginare un'utopia non più utopia. L'unica cosa che non si può dire è: questa cosa è impossibile. Scese un silenzio di ghiaccio per qualche minuto. Poi ci fu una reazione scandalizzata, irritata. Finimmo quasi agli insulti, mi gridavano sognatore, provocatore. Allora capii che l'uomo, oltreché la speranza, aveva ucciso anche il desiderio».

Quel bisogno di fantasia, quella voglia di attingere ai sogni e agli arcani ricordi dell'uomo, per Michael Ende non è mai venuto meno. Per figlio di Edgar uno dei primi pittori surrealisti tedeschi, Michael si porta dietro quel mondo di visioni e di incubi che popola le tele del padre e rende così suggestive le storie. Suggestive che il sonno della ragione non produce soltanto mostri, ma immagini, concetti, nuovi valori, sottintesi che «un uomo senza fantasia è davvero un uomo dimezzato», incapace di vivere. Come Bastiano, il bambino protagonista del suo ultimo best-seller La storia infinita. Questo ottimismo dell'immaginazione è costato caro a Ende. La fuga dalla sua patria, nel 1970, fu causa indiretta del suo incoercibile bisogno di fantasia, in un mondo intellettuale che aveva invece riservato il suo orizzonte alla letteratura cosiddetta di evasione.

«Furono anni quasi insopportabili. Non passava giorno che, nei salotti degli amici, nei convegni letterari non si prendessero i miei libri a bersaglio quasi simbolo della degenerazione e del disimpegno. Dovevo sempre giustiziare l'uomo più di queste fantastiche in apparenza inconcludenti; più di questa energia creativa in apparenza male utilizzata. E essa infatti, che sommuove il privato, che accende la piccola lampada del sogno al cui chiaro tepore ci si può un poco riscaldare contro il brivido di freddo del nostro isolamento. Essa ci restituisce almeno l'ombra dell'epica perduta, ci sottrae alla prosa gelida del quotidiano, ci consegna ad un mondo che non è, ma che potrebbe essere, e di non dare perciò maggiore importanza a quello che è e rispetto a quello che non è. Ne derivano conseguenze inaspettate: per esempio di render falso ciò che gli uomini ammirano, lecito ciò che essi vietano, o magari indifferenti l'uno e l'altro. Questo senso del possibile è particolarmente sviluppato nei bambini; se non si affrettano a scartare, non siffatte tendenze, si fa di tutto per estirpare energeticamente. Generalmente un «possibilista» è una persona che manifesta troppa fantasia: un sognatore, un visionario, un accente, o anche un sofista.

Ma nella fiaba, nel romanzesco, nella favola e persino nel mito - soprattutto quando la narrazione rinunci spontaneamente a volere educare o a indicare delle finalità (sia pure allusivamente) - c'è qualcosa che finisce sempre per catturare il lettore, per quanto adulto sia ed esperto del mondo. Questo qualcosa, che comunemente si definisce il senso del «possibile», è in realtà il senso del possibile. Chi lo possiede (scrive Musil) non dice: qui è accaduto questo e quello, accadrà, deve accadere; ma immagina: qui potrebbe accadere la tale e tal'altra cosa. Se gli si dichiara che una cosa è così com'è, subito pensa: «be', probabilmente potrebbe essere anche diversa. Si tratta insomma della capacità (che la favola ispira) di pensare tutto quello che potrebbe egualmente essere, e di non dare perciò maggiore importanza a quello che è e rispetto a quello che non è. Ne derivano conseguenze inaspettate: per esempio di render falso ciò che gli uomini ammirano, lecito ciò che essi vietano, o magari indifferenti l'uno e l'altro. Questo senso del possibile è particolarmente sviluppato nei bambini; se non si affrettano a scartare, non siffatte tendenze, si fa di tutto per estirpare energeticamente. Generalmente un «possibilista» è una persona che manifesta troppa fantasia: un sognatore, un visionario, un accente, o anche un sofista.

Ma nella fiaba, nel romanzesco, nella favola e persino nel mito - soprattutto quando la narrazione rinunci spontaneamente a volere educare o a indicare delle finalità (sia pure allusivamente) - c'è qualcosa che finisce sempre per catturare il lettore, per quanto adulto sia ed esperto del mondo. Questo qualcosa, che comunemente si definisce il senso del «possibile», è in realtà il senso del possibile. Chi lo possiede (scrive Musil) non dice: qui è accaduto questo e quello, accadrà, deve accadere; ma immagina: qui potrebbe accadere la tale e tal'altra cosa. Se gli si dichiara che una cosa è così com'è, subito pensa: «be', probabilmente potrebbe essere anche diversa. Si tratta insomma della capacità (che la favola ispira) di pensare tutto quello che potrebbe egualmente essere, e di non dare perciò maggiore importanza a quello che è e rispetto a quello che non è. Ne derivano conseguenze inaspettate: per esempio di render falso ciò che gli uomini ammirano, lecito ciò che essi vietano, o magari indifferenti l'uno e l'altro. Questo senso del possibile è particolarmente sviluppato nei bambini; se non si affrettano a scartare, non siffatte tendenze, si fa di tutto per estirpare energeticamente. Generalmente un «possibilista» è una persona che manifesta troppa fantasia: un sognatore, un visionario, un accente, o anche un sofista.

«Questa è la morale della mia favola»



Intervista a Michael Ende, autore del best-seller che ha conquistato le giovani generazioni di Berlino «Senza fantasia l'uomo è dimezzato»

Intervista a Michael Ende, autore del best-seller che ha conquistato le giovani generazioni di Berlino «Senza fantasia l'uomo è dimezzato». Matilde Passa

stificarmi per quello che facevo. Persino ai bambini si negava il mondo fantastico, e io resistevo proprio per loro, perché sono gli unici che sanno ancora vivere l'avventura. Così sono fuggito, come Bastiano. Ma dove andare? Il primo pensiero che mia moglie ed io abbiamo avuto è stata Roma: sentivo che l'atmosfera culturale era più tollerante, non radicalizzata come quella tedesca. Appena siamo scesi dal treno, alla stazione Termini abbiamo esclamato: «finalmente siamo a casa!».

Ora, a 12 anni da quella fuga i giovani tedeschi stanno inseguendo il scrittore della fantasia, affascinati da Bastiano; questa sorta di Ulisse della fiaba che ritrova se stesso entrando nel libro di Fantasia, un mondo che vive di soli nomi ma che è straordinariamente reale, tanto reale che rischia di imprigionare per sempre il bambino. Fuggirà Bastiano dal mondo incantatore solo ritrovando il desiderio, scaturito dal ricordo dell'amore per il padre. Una metafora semplice, quasi antica, come semplici e antichi sono i meccanismi delle fiabe. Ma è solo il ricordo dell'infanzia quel che ha spinto 500 mila persone ad acquistare La storia infinita in Germania, e a tenere negli altri paesi europei questo libro tra i primi classificati nelle vendite? Tradotte in venti lingue, le avventure di Bastiano stanno per approdare ora anche al cinema. Una casa produttrice tedesca ha stanziato 30 milioni di marchi per trasformare il mondo di Fantasia in un universo di celluloido. E molti di quei 300 mila giovani che a Bonn marciavano chiedendo pace, tenevano tra le mani i libri di Ende.

Utopista, sognatore, neoromantico, conservatore? Michael Ende, col suo visuale sereno non si ritrae di fronte a nessuno di questi aggettivi, tranne che all'ultimo.

«Non mi ritengo affatto un conservatore, anzi. Perché negare alla fantasia, a una delle attività più antiche dell'uomo, il valore del progresso? Le utopie sono state i motori della storia dell'uomo, né l'umanità può pensare di essere governata solo dalla necessità. Non nascondo di essere un romantico. Penso sia l'epoca nella quale la cultura tedesca abbia dato il meglio di sé, ma la sua più intima essenza».

Affascinato dalla filosofia orientale («la cultura occidentale non può pensare di risolvere la crisi di valori con i suoi soli strumenti»), e come abbiamo visto, dichiaratamente romantico («perché è l'epoca nella quale è stato recuperata l'integrità tra ragione, sentimento e azione»), Ende si sente erede diretto di E.T.A. Hoffmann («lo scrittore più tedesco di tutti i tedeschi») e guarda a questo grande successo con sorpresa e anche col timore di essere stritolato, lui e le sue creature fantastiche, dalla concretissima macchina del mass media. In un altro suo racconto, Momo, si narra di un paese dove spettrali uomini grigi rubavano il tempo a gli uomini per metterlo in una cassa di risparmio. Altri uomini grigi, oggi, si stanno aggirando attorno al mondo di Fantasia, per trasformare la nuova utopia in una grande impresa commerciale e sponsorizzare il piccolo, impacciato, Bastiano. In fondo anche questa è una storia infinita.

ghast. Su Castello di Gormenghast, a prima vista, sembrerebbe perfino che si tratti dell'ombra di Kafka. Teatro universale dell'azione, esso leva i suoi anfratti in una presenza opprimente ed enigmatica. Sia che lo fascino cioè i radiosi di sole o cupi tramonti invernali, si posi su di esso la quiete notte lunare o vi si abbatta la violenza della tempesta, esso rimane nella memoria del lettore come il segno tangibile e concreto, per quanto ambiguo e sfuggente, dell'eternità, del «fuori della storia», di quella sorta di irrealità che non nega né la realtà né la possibilità. E il lettore moderno, l'uomo moderno, di questo tipo di queste aperture verso il possibile, che mentre lo confortano, l'arricchiscono. Molte delle sue idee infatti, quando non siano oziose fantastiche, non sono altro che realtà non ancora nate.

Ugo Dotti



E ci furono anche gli Anni Trenta a ritmo di tip-tap. Una coppia di ballerini di Hollywood occupò lo schermo col ticchettio dei passi, i volteggi a orologeria, gli arabeschi danzanti. Le gambe picchiettavano il suolo con scarpe rinforzate da «claquettes», ma i due virtuosi davano anche l'impressione di poter spiccare volo, a pararsi.

Si chiamavano, con nomi d'arte, Fred Astaire e Ginger Rogers, e ballarono insieme in dieci film. A partire da stasera e per dieci venerdì, li vedremo tutti. La televisione ha provveduto a ridoppiare alcuni e a mutare di sottotitoli le canzoni più importanti di Irving Berlin, di Jerome Kern, di Cole Porter e di George Gershwin, un quartetto eccezionale per questo cinema-due.

Da dove veniva Ginger Rogers? Nel 1927 aveva vinto il campionato di Charleston nel Texas, e l'avevano battezzata «Zenzero» per il suo temperamento. Chioma rossa e occhi verdissimi: peccato che il cinema fosse ancora in bianco e nero. Dopo un soggiorno nel teatro musicale di Broadway, venne assunta da Hollywood come malarca, dietro a lei una madre e terribili le spingeva a traguardi ambiziosi. E infatti Ginger raggiungerà l'Oscar molto prima del suo partner.

Solo con Fred Astaire sembrò dolce: il conduttore della danza era lui. Poi, come attrice, si rivelò nelle battaglie spietate di una carriera sempre sul schermo era un esterno bisticcio con riconciliazione finale a suon di musica. Per cinque film fu un'allieva esemplare. Ma quando Folie d'inverno, l'unico diretto da un giovane d'ingegno come George Stevens, ebbe una caduta negli incassi, cominciò a pensare alla carriera propria.

Fred Astaire veniva da più lontano. Le sue gambe avevano espresso la loro vocazione quando era ancora un bambino, e otto anni già debuttò in rivista con la sorella Adele che ne aveva dieci, ciò accadeva negli incassi, cominciò a pensare alla carriera propria. Fred Astaire veniva da più lontano. Le sue gambe avevano espresso la loro vocazione quando era ancora un bambino, e otto anni già debuttò in rivista con la sorella Adele che ne aveva dieci, ciò accadeva negli incassi, cominciò a pensare alla carriera propria.

Questo cinema non ha evidentemente bisogno di registi: ma da solo Mark Sandrich firma cinque film, cioè mezzo cinema. Ha però bisogno di musicisti. Perfezionista non meno di Astaire, Irving Berlin collaborò direttamente con lui per Cappello a climato (1935). Seguendo la flotta (1936) e Girandola (1938). Ne uscirono numeri come l'assollo di Fred che, in sparato, ci lindro e bastone, abbatte a colpi di tip-tap una fila di genitrici, o l'altro vanto bene in quanto a guancia (cheek to cheek) con Ginger, la quale nelle prove si era presentata con un vestito di piume che cominciarono a danzare per conto loro, roinandolo ogni effetto di languore romantico. Di Seguendo la flotta si ricorda il tip-tap di Fred vestito da marinaio, o quando la coppia esegue un numero sulle note musicali. Di Girandola è rimasta famosa l'imitazione del giocatore di golf, punteggiato da un motivo scozzese. Jerome Kern fornì la parti-

I quattro piedi che sedussero il mondo

Da stasera vedremo in tv tutti e dieci i film in cui Ginger Rogers e Fred Astaire ballarono insieme - Qual era il segreto della coppia che al ritmo del tip-tap fece sognare intere generazioni?

Ginger Rogers e Fred Astaire: hanno ballato insieme in dieci film. La TV li manderà in onda, da stasera, ogni venerdì.

tura teatrale di Roberta (1935), ricca di numeri prestigiosi, e quella originale di Folie d'inverno (1936), con l'assolo del negro di Harlem, Fred che danza con tre sue ombre, e passi-a-due di delicato sentimentalismo, che Stevens inquadra con grazia.

In Cerco il mio amore (1934), Cole Porter adattò allo schermo il proprio musical L'allegro divorziato, accettando di mutarne il sesso (L'allegro divorziata). Fred aveva già interpretato il numero The Continental a Broadway e a Londra e la celebre melodia Night and day accompagnò la coppia nella sua prima esperienza da protagonista.

Infine, George Gershwin compose appositamente le musiche di Voglio danzare con te (1937), e suo fratello Ira firmò i testi delle canzoni. Qui Fred e Ginger danzavano anche su patini a rotelle, mentre lui si produce, accompagnato da un contrabbasso, in un assolo che non vorrebbe terminare mai.

Noi dobbiamo invece chiudere questa nota con un cenno sui due ultimi film, ormai quasi standard consolidato. Nel 1939 La vita di Vernon e Irene Castle, biografia di un'altra coppia realmente esistita (lui morì nella grande guerra e anche a Fred toccò lo stesso destino), uscì decisamente dallo stilistico e nel segno infelice. E nel dopoguerra solo il caso riunito ancora Ginger e Fred: l'ennesimo esaurimento nervoso di Judy Garland.

Nacque così, dieci anni dopo, l'ultimo film insieme: I Barkleys di Broadway (1949). Lei era ormai un'attrice laureata, come aveva voluto. Lui aveva già cambiato molte partner e raggiunto la cinquantina. Ma la sua vitalità era ancora inesaurita: in un suo sogno, danzava con varie decine di patini di stivali, che rispondono ai suoi passi. Però i trucchi del cinema cominciavano a farsi un po' complicati, per questo mago che faceva apparire semplici le cose più fantastiche.

Ugo Casiraghi

Novità section containing book recommendations. Items include: Nigel Calder 'Le guerre possibili', Gianni Baget-Bozzo 'Il futuro viene dal futuro', Franco Ferrarotti 'L'orfano di Bismarck', Istituto Gramsci 'Bucharin tra rivoluzioni e riforme', Mark Twain 'Lettere dalla Terra', Luigi Bruti Liberati 'Il clero italiano nella grande guerra', Francesco De Martino 'Diritto privato e società romana', Cesare Ottaviano Augusto 'Res gestae divi Augusti', Carlo Franzinetti 'Particelle', Laura Conti 'Una lepre con la faccia di bambina', Alberto Oliverio 'Saper invecchiare', Vittorio Silvestrini 'Guida alla teoria della relatività'. Editori Riuniti.



Filippo Micheli



Giuseppe Amadei

Fruttarono decine di miliardi ai partiti del centro-sinistra

Tangenti sul petrolio: tutti assolti, scandalo archiviato

Alla Camera la maggioranza è riuscita ad impedire che si procedesse in sede penale contro i segretari amministrativi della DC e del PSDI, Micheli e Amadei

ROMA — La maggioranza dell'emergenza morale ha definitivamente archiviato — impedendo l'altra sera alla Camera che si procedesse in sede penale nei confronti dei segretari amministrativi della DC, Filippo Micheli, e del PSDI, Giuseppe Amadei — lo scandalo delle tangenti sul petrolio grazie al quale i partiti del centro-sinistra incassarono tra il '64 e il '73 decine e decine di miliardi, non meno di 30. Le accuse a carico di Micheli e Amadei (e inizialmente mosse anche al segretario amministrativo socialista Talomano, poi deceduto) erano particolarmente pesanti: corruzione, falsità in assegni e in atti pubblici, corruzione aggravata e peculato plurigravemente, reati commessi in Genova prima e la Procura di Roma poi, avevano autorizzato esser stati commessi in combutta con

l'Italcasse di Arcinali e con l'Unione petrolifera italiana. Accuse ingiuste, o infondate? Niente di tutto questo. Gli stessi imputati (e, in aula, i loro difensori d'ufficio) hanno ammesso piattamente di aver intascato le tangenti. L'unica (e inammissibile) giustificazione: non le abbiamo incassate per noi ma per i nostri partiti. Esempiare la confessione di Filippo Micheli: «Non nego di aver richiesto contributi alla società petrolifera... prestanto dalle gravissime necessità finanziarie del partito. Le erogazioni erano sempre ritirate da me o dai miei incaricati attraverso accrediti bancari o assegni circolari» ma con girate fasulle per occultare la provenienza dei quattrini. Bastasse l'esclusione del lornaconto personale e, di contro, l'arrogante rivendica-

zione di un superiore interesse politico, allora — ha ribattuto Bruno Fracchia per i comunisti — qualunque reato dovrebbe giustificazione, e prevarrebbe un altro codice scritto apposta per i partiti di governo in tal modo liberati dall'obbligo del rispetto della legge penale valida solo per i comuni mortali. Ancor più grave la pretesa (imposta poi con un colpo di maggioranza) di impedire alla magistratura ordinaria di pronunciarsi sul caso. Come Fracchia, anche l'indipendente di sinistra Aldo Rizzo ha sottolineato infatti che la Camera non era chiamata a giudicare ma solo a consentire ai giudici di accertare la fondatezza delle gravissime accuse e di celebrare il processo. Impedire questo — ha sottolineato Bruno Fracchia — significa accantonare la questione morale proprio nel momento in cui essa si pone concretamente e chiama tutti, e in primo luogo il Parlamento, ad intervenire con fermezza.

Ma quale sia l'atteggiamento delle forze governative si è visto poco dopo, all'annuncio del risultato del voto, che ha segnato l'assolvimento del procedimento. Il sottosegretario repubblicano Francesco Compagna, braccio destro di Spadolini a Palazzo Chigi, è sceso dai banchi del governo per congratularsi affettuosamente con il socialdemocratico Amadei. Il compagno Pochetti gli ha rimproverato il gesto ricordandogli l'impegno governativo sull'emergenza morale ripetutamente invocata dal presidente del Consiglio.

g. f. p.

LETTERE all'UNITA'

Il portuale Carubelli non accetta per il PCI insulti e scomuniche

Cara Unità,
Il 25 ultimo scorso il giornale del nostro partito ha pubblicato ciò che la Pravda ha scritto nei riguardi delle posizioni del Partito sui fatti di Polonia, e dell'ultimo Comitato Centrale.
Gli insulti e la scomunica che il PCUS rivolge al nostro Partito non li accetto per i seguenti motivi.
Dimostrano così il nostro partito tutte le battaglie politiche a cui ho partecipato: lotte sempre impiegate alla difesa della pace, al disarmo (i missili, qualunque sia il loro punto di partenza, portano sempre lutti e rovine), per il lavoro ai giovani, per una più equa distribuzione del reddito, per i pensionati, per un governo diverso che risolve davvero i gravi problemi che colpiscono la classe operaia, cosa impensabile con la DC.
Voi sapete, anche perché si è fatto un largo uso del mio nome immediatamente dopo i fatti polacchi, che avevo assunto una posizione di dissenso rispetto a quella del Partito. Ma già nell'attivo provinciale di Genova l'intervento del compagno Maculoso e quello di altri compagni mi avevano convinto al 50% sulla giustizia della posizione del Partito. Il Comitato Centrale e il dibattito che lì si è svolto mi hanno aiutato a comprendere ancora di più le ragioni di fondo delle nostre posizioni.
Ma ora, dopo l'attacco della Pravda, mi sento di dire che, pur avendo ancora alcune mie opinioni che affronterò liberamente con gli altri compagni, mi ritrovo e spingo ancora più le scelte fondamentali del Partito; pur dicendo chiaramente che la Rivoluzione d'Ottobre è sempre nel mio cuore per questo semplice motivo: è stata la liberazione della classe operaia russa dal giogo zarista.
Se siete d'accordo vi invito a pubblicare questa mia lettera sul giornale.
Oggi per me l'unità del Partito è fondamentale.
Buon lavoro e sempre avanti col PCI.
MARIO CARUBELLI (Genova)

tario non può non comprenderci il Pubblico ministero il quale potrebbe intervenire ravvisando in esso un interesse pubblico.
Conseguentemente, le Commissioni tributarie, quando dall'avviso di accertamento sottoposto al loro esame emergono azioni od omissioni penalmente rilevanti, potrebbero e dovrebbero ordinare la comunicazione degli atti al Pubblico ministero affinché possa intervenire.
Il Legislatore dovrebbe, ovviamente, regolare meglio l'intervento del Pubblico ministero nel processo tributario e dovrebbe stabilire che le Commissioni tributarie, nella trattazione amministrativa, non la precedenza a quelli relativi ad accertamenti che, se definitivi, potrebbero consentire l'esercizio dell'azione penale.
Tale soluzione potrebbe sembrare di compromesso ma è improntata a realismo e non a demagogia, e consentirebbe al Pubblico ministero di partecipare al processo tributario, sollecitando lo svolgimento, anche al fine di promuovere al più presto l'eventuale azione penale; avrebbe così un effetto psicologico positivo nella lotta all'evasione fiscale.
dott. MARIO PISCITELLO (Verbania - Novara)

La quarta volta, no

Egredo signor direttore,
Le saremmo grati se volesse dare notizia della seguente lettera aperta al Presidente della Repubblica.
Illustre Presidente, riteniamo doveroso segnalare a Lei e all'opinione pubblica la gravità di quanto sta accadendo in Italia a proposito della situazione ambientale.
«Da anni chiediamo una legislazione efficiente e la creazione di strutture idonee per combattere l'inquinamento dell'acqua, dell'aria, del suolo, dell'atmosfera, dell'ambiente. Abbiamo ottenuto solo silenzi o proroghe a favore di chi distrugge l'ambiente.
«Emblematiche sono le vicende, passate ed attuali, della legge Merli contro l'inquinamento delle acque. Dalla entrata in vigore di questa legge, infatti, non è mai stata sempre stata prorogata le scadenze operative della lotta all'inquinamento mentre sono divenute tutte operanti le provvidenze a favore degli inquinatori.
«In questi giorni abbiamo anzi dovuto registrare con amarezza la promulgazione di ben tre decreti legge di proroga, quasi che l'urgenza sia quella di rinviare e non di iniziare la lotta all'inquinamento delle acque.
«Occorre dire con fermezza che tutto questo costituisce anche una gravissima scorrettezza costituzionale. In tal modo infatti, nonostante i primi due decreti non siano stati convertiti in legge dal Parlamento, si sono già di fatto concesse e in buona parte consumate le proroghe volute, espropriando così Camera e Senato delle proprie prerogative legislative. Anzi, a questo punto appare probabile che anche il terzo decreto non sia convertito in legge.
«E per questi motivi che Le chiediamo sin da ora di negare la Sua firma al quarto decreto legge di proroga qualora il governo volesse prorogare.
Fabrizio GIOVENALE, Bernardo ROSSI DORIA, Giorgio NEBBIA, Gianfranco AMENDOLA, Laura CONTI, Pietro Giuliano CANNATA, Enrico TESTA, Emilio REALACCI, Roberto MUSACCHIO, Massimo SCALIA, Gianni MATTIOLI, Gianni SOUTIERI, Paolo EGESPIOSI, Nino Carlo D'INILLO, Giancarlo PINCHERA, Fulco PRATESI, Gianfranco BOLOGNA, Andrea POGGIO, Virginia BERTINI, Gioia COMPOS (Roma)

Chi ha dato spazio ai nemici del socialismo

Cara Unità,
L'articolo dei dirigenti sovietici pubblicato sulla Pravda, ci sorprende e ci amareggia, soprattutto perché, oltre a dare l'idea di una insultrice analisi politica, ci dà anche l'impressione che i dirigenti del PCUS credono di essere infallibili nel dare giudizi. E credo che questa sia la peggiore posizione che possono assumere, perché, nonostante la tragedia polacca ci chiami in causa, essi pensano appunto di non sbagliare mai.
La tragedia del popolo polacco ci impone di discutere il perché dirigenti che si richiamano al socialismo, abbiano dovuto ricorrere alla legge marziale per far fronte alla protesta della grande maggioranza dei lavoratori polacchi, soprattutto operai: hanno dimostrato così la loro incapacità di mantenere il potere con il sistema del dialogo democratico, imponendolo invece con le armi.
E questo che ha provocato lo sdegno in tutto il mondo, specialmente tra i partiti che rappresentano gli interessi della classe operaia. È per questo che la classe operaia deve essere più guardinga e più attiva, perché deve essere la classe operaia a creare dei buoni dirigenti e non il contrario.
Sull'articolo della Pravda si accusano i dirigenti del PCI di dare cordo a nemici del socialismo! Ma chi è che ha dato spazio ai nemici del socialismo in Polonia, se non coloro che avevano ormai perduto ogni legame con le masse lavoratrici? E i sovietici, che più o meno avevano le mani in pasta, non si sono nemmeno accorti delle conseguenze che il colpo militare avrebbe provocato.
Abbiamo sempre apprezzato il contributo che l'Unione Sovietica ha dato per il bene dell'umanità, non abbiamo mai perso occasione per dimostrarlo e nel tenerne sempre conto. Ma quel che conta oggi è che dobbiamo guardare a quello che non s'è fatto per poter portare avanti la causa del socialismo, e non solo in Polonia ma in tutto il mondo.
GIULIO MALASPINA (Castelcivolo - Assisina)

Si definisca il modo in cui il PM possa intervenire nel processo tributario

Cara direttore,
nelle prossime settimane la Camera dei Deputati potrebbe concludere l'esame delDDL n. 1507 recante «Norme per la repressione della evasione in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto», ma sarebbe un grave errore ignorare o sottovalutare il parere espresso dal Consiglio Superiore della Magistratura circa la presumibile incidenza che il citato provvedimento potrebbe avere sul funzionamento della giustizia penale.
Il Consiglio Superiore della Magistratura così concludeva il suo argomento a parere: «La magistratura potrà adempiere ai nuovi compiti che le saranno affidati dall'innovazione legislativa soltanto se si provvederà al completamento dell'organico ed alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie, con un adeguato potenziamento delle strutture ausiliarie, e se vi sarà un fattivo e disponibile contributo della Guardia di finanza e degli uffici tributari. In caso contrario, il provvedimento legislativo inciderebbe sulla magistratura in misura pressoché insostenibile.
È poiché non è realistico pensare che tutte le suddette condizioni possano essere attuate in un breve periodo di tempo, sarebbe più opportuno adottare una soluzione diversa che, almeno in parte, può rinvenirsi nelle leggi vigenti.
Il processo tributario è stato finora (o almeno è stato ritenuto dai più) un processo con due sole parti: recorrente ed ufficio tributario. Ma dopo le innovazioni recentemente apportate alla disciplina del contenzioso tributario, alle due parti necessarie potranno aggiungersene altre. E tra le parti che potranno intervenire nel processo tribu-

...e poi tra i due litiganti rispunta, più economica, la vecchia discarica

Cara direttore,
Il problema dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani è diventato in questi ultimi anni una insuperabile, e non più agevole, da affrontare da parte delle Amministrazioni locali, sia sotto il profilo finanziario sia sotto quello tecnico ed igienico-urbanistico. Ogni singolo caso, se sottoposto ad una attenta verifica, può portare ad indicare soluzioni diverse. Ciò che può essere valido per una certa realtà può essere sconsigliabile in un'altra situazione.
La polemica aperta nelle colonne dell'Unità tra i sostenitori del riciclaggio e quelli dell'incenerimento potrebbe però lasciare l'impressione che ormai esiste sempre la «soluzione finanziaria» e la «soluzione tecnica» politica, per affrontare a livello dell'intero territorio nazionale questo problema con soluzioni avanzate come lo sono certamente le due ipotizzate.
A mio parere, ed è ormai molti anni che come pubblico amministratore mi interessavo a questi problemi, una prima considerazione da fare è quella che i due metodi sono entrambi costosissimi sia dal punto di vista dell'investimento iniziale che della successiva gestione complessiva dei costi di ammortamento. Non credo quindi che nell'attuale momento di estrema difficoltà finanziaria per gli Enti locali, sia possibile pensare di adottare in modo generalizzato questi sistemi per i nuovi impianti di smaltimento.
Non sarebbe nemmeno auspicabile che si realizzassero soltanto alcune grosse ed avanzate iniziative con una conseguente concentrazione dei possibili investimenti e che si lasciasse irrisolto, o quasi, il problema, come questi avvengono nella maggioranza dei casi, sull'intero territorio nazionale. Ed è a questo fine che, ad esempio, nell'area torinese si è adottato, anche con risultati apprezzabili, il metodo della discarica confinata. Risultati che sono stati soddisfacenti prima di tutto, ovviamente, dal punto di vista ecologico; con questo sistema non si producono infatti fumi, sulla novità o meno dei quali il dibattito è ancora aperto; non si inquinano le falde poiché si è adottato un adeguato sistema di protezione; si recuperano terreni degradati avendo predisposto una loro destinazione finale a parco pubblico.
A questi risultati ecologicamente positivi vanno ovviamente aggiunti il costo, sia di investimento col relativo ammortamento, sia di gestione, che scende a valori che sono approssimativamente soltanto la quarta o la quinta parte di quelli necessari per i sistemi sopracitati.
SERGIO GARBEROGLIO (Torino)

È morto a Roma il compagno Valdo Magnani

La drammatica rottura col partito per la «scomunica» della Jugoslavia e il rientro nel PCI - L'omaggio di Pertini - Messaggio di Berlinguer - Oggi i funerali a R. Emilia

ROMA — È morto mercoledì sera a Roma il compagno Valdo Magnani, ex presidente della Lega delle cooperative, ex deputato comunista e attuale presidente dell'Istituto di studi della cooperazione «Luigi Luzzatti». Aveva 70 anni. Il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha reso omaggio alla salma ieri mattina in forma privata. Anche l'on. Nilde Iotti, presidente della Camera, si è recata subito a rendere l'estremo saluto alla salma. La camera ardente è stata allestita nella sede della Lega in via Cavour 3 dove stamani il vicepresidente delle coop, Umberto Dragone, terrà la commemorazione ufficiale. Poi la salma sarà trasportata a Reggio Emilia dove sarà esposta in federazione dalle 18.30 alle 22.30; sabato mattina i funerali.
Alla famiglia del compagno Magnani hanno inviato telegrammi di cordoglio il segretario del PCI Enrico Berlinguer e i compagni Bolchini, Cacciapuoti e Fredduzzi a nome della Commissione centrale di controllo. Anche l'Unità si associa al lutto della famiglia Magnani.
«Apprendo con dolore dell'improvvisa scomparsa del caro compagno Valdo Magnani — scrive Berlinguer —. Ricordiamo di lui, iscritto giovane al Partito Comunista Italiano, il generoso impegno nella lotta antifascista che lo vide combattere valorosamente nei ranghi della Brigata Garibaldi in Jugoslavia. Egli ha dedicato tutta la sua vita alla causa della democrazia e dei lavoratori. Da parlamentare, da dirigente politico, sino agli anni più recenti che lo hanno visto impegnato nella Lega delle cooperative e mutue, della quale è stato presidente nazionale, la sua passione civile e politica, la sua serietà e competenza, gli hanno conquistato la stima e l'affetto dei lavoratori, dei democratici e dei comunisti. Esprimo a nome del Partito e mio personale — prosegue il messaggio di Berlinguer — i sensi del profondo dolore alla cara Franca e ai cari Marco e Sabina, uniti a voi nel rimpianto per questa perdita».

Piduisti nelle PPSS: ferma protesta del Pci

ROMA — I deputati e senatori comunisti della commissione bicamerale per la riconversione industriale e per i programmi delle Partecipazioni statali, hanno abbordato la riunione convocata per un'audizione sulle telecomunicazioni del ministro De Michelis e dei dirigenti dell'IRI, della STET, della SIP, dell'ITALTEL, tra i quali l'amministratore delegato della STET, incluso negli elenchi della P2. La decisione è stata assunta in segno di protesta contro il fatto che il governo

sonico, contro Lino Salvini nel quadro del sordo contrasto che per qualche tempo oppose questi a Licio Gelli. Giuffrida si scusò poi con Salvini per aver ricoperto quel ruolo di accusatore. Fabrizio Trecca appare, invece, come una sorta di reclutatore per conto di Gelli. Martedì scorso Paolo Mosca, ex direttore della Domenica del Corriere, confessando la sua iscrizione alla P2, ha rivelato che fu proprio Trecca a darsi da fare perché aderisse alla Loggia di Gelli.

Dal nostro inviato

LAMEZIA TERME — Oggi sarà qui Flaviano Piccoli. Ieri sera c'è stato Craxi. E prima ancora è stata la volta di Longo, Zanon e di una filza di ministri in carica: Signorile, Balzamo, La Malfa, Signorile e Capria. Tanti esponenti governativi non si erano mai visti scendere in Calabria, se non nelle campagne elettorali politiche. E invece eccoli ora arrivare in massa, a gettare senza ritegno sulla bilancia di una elezione per il rinnovo di un Consiglio comunale tutto il peso delle promesse e degli impegni delle «grandi occasioni». Viene accelerata così l'inaugurazione — come avveniva negli anni d'oro del centro sinistra calabrese — di un farosico aeroporto, che di «internazionale» però ha solo la denominazione e che è costato fino ad ora già decine di miliardi per creare solo qualche posto di lavoro.

«Test» elettorale che mette in primo piano gli inquietanti problemi della Calabria

Domenica Lamezia vota per il Comune I vizi del centro sinistra di ferro

Come è degenerata la vita politica economica e sociale - Lista unitaria PCI-PdUP-DP

contributo per l'imprenditore al rinvio del servizio militare per il giovane di (Leva), non esita a mettere in campo anche la parola passa agli elettori. Le elezioni comunali sono l'ultimo atto di una vicenda politico-amministrativa lunga, intricata. Da oltre un anno e mezzo, dall'annullamento, per un vizio di procedura, dell'ultimo voto comunale dell'8 giugno '80, oscure pressioni, sentenze amministrative, del TAR e poi del Consiglio di Stato, sospensioni, rinvii, ricorsi e controricorsi hanno paralizzato e avvitato la politica in questa città. Le conseguenze sono, ovviamente, disastrose per la degenerazione del confronto e per la stessa credibilità delle istituzioni. I processi di imbarbarimento si sono andati accentuando in questa campagna elettorale. Si è assistito a un risveglio della massoneria locale, le cui logge attraversano l'intero schieramento del centro-sinistra. Il sistema di potere, che fa calare qui i ministri da Roma a promettere opere, «spotti, favori grandi e piccoli» dal

Oggi la Commissione interrogherà Trecca il «reclutatore» di Gelli

La caccia di adepti per conto del venerabile di Arezzo — Ex presidente della CIT e collaboratore del «Corriere» - Deporrà anche Martino Giuffrida, parente di Sindona

Oggi la Commissione interrogherà Trecca il «reclutatore» di Gelli

La commissione di inchiesta ascolta oggi altri due esponenti della massoneria: Fabrizio Trecca e Martino Giuffrida. Quest'ultimo è un avvocato messinese, maestro venerabile della Loggia «Vito Cicerchia». Lontano parente di Michele Sindona, Giuffrida doveva essere interrogato anche dalla commissione che indaga sul bancarottiere siciliano; poi si ritenne superfluo ascoltarlo.

Oggi la Commissione interrogherà Trecca il «reclutatore» di Gelli

La commissione deve decidere, inoltre, se ascoltare Roberto Gervaso, giornalista scrittore, anch'egli collaboratore del GR2 e del Corriere della Sera. Gervaso — che ha ammesso e difeso l'appartenenza alla P2 — ha fatto sapere, tramite un commissario, che avrebbe qualche cosa da riferire. Gervaso — ha riferito Di Bella — combinò il primo incontro tra lui e Gelli. Intanto la commissione di inchiesta, divisa in gruppi prosegue l'esame del materiale sin qui acquisito a seconda dei diversi settori nei quali la P2 s'è incuneata.

Oggi la Commissione interrogherà Trecca il «reclutatore» di Gelli

Una prossima riunione è stata rinviata l'interrogatorio di altri esponenti della massoneria: Spartaco Merini, il gran maestro Gamburini. Deve essere rintracciato e interrogato anche il mediatore Francesco Pazienza che non si è presentato alla prima convocazione.

Quotidiani e settimanali si gettano allora sul caso Craxi e Magnani costruendo una for-

Mario Passi

Gianfranco Manfredi

Gianfranco Manfredi

Gianfranco Manfredi

I poligrafici oggi in sciopero. Anche domani senza giornali

La protesta contro gli editori che non vogliono neppure aprire una trattativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro

ROMA - Domani nuova giornata senza quotidiani. Dopo lo sciopero effettuato mercoledì dai giornalisti (quelli dell'informazione radiotelevisiva si sono astenuti dal lavoro ieri) tocca oggi ai poligrafici. Identici i motivi della protesta: il rifiuto degli editori di avviare trattative per il rinnovo dei contratti di categoria scaduti il 31 dicembre scorso.

I dati resi noti in commissione di vigilanza

Rai-Tv dedica l'85% delle sue informazioni ai partiti di maggioranza

ROMA - Nel corso dell'attentato 1° ottobre del 1980 il TGI ha dedicato l'85% della sua informazione politica al governo e ai partiti di maggioranza, il 10,87% al governo in opposizione; un rapporto che è diventato di 10 a 1 nel mese successivo (fine ottobre della Rai, ha tratto da elaborazioni compiute da una fonte al di sopra di ogni sospetto gli uffici di verifica dell'azienda di viale Mazzini).

Colpo di mano in commissione alla Camera

Enti di assistenza: la DC vota per non farli passare ai Comuni

ROMA - Il progetto di riforma dell'assistenza, che da sette anni è in discussione in Parlamento e che ha sempre trovato sul delicato nodo della destinazione degli istituti pubblici di beneficenza e assistenza (IPAB, ex Opere Pie, in gran parte di origine religiosa) l'aspetto di maggiore contrasto, ha subito ieri un vero stravolgimento ad opera della DC.

Manifestazioni del PCI

OGGI Cervetti, La Spezia; Occhiaro, Lamezia Terme (Catanzaro); B. Brecchioni, Bologna; Forlì; L. Fibbi, Sezze (Latina); Libertini, Napoli; Patruccelli, Pistoia; Pieralli, Firenze; Trivelli, Roma; Sezione Campitelli; L. Trupia, Treviso.

Sequestrate nel Comune di Ottaviano le pratiche edilizie delle imprese legate alla «NCO»

A Napoli sei morti in 2 giorni, blitz dei CC contro la camorra: 83 arresti

L'organizzazione del boss Raffaele Cutolo aveva già ottenuto appalti per un importo di 16 miliardi - Voleva mettere le mani sulla ricostruzione - La guerra tra le due superbande rivali - Perché sono ancora ferme le indagini sul delitto Beneventano?

Dalla nostra redazione NAPOLI - La nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo vuol mettere le mani sulla ricostruzione. Anzi, lo aveva già fatto nella roccaforte della «NCO», ad Ottaviano, il grosso centro del Vesuviano dove è nato il boss e dove è più pesante la mano dell'organizzazione.



NAPOLI - Unità cinofile dei Carabinieri partecipano alla vasta operazione anticamorra

Il sequestro dei documenti nel comune di Ottaviano ha causato molto scalpore, anche perché quel municipio era stato già al centro di numerose indagini, ma mai prima di ieri si era giunti a sequestrare fascicoli relativi ad appalti ed a concessioni edilizie.

Governo battuto ieri al Senato dalla stessa maggioranza

La DC boccia un decreto fiscale sostenuto dal ministro Formica

Si voleva includere il 1976 ad accertamento fiscale - I comunisti (che si sono astenuti) hanno criticato le incertezze ad agire contro le evasioni - Il decreto passa alla Camera

Turci: i limiti del governo nella politica per le Regioni

ROMA - Due piani non comunicanti: da una parte l'auspicio del governo per una più ampia collaborazione tra Regioni e Palazzo Chigi e dall'altra esplicita risposta negativa sulla maggioranza dei punti sollevati dal congresso dell'associazione in programma per il 23 e 24 febbraio a Roma.

Quale futuro per le aziende municipalizzate

ROMA - Prende corpo la discussione sulle aziende municipalizzate, proprio in vista del congresso dell'associazione in programma per il 23 e 24 febbraio a Roma.

ROMA - Il governo è stato battuto al Senato dalla stessa maggioranza.

Il governo - dopo essere già stato sconfitto nella commissione Finanze dalla stessa maggioranza - tornava a chiedere al Parlamento l'autorizzazione a poter includere il 1976 fra gli anni da sottoporre ad accertamento fiscale.

Oggi a Roma da tutta Italia gli insegnanti in sciopero

Il PSI rifiuta la tessera del partito a Pannella

ROMA - Scoperto oggi in tutta Italia nelle scuole di ogni ordine e grado. Una grande manifestazione si svolgerà a Roma davanti al ministero della Pubblica Istruzione.

La protesta indetta da CGIL, CISL e UIL

La protesta indetta da CGIL, CISL e UIL

ROMA - Scoperto oggi in tutta Italia nelle scuole di ogni ordine e grado. Una grande manifestazione si svolgerà a Roma davanti al ministero della Pubblica Istruzione.

situazione meteorologica

Table of weather forecasts for various Italian cities. Includes a map of Italy with weather icons and a legend for symbols like sun, clouds, rain, and snow.

Patti agrari: passa la riforma

Astensione del Pci. Si torna al Senato

La legge contiene ancora una norma (l'art. 42) che potrebbe consentire in certe situazioni uno svuotamento della riforma - Alinovi: un riformismo pavido e incerto - Entro giugno l'approvazione definitiva a Palazzo Madama? - Una ventina di franchi tiratori dc

ROMA — Dopo trent'anni di battaglie, la riforma dei patti agrari è finalmente sulla dirittura d'arrivo: la Camera ha infatti approvato l'altra sera, a maggioranza, un testo organico che, pur contenendo ancora rilevanti contraddizioni, migliora tuttavia in alcune parti il provvedimento a suo tempo varato dal Senato. Perché la riforma entri in vigore, sarà quindi necessario solo il definitivo voto di ratifica dell'assemblea di Palazzo Madama, un voto che potrà aversi già prima dell'estate.

Sul complesso della legge i comunisti hanno espresso un voto di astensione critica che, se da un lato ha vanificato le persistenti resistenze interne alla Dc (almeno una ventina di franchi tiratori) hanno infatti unito nel segreto dell'urna il loro «no» a quello di liberali, radicali e missini e, pur con diversa motivazione, del Pdup, dall'altro lato ha tuttavia voluto rimarcare le incoerenze di un provvedimento che, come ha detto il vice-presidente del gruppo Abdon Alinovi, è figlio di un riformismo pavido e incerto. Quali sono infatti i punti-chiave della legge? Essa, in effetti, trasforma in affitto tutti i contratti di mezzadria e di partecipazio-

zione, di colonia (con alcune limitazioni, tuttavia per quella atipica del Sud) e di società; e impone quindi il superamento definitivo di rapporti arcaici sulla terra;

● fissa la durata dei contratti — anche di quelli in corso — in almeno quindici anni, consentendo quindi un ampio dispiegamento delle potenzialità rinnovatrici del lavoro contadino;

● definisce criteri echi e oggettivi di fissazione del canone di affitto, riportandolo al reddito dominicale; attribuisce al fittavolo il diritto di predisporre e di realizzare il miglioramento e la trasformazione dell'azienda, anche contro il parere del proprietario purché ci sia l'avallio dell'ispettorato agrario.

In questo senso — ha osservato Alinovi — si realizza finalmente una fondamentale conquista: il riconoscimento al coltivatore anche un proprietario della fisionomia di imprenditore; e quindi il pieno rispetto della sua iniziativa, della sua professionalità, della sua intelligenza creativa, della sua dignità.

Ma la legge contiene anche una norma (il famigerato art. 42) che ri-

schia di mettere in forse tutti questi contenuti innovatori della riforma, perché consente accordi tra le parti «in deroga» generalizzata alle nuove norme. Ed è il caso di rilevare che a questa pesante e smaccata concessione del pentapartito alle forze controriformatrici si siano prestate — spossando la tesi grottesca della «flessibilità» e della «elasticità» dei rapporti sulla terra — anche i socialisti i quali hanno costato un colpo non esiguo al grande patrimonio di lotte unitarie cui si deve la spallata decisiva per la liquidazione di un regime antistorico di contratti agrari.

La verità è — ha osservato ancora Abdon Alinovi — che, anche su questo terreno, la maggioranza governativa ha dimostrato di non sapersi e volersi muovere in una direzione coerente agli obiettivi della riforma; ed ha preferito esporre la legge al rischio della caduta. Ciò che sarebbe accaduto se i comunisti avessero irrigidito la loro insoddisfazione in un voto contrario. Da qui, invece, la decisione dell'astensione che, nella denuncia delle lacune e delle contraddizioni del provvedimento, mette tuttavia le consistenti innovazioni

Introdotta dalla riforma al riparo degli agguati della destra e dalle manovre che, ancora in concomitanza con il varo della riforma, si addensano per accelerare la fine di questa legislatura. (Non è stato certo un caso, ha ricordato Alinovi, che nelle due legislature precedenti lo scoglimento anticipato delle Camere abbia sistematicamente fatto saltare la riforma dei patti agrari quando essa stava per entrare in vigore).

I comunisti s'impegnano ora a ricomporre lo schieramento più ampio di forze rinnovatrici, dentro e fuori il Parlamento, per attuare nel modo più esteso e irreversibile la riforma, per colmare le lacune e cancellare le contraddizioni con un nuovo provvedimento legislativo di cui Alinovi ha annunciato la presentazione già nel motivare l'astensione. Un'astensione — ha ribadito — con cui il Pci non subisce la legge ma prende da questa le mosse per un'iniziativa di attacco, per spingere avanti il rinnovamento dell'agricoltura e lo sviluppo della democrazia nelle campagne e nel Paese.

Soddisfazione della Confcoltivatori per la legge

ROMA — La Confcoltivatori esprime, in un suo comunicato, la propria soddisfazione per l'approvazione da parte della Camera (ora dovrà passare di nuovo al Senato per l'approvazione definitiva) della legge sui contratti agrari.

La legge — dice sempre il comunicato — pur mantenendo limiti e caratteristiche di eccessiva complessità, esce migliorata dalla Camera. In essa — dice la Confcoltivatori — si rafforzano i principi della riforma, in particolare la coltivazione «che si esprime nel binomio impresa-lavoro». Affidando un ruolo importante alle associazioni professionali, la Confcoltivatori esprime la convinzione che da questa legge potrà scaturire un miglioramento della nostra agricoltura.

emigrazione

Il convegno di Zurigo sul ruolo del quindicinale «Realtà nuova»

La viva voce degli emigrati

Discussa anche la funzione dell'«Unità» - La lotta per incidere nella gestione delle reti televisive svizzere

La stampa democratica dell'emigrazione, per chi la guarda oggi, per chi l'ha seguita nel passato, offre un panorama ricco e variegato. Lo spazio domenicale già ottenuto nelle pagine regionali del Veneto a molti non è sembrato sufficiente, anche perché non tiene conto del rapporto particolare tra emigrazione e Meridione. I problemi particolari dell'Unità in questa fase di ristrutturazione e di ammodernamento, come quelli più generali dell'informazione democratica in Italia, sono stati sottolineati dal compagno Maccachiera della redazione di Milano, nelle conclusioni.

Per i comunisti emigrati, le esigenze sono oggi più impegnative: le relazioni del nostro partito suscitano attenzione e domande di chiarimento anche tra le altre forze politiche. Il livello culturale del convegno di Zurigo dimostra che i comunisti emigrati italiani possono essere all'altezza di queste nuove esigenze, come lo sono tanti altri comunisti nel mondo, la cui voce è stata portata a Zurigo dai rappresentanti di Emigrazione Oggi, della Germania Federale e da Nuova Paese della lontana Australia.

ELENA NARDELLI

Le Federazioni del Pci all'estero

Impedire che la riforma dei Comitati consolari si traduca in una beffa

Presso la sede della Direzione del Pci si sono riuniti il 2 febbraio i segretari delle Federazioni comuniste dei paesi di emigrazione in Europa. Alla riunione, presieduta dal compagno Giuliano Pajetta, responsabile della sezione per l'emigrazione della Direzione del partito, hanno partecipato i compagni Arnellino Milani e Gianni Giardisco i quali hanno svolto una informazione sull'iter parlamentare della legge dei Comitati consolari.

La nuova proposta di legge, in fase di discussione al Senato, è stata approvata un documento nel quale dopo avere ribadito l'esigenza che, finalmente, dopo tanti anni di sabotaggi e rinvii, addebitabili alla Dc e ai suoi alleati di governo, la legge ottenga una rapida approvazione da parte del Parlamento. I dirigenti delle Federazioni comuniste d'estero, prendendo in esame la proposta avanzata dalla maggioranza al Senato (sola opposizione quella del Pci), hanno espresso viva preoccupazione e protesta per il sostanziale svuotamento dello spirito democratico e riformatore attribuito dalla Conferenza nazionale del 1975 alla riforma dei Comitati consolari.

La nuova proposta di legge, in fase di discussione al Senato, peggiora enormemente il progetto di legge unitario approvato a suo tempo dalla Camera dei deputati.

Rilevata la contraddizione gravissima in cui cadono i partiti che fanno parte della maggioranza di governo, proponendo al Senato una legge che rinnega, sostanzialmente, il voto che gli stessi partiti hanno espresso alla Camera, i dirigenti delle Federazioni comuniste dell'emigrazione, impegnano i gruppi parlamentari del Pci a farsi interpreti di tali sentimenti, ampiamente diffusi in mezzo ai nostri connazionali emigrati e a battersi per impedire l'affossamento di una riforma che è stata e rimane il cardine del programma intorno al quale si è costituito fra gli emigrati un ampio schieramento democratico unitario che comprende i comunisti, i socialisti e la parte del mondo cattolico e dc più impegnata e presente nei paesi di emigrazione.

Chiedono altresì ai nostri connazionali emigrati di fare sentire la loro protesta, in forma unitaria o in qualsiasi altra forma ritengano possibile, allo scopo di impedire che la tanto auspicata riforma dei Comitati consolari passi inattuata. Ma per quanti hanno lottato e continuano a credere nell'esigenza di una partecipazione democratica, compatibile con le prerogative e le responsabilità delle Ambasciate e dei Consolati.

Colonia: scuola e cultura per gli emigrati

Sabato 25 gennaio si è tenuto presso la Federazione del Pci di Colonia un incontro tra tutti i compagni impegnati nel mondo della scuola e dei Comitati consolari.

La riunione, aperta dal compagno Giurano, ha evidenziato, ancora una volta, la fallimentare esperienza fin qui fatta nella assistenza scolastica e culturale da parte del governo e la necessità di arrivare quanto prima ad una sostanziale modifica della legge 153. Questo, anche in funzione dell'orientamento delle tendenze nuove dell'immigrazione che tende sempre più a stabilizzarsi e della necessità di coniugare l'intervento scolastico con quello più generale dell'iniziativa culturale a favore degli emigrati.

Come si discute in Belgio sugli avvenimenti polacchi

La riflessione di comunisti italiani in Belgio su drammatici fatti polacchi, sul nuovo internazionalismo, sulla prospettiva della costruzione del socialismo nei Paesi dell'Europa capitalista, ha avuto domenica un momento appassionato e alto con il dibattito che si è svolto nella riunione congiunta del Comitato federale e della Commissione

Dall'inviato

LIVORNO — La Fiom ritorna a Livorno il 16 giugno 1901, in questo celebre teatro Goldoni dove vent'anni dopo nasce il Pci di Berlinguer e Gramsci, oggi affollato da operai, tecnici, studiosi, dirigenti sindacali e politici (Gerardo Chiaromonte per il Pci, valdo Spini per il Psi), si tiene il primo congresso della sezione italiana operai metalmeccanici.

La relazione d'apertura è dell'attuale segretario generale Pio Galli. Presiede, dopo il saluto del sindaco di questa città, Gastone Mancorda. Non è un convegno di studi, un seminario, una celebrazione retorica di 80 anni, ma una occasione per riflettere sul compagno Berlinguer e sulla città che richiama segnali di rotture traumatiche, ma anche di certezze nuove di unità per il movimento operaio — dentro una ricerca che, tra dispute non sempre serene. E qui giungono gli echi dei lavori, ai tempi non dissimili, dei Consigli generali CGIL, CISL e UIL, riuniti nella grande Firenze. Non a caso sono chiamati a discutere esponenti di scuole diverse come Luciano Cafagna, Guido Baglioni, Vittorio Rieser, Gino Giurano, Giorgio Ghezzi. Non a caso sono attesi Luciano Lama, Pier-

La Fiom ricorda i suoi 80 anni e lancia un progetto di unità

Le iniziative a Livorno dove, il 16 giugno 1901, si tenne il primo congresso - La relazione di Pio Galli - Una occasione di riflessione per tutto il sindacato

re Carniti, Agostino Mariaretti, Bruno Trentin e molti altri tra i principali esponenti del mondo sindacale.

La conclusione di Galli è aperta al nuovo e insieme ad un progetto di unità. «Bisogna riconoscere che la sfida viene non soltanto dal capitale e dalle sue forze politiche, ma viene anche, forse prima di tutto, da una realtà tumultuosa che dobbiamo comprendere e dominare. La sfida viene dalla necessità di nuove contrattualiste».

Questo «tuffo all'indietro» a leggere il presente, la crisi sindacale, le possibilità di un rilancio? La relazione pone quattro punti: 1) la saturazione di una strategia invecchiata e l'accelerazione dei mutamenti nelle realtà produttive; 2) le trasformazioni dei comportamenti e delle domande di quelli che sono defi-

niti nuovi soggetti sociali, come le donne e i giovani, e la necessaria elaborazione di nuovi «modelli rivendicativi» capaci di non rinunciare a considerare concretamente trasformabili il lavoro; 3) una democrazia sindacale fondata sui nuovi rapporti tra organizzazioni e movimento, coinvolgendo tendenze accentratrici e burocratiche e, insieme, un rilancio del processo di unità sindacale «ridefinito dall'azione di un semplice realismo contrattualista».

Questo «tuffo all'indietro» a leggere il presente, la crisi sindacale, le possibilità di un rilancio? La relazione pone quattro punti: 1) la saturazione di una strategia invecchiata e l'accelerazione dei mutamenti nelle realtà produttive; 2) le trasformazioni dei comportamenti e delle domande di quelli che sono defi-

sviluppo industriale e democrazia. «Quando si scompagna la forza sindacale — ammonisce, forse pensando anche a quelli dei nostri — la democrazia non è più capace di difendersi». La sua è la ricostruzione della Fiom, come una «tormentata educazione sentimentale» — così la chiama con un'etimologia un po' letteraria — approdata alla consapevolezza di un «indivisibile legame» appunto, tra «forza sindacale e democrazia politica». Cafagna pone qualche interrogativo su questa maturità della Fiom, non più allestita dalle «ingenuità illusioni sulla scabbia del sociale e dalle ingenuità aberrazioni verso ritualizzazioni risolutori di tutto».

Ma il punto vero oggi non è però il richiamo di unità, ma i termini verbali. Il punto è su come non «scompagnare» davvero la forza sindacale. Non basta evitare ingenuità illusioni, ma bisogna sviluppare l'esercizio del lavoro, anche riducendo il sindacato ad una «struttura corporativa», vagamente manageriale, separata dalle masse, senza una strategia unificante e di trasformazione.

Numerosi i messaggi (tra essi quello di Craxi) arrivati a Livorno.

Assume in tale contesto un particolare rilievo l'azione portata avanti da alcuni anni (e ricordata dal compagno Giannini di Genova) per la diffusione dei programmi Rai in Svizzera, un canale da non sottovalutare anche per superare una certa incomunicabilità culturale con la popolazione locale.

Dal dibattito serio, attento, a volte auto-critico, di questo

Il saluto di Berlinguer: «Potete dare un segnale di rinnovamento»

nella costruzione stessa del partito comunista si avvale fortemente delle esperienze e della coscienza sindacale e politica degli operai metalmeccanici.

«Non è tutta luminosa — scrive il segretario generale del Pci — la vostra storia. Accanto a vittorie memorabili, la Fiom ha conosciuto anche gravi arretramenti e pesanti sconfitte. E però — lo ricordano certo i vecchi militanti della vostra organizzazione — anche i momenti di crisi e i fatti bui sono serviti a riaffermare criticamente sugli errori e a riprendere il cammino, specie quando si è saputo trarre l'ammestramento dalle amare esperienze fatte attraverso una discussione aperta, di massa, libera e coerente».

«Oggi, davanti a voi, pur in presenza di un

durissimo attacco avversario e anzi proprio per questo, insieme alla difesa intransigente delle conquiste raggiunte sta la necessità di attrezzarsi per dare risposta positiva alle esigenze che vengono soprattutto dalle nuove generazioni, dalle nuove leve del lavoro, da quelle che hanno già trovato occupazione e soprattutto da quelle che rimangono inoccupate, insieme alle tante e diverse energie che non sono inquadrabili nella esperienza sindacale ma che hanno bisogno di una iniziativa autonoma, un intervento diretto della classe operaia per mutare gli indirizzi del processo di accumulazione, di formazione delle risorse e degli investimenti, senza di che non si avrà né progresso economico, né progresso sociale, né consolidamento e sviluppo della stessa or-

ganizzazione sindacale. Gli operai e i lavoratori metalmeccanici possono ancora una volta dare un segnale di rinnovamento e di riscossa, un esempio di democrazia e di combattività, di coscienza di classe e di unità».

Berlinguer si dice certo dell'impegno dei metalmeccanici «a difendere la pace, a lottare per la distensione e per la riduzione degli armamenti in una solidarietà internazionalista con il movimento sindacale e oggi, di fronte alle drammatiche vicende polacche, anche con i lavoratori e le organizzazioni sindacali di quel paese». Analoga fiducia il segretario del Pci ripone nella intransigente fermezza della Fiom «per isolare nella coscienza operaia e nelle file operaie le bande terroriste che sono nemiche dirette dei lavoratori e del sindacato». «A nome del Pci voglio esprimere la piena fiducia che voi saprete affrontare e superare con l'intelligenza, con la costanza e la compattezza che vi distingue le difficili prove cui oggi sono chiamati la classe operaia e i lavoratori italiani».

Gioia Tauro: governo sotto accusa

Nessun impegno, solo promesse

ROMA — Una vera e propria dichiarazione di fallimento del governo sulle iniziative industriali per Gioia Tauro, anche nella versione approvata dal Parlamento nel 1978, quando l'Iri abbandonò il progetto del centro siderurgico. Iniziative già finanziate per centinaia di miliardi dai all'Iri e all'Ente Fim. Non solo non si è fatto nulla di ciò che era stato promesso, ma anche per il futuro il governo non vuole prendere impegni precisi sui tempi. E quanto è emerso alla commissione bicamerale per i programmi delle Partecipazioni statali, di fronte alla quale, l'altra sera, sono comparso i ministri per la PPS, Gianni De Michelis, e per gli Interventi nel Mezzogiorno, Claudio Signorile, e i presidenti dell'Iri, della Finisider, della Finmeccanica, dirigenti dell'Imi, nonché il presidente della Regione Calabria Dominianni. Solo per la realizzazione degli stabilimenti SPIGA-Sud a Monasterace e Componentistica Meridionale a Stilo, l'avv. Sette ha detto che le iniziative possono partire.

Ma per gli interventi di maggior peso di Gioia Tauro, è stata manifestata solo la «disponi-

lità, la buona intenzione» dei ministri De Michelis e Signorile, peraltro in disaccordo tra loro sulla indicazione delle cause dei ritardi e vicevamente contestati da un altro socialista, l'on. Principe, presidente della Commissione di fabbriche, in quello che era un fiorente giardino della Calabria e adesso è solo una distesa deserta, non c'è nessuna traccia (e non ve ne saranno per molto tempo ancora).

L'Iri, la Finisider e la Finmeccanica vengono, così, giustificate e difese: se non ci sono nuove iniziative industriali per la Calabria, la colpa — questa la tesi di De Michelis e di alcuni dirigenti IRI — sarebbe soltanto delle esitazioni dei dirigenti della CEE che non danno le necessarie autorizzazioni o della concorrenza degli altri Paesi nei settori dell'acciaio e del ferro, non delle nostre imprese pubbliche e dei loro errori.

Per giunta, secondo De Michelis, se il Parlamento interviene discutendo ciò che sta accadendo, si perde del tempo e si suscitano nei cittadini aspettative destinate ad essere spazzate da nuove delusioni, poiché è inutile fare promesse che non possono essere mantenute.

Sicché, per il ministro, la posizione prudente assunta dall'Iri è comprensibile, poiché è necessario, preliminarmente all'attuazione di qualsiasi iniziativa, accertare la concreta reperibilità dei fondi necessari. E questo lo si viene a dire in Parlamento a dieci anni e passa dalla promessa del «pacchetto».

Ferma la condanna dei comunisti per questo intollerabile stato di cose: «i comunisti — ha dichiarato il compagno Andrea Margheri ai giornalisti — denunciano ancora una volta l'estrema gravità dell'atteggiamento governativo. L'inadempienza e i ritardi rendono ancor più drammatiche le condizioni della Calabria, già duramente provata dalla crisi dell'industria chimica («De Michelis ha detto che non ve dà false illusioni»: a Crotona la Montedison non manterrà gli impegni)», ndr) che minacciano di provocare conseguenze molto pericolose. Il governo e lo Stato rischiano di perdere ogni credibilità; il ministero delle PPS e i gruppi dirigenti delle imprese pubbliche agiscono in modo da spazzare il rapporto di fiducia tra i cittadini calabresi e le istituzioni democratiche assumen-

A Brindisi centrale a carbone da 2.600 megawatt

BARI — Il consiglio regionale pugliese ha approvato la scelta di Brindisi per la realizzazione di una centrale elettrica a carbone di 2.600 megawatt: si tratta di una grande impianto che sarà realizzato sulla costa pochi chilometri a sud di Brindisi e che sarà dotato di infrastrutture portuali per accogliere il combustibile. Per costruire la centrale occorreranno 5 o 6 anni con una spesa di 2.000 miliardi, al cantiere lavoreranno 2.000 operai.

Intervenendo nell'assemblea regionale i comunisti hanno motivato il loro voto favorevole mettendo l'accento su due questioni. La realizzazione della centrale dovrà essere seguita e verificata passo dopo passo dagli enti locali e dai cittadini con particolare attenzione ai problemi della difesa ambientale. Inoltre la centrale a carbone non può in nessun caso essere vista come intervento «sostitutivo», come una sorta di compensazione ad iniziative di chiusura di stabilimenti produttivi locali, a cominciare ovviamente dal petrolchimico Montedison.

brevi dall'estero

■ Un dibattito sui diritti politici indetto dal circolo «Gramsci», con la partecipazione del sig. Vullò dell'iniziativa popolare Kulturzentrum di Kassel.

■ La sezione Pci di BERLINO-OVEST ha annunciato in occasione del suo congresso il superamento del 100% del tesseramento.

■ Questo fine settimana nella Federazione di Stoccarda, assemblee a ZUFFENHAUSEN, FEUERBACH, GIENGEN, BRENZ, REBEN, FURBERG.

■ Sabato 6 a OLTEN (Basilea) assemblea sui problemi internazionali.

■ La sezione di RENENS (Svizzera Romanda) si riunirà domenica 7 sullo stesso tema con il compagno Rizzo, segretario della Federazione.

■ Si è svolta mercoledì l'assemblea pregressiva della sezione Pci di ZURIGO centro. Oggi assemblea a BULACH (Parina) e a ROMANSHORN (Bresciani).

■ Domani, il compagno Zedda e C. Bresciani saranno a KLOTTEN per un'assemblea sui problemi femminili.

■ Le sezioni Pci di LA LOUVIERE e QUAREGNON (Belgio) si riuniscono sabato 6.

■ Si è svolta giovedì scorso una riunione degli attivisti dei Pci di ROTTERDAM con la partecipazione del compagno Rotella del CC.

sione federale di Controllo, dibattito concluso da un intervento del compagno Nestor Rotella, membro del C.C. Ne è scaturita l'immagine di un gruppo dirigente socialdemocratico unitario che non ammette gli immigrati nella propria gestione, mentre la televisione di lingua tedesca si dimostra più democratica a questo proposito.

È stata in tale contesto un particolare rilievo l'azione portata avanti da alcuni anni (e ricordata dal compagno Giannini di Genova) per la diffusione dei programmi Rai in Svizzera, un canale da non sottovalutare anche per superare una certa incomunicabilità culturale con la popolazione locale.

Dal dibattito serio, attento, a volte auto-critico, di questo

Intimidazioni e assurde motivazioni della FIAT

Accusati di aver commesso violenze e di aver «intralciato verbalmente il diritto al lavoro» - Continui atti di intimidazione da parte dell'azienda - Scioperi e proteste

TORINO — Cinque lavoratori della FIAT sono stati licenziati per rappresaglia. Altri delegati, altri operai starebbero per subire la stessa sorte, se non venisse la voce che circolano in azienda. Ma già con i provvedimenti di ieri siamo di fronte al più grave e deliberato attacco antisindacale da molti anni a questa parte.

Basti dire come è avvenuto uno dei licenziamenti, quello di un delegato sindacale della verniciatura alla FIAT di Rivalta. Quando i suoi compagni di lavoro hanno saputo, ieri pomeriggio, che gli era stata consegnata la lettera di licenziamento in tronco, l'officina era già affollata di capi fatti venire da altri reparti e di dirigenti accesi dagli uffici. «Ciascuno di noi — ci ha raccontato un lavoratore — si è trovato di fronte un dirigente o un capo che lo osservava. Non hanno detto una parola, ma l'ammontamento era fin troppo eloquente». Protrarrà di pesante intimidazione, oltre un quarto degli operai della verniciatura hanno trovato il coraggio di sfidare il licenziamento ed hanno incrociato le braccia.

«Sono cambiati. Uno dei licenziati è stato per esempio accusato di aver commesso violenze su un cancellante durante lo sciopero generale piemontese di martedì, ed a nulla è valso che il lavoratore dimostrasse, con tanto di testimoni, che egli non si era mai mosso da un altro cancello. Altrettanto inventate sono le accuse di «violenze» rivolte alle altre vittime della rappresaglia, perché un fatto certo, confermato dalle forze dell'ordine e da tutti i testimoni, è che durante i picchetti di martedì non era avvenuto il minimo incidente.

C'erano stati, proprio alla meccanica di Mirafiori, dirigenti aziendali che avevano cercato volutamente lo scontro fisico, organizzando formazioni di crumiri con in testa robusti

personaggi (molti dei quali mai visti in FIAT) che si erano lanciati a passo di carica contro i lavoratori in attesa sui cancelli. Ma ovunque i lavoratori dei picchetti si erano comportati con intelligenza, tirandosi da parte e lasciando entrare i provocatori come chiunque altro volesse andare a lavorare.

Alla vigilia dello sciopero, la Federazione torinese CGIL-CISL-UIL aveva già diffuso una nota, in cui denunciava il tentativo di reprimere la lotta per la difesa del posto di decine di migliaia di lavoratori e ricordava che la legittimità delle lotte sociali, il diritto di sciopero e di picchettaggio sui cancelli vanno tutelati sotto tutti i cieli, tanto in Polonia quanto in Italia.

Gli sforzi dei dirigenti FIAT martedì erano falliti: il 70 per

cento degli operai a Mirafiori, oltre l'80 per cento in altri stabilimenti, avevano aderito allo sciopero senza nessuna costrizione.

Ieri sera poi i sindacati torinesi hanno reso noto le motivazioni di alcuni licenziamenti, che sarebbero grottesche, se non fossero un attentato gravissimo alla stessa libertà di parola: i lavoratori colpiti sono stati infatti accusati di aver intralciato verbalmente il diritto al lavoro. La Federazione CGIL-CISL-UIL e la FLM del Piemonte hanno chiesto un incontro urgente a tutte le forze politiche democratiche, per discutere ciò che è successo prima, durante e dopo lo sciopero di martedì.

Che i cinque licenziamenti non siano un singolo episodio, ma la conferma che il gruppo dirigente FIAT ha scelto una linea avventurosa di attacco frontale ai diritti sindacali, è rivelato da ciò che è successo alla Carrozzeria di Mirafiori, dove ieri 1.600 operai delle due linee di montaggio della «127» hanno fatto scioperi di un'ora per turno, riusciti con la partecipazione di oltre l'80 per cento dei lavoratori, perché la direzione aveva tentato di tagliare i tempi di lavoro, per far loro produrre mille vetture al giorno anziché 920.

Oggi e domani la conferenza nazionale del PCI sull'Eni

ROMA — Inizia oggi a Roma la conferenza nazionale dei comunisti sull'Eni. I lavori — che si terranno nella sede centrale dell'ente in piazza Matteotti, all'Eni — saranno aperti alle 17.30 da una relazione del compagno Giorgio Merlino, presidente della presidenza del gruppo comunista della Camera. Il dibattito continuerà sabato mattina e sarà concluso alle 12 dal compagno Gerardo Chiaromonte, della segreteria del PCI, responsabile del dipartimento problemi economici e sociali.

Michele Costa

Merci bloccate per dieci giorni

Gravi responsabilità del governo

La paralisi dell'autotrasporto su gomma si protrarrà fino a lunedì 15 - Incontro delle categorie con i dirigenti del Pci - Interrogazioni alla Camera e al Senato

ROMA — Se non ci saranno fatti nuovi nelle prossime ore da domani si potrà avere il blocco totale del trasporto merci nel nostro paese. Infatti oltre duemila aziende che operano in questo settore hanno annunciato un blocco delle attività che si protrarrà fino al 15 di questo mese. Insomma per oltre una settimana, derrate alimentari, prodotti petroliferi ed altre merci rischiano di rimanere bloccate nei magazzini se il governo non mostrerà con atti concreti che vuole attuare i punti degli accordi già stipulati con le parti interessate nel maggio scorso.

Come ha ricordato anche il compagno Lucio Libertini al Senato il governo deve dare attuazione a quella parte della legge 298 che fissa il nuovo tariffario (il vero nodo della discordia tra imprese di produzione e aziende di trasporto) e che dal 1974 non è stata mai applicata.

Il Pci, afferma Libertini, denuncia l'

atteggiamento irresponsabile del governo di fronte alle giuste richieste degli autotrasportatori, ma chiede nel contempo uno sforzo (soprattutto del governo) perché nelle prossime ore la vertenza possa essere definitivamente risolta.

Intanto una delegazione di autotrasportatori delle organizzazioni che fanno capo al Comitato di Intesa (Anita-Fai, Fita-Cna e Anca-Lega delle cooperative) ha avuto ieri un incontro con il Pci. Gli autotrasportatori hanno espresso la loro soddisfazione per le iniziative intraprese dal Pci, ma hanno precisato che in mancanza di decisioni serie del governo il blocco di oltre una settimana del trasporto merci resterà in piedi.

Anche alla Camera ci sono stati interventi per scongiurare la paralisi di questo importante e vitale settore del trasporto. In una interrogazione al mi-

nistro dei Trasporti i deputati comunisti Bocchi, Manfredini e Pani hanno sollecitato un intervento chiarificatore.

Fin dall'aprile dell'81, ricordano i deputati del Pci, le organizzazioni degli autotrasportatori di merci per conto terzi, hanno presentato al governo una piattaforma rivendicativa. Nonostante gli impegni, che allora furono assunti, nulla si è mosso. I nuovi aggravii fiscali e i nuovi costi di esercizio, ricordano gli interpellanti, incidono fortemente sulle imprese. La stessa legge sul credito agevolato, in particolare modo attesa dagli autotrasportatori per il rinnovo del loro parco macchine, è ancora inapplicata per il disimpegno dell'esecutivo.

Da tutto ciò scaturisce il «fermo» nazionale che suscita gravi preoccupazioni per i risvolti che questo può avere sulla economia nazionale. Oggi, intanto, le associazioni di categoria saranno ricevute dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

Il blocco di oltre una settimana del trasporto merci resterà in piedi.

Anche alla Camera ci sono stati interventi per scongiurare la paralisi di questo importante e vitale settore del trasporto. In una interrogazione al mi-

Colpo di mano al Senato: gasolio a prezzo sorvegliato per un anno

ROMA — Il governo con una mano dà, con l'altra toglie. Nello stesso giorno in cui il CIP ha diminuito il prezzo della benzina, ieri, il governo si è fatto autorizzare dal Parlamento a procedere in pratica alla liberalizzazione del prezzo di vendita dei prodotti petroliferi di largo consumo (gasolio, in particolare e gas liquefatto), trasferendo alle Compagnie petrolifere — con il passaggio del prezzo amministrato a quello sorvegliato — le future decisioni. Il «colpo di mano» è stato operato malgrado la netta opposizione e la dura protesta dei comunisti alla Commissione industria del Senato, durante l'indagine conoscitiva sulla situazione del mercato degli idrocarburi, in corso da alcune settimane.

Forzando la mano al Parlamento e con un completo volta-

faccia rispetto alle posizioni assunte solo quindici giorni fa, è stata così ribaltata, con un colpo di maggioranza improvviso e immotivato, la decisione (approvata dalle due Camere nel corso del dibattito sul Piano energetico nazionale) assunta su proposta dei comunisti, di non passare al regime di sorveglianza dei prezzi prima di aver realizzato la riforma del CIP (che la sorveglianza deve attuare). Il Ministro Marcora, con l'accondiscendenza del presidente della Commissione Gualtieri (PRI) e della maggioranza, ha invece voluto un immediato rinvio per un regime sorvegliato di un anno o comunque fino alla riforma del CIP, cosa che i comunisti considerano inammissibile senza che prima il CIP sia dotato di strumenti idonei e senza che esista un

meccanismo atto a reprimere abusi da parte delle compagnie.

Hanno inoltre avanzato una richiesta semplice, ma precisa: che intanto si concluda l'indagine (ieri c'era l'audizione del ministro Marcora) e poi si discutano le bozze del documento presentato dal sen. Gualtieri a titolo personale e sul quale i comunisti già avevano avanzato precise riserve.

Non solo ciò non è avvenuto, ma il presidente ha tranquillamente presentato una versione modificata dello schema già diffuso, volte solo dalla maggioranza, pur tra qualche perplessità, espresa dal sen. Rossi (dc). Restano pertanto al governo e alla maggioranza tutte le responsabilità di una decisione che praticamente dà mano libera alle compagnie petrolifere.

Il blocco di oltre una settimana del trasporto merci resterà in piedi.

Anche alla Camera ci sono stati interventi per scongiurare la paralisi di questo importante e vitale settore del trasporto. In una interrogazione al mi-

Guerra del vino: la commissione Cee denuncia la Francia all'Alta Corte

ROMA — Sul fronte della guerra del vino tra la Francia e l'Italia si è ormai giunti ad un risultato decisivo: la commissione della Cee ha denunciato la Francia all'Alta Corte di Giustizia del Lussemburgo per l'infrangimento dell'articolo 189 del Trattato di Roma, l'articolo, cioè, che tutela la libera circolazione delle merci nell'ambito della Comunità europea.

Se, come sembra probabile, la Corte accoglierà la denuncia della commissione della Cee si potranno emettere ordini di adempimento del vino italiano fermo alle frontiere e ai porti della Francia.

Va forse letto in questa chiave lo slittamento dell'incontro che avrebbe dovuto esserci ieri tra il nostro ministro dell'Agricoltura Bartolomei e il vice-ministro francese Cellard a Roma per discutere la nuova controversia esplosa tra i due paesi dopo il vero e proprio conflitto scoppiato l'estate scorsa per iniziativa dei vigneroni del Mi-

di francese. Sulla decisione della commissione della Cee di adire la Francia all'Alta Corte di Giustizia c'è, inoltre, una nota ufficiale di Palazzo Chigi nella quale si accoglie con soddisfazione la decisione e comunicata. Nella giornata di ieri lo stesso Spadolini ha comunicato, attraverso l'ambasciatore italiano a Parigi, al primo ministro francese Mauroy l'attesa di un ristabilimento delle normali relazioni commerciali tra i due paesi — dice la nota — degli stretti rapporti di collaborazione esistenti tra i due paesi, che il governo italiano — conclude il comunicato — intende ulteriormente sviluppare nel reciproco vantaggio.

Soddisfazione per le misure avanzate dalla commissione Cee sono state espresse da quasi tutte le organizzazioni professionali vitivinicole e dalla Confagricoltura. Le preoccupazioni, infatti, erano più che legittime in quanto queste unilaterali restrizio-

ni delle importazioni in Francia possono far rischiare alla nostra economia un mancato introito di quasi novecento miliardi di lire. Basterebbe citare, infatti, solo alcune delle cifre per dare l'idea del disastro che questa politica protezionistica d'oltralpe potrebbe creare sulla nostra economia.

Il calcolo fatto per il vino è di 45 miliardi in meno, 235 miliardi per i prodotti tessili, 350 miliardi per macchine utensili ed, infine, 90 miliardi per il settore calzaturiero. Se a queste grandole di miliardi di aggiunge, poi, la cifra di 155 miliardi per il settore mobiliere (senza dimenticare l'industria dei giocattoli e delle macchine agricole) nell'arco di un anno il progetto francese di «ricquisita del mercato interno» ci costerebbe non solo 900 miliardi ma anche oltre 20 mila posti di lavoro nel nostro paese, secondo la stima fatta dal ministero dell'Industria.

Il blocco di oltre una settimana del trasporto merci resterà in piedi.

Anche alla Camera ci sono stati interventi per scongiurare la paralisi di questo importante e vitale settore del trasporto. In una interrogazione al mi-

E il tuo viso... quanti anni compie?



Dipende solo da te, da quello che fai, o non fai, per mantenerti giovane, per conservare al tuo viso un aspetto fresco.

Non lasciare che anno dopo anno il tuo viso li dimostri proprio tutti, ma comincia già oggi a far qualcosa in più per te stessa, per il tuo viso, scopri anche tu un segreto che accomuna molte donne.

Questo segreto è un fluido che viene immediatamente assorbito dalla pelle, che non lascia traccia di grasso, che ti dà una nuova morbidezza e che ti aiuta a mantenere un aspetto più giovane. Il suo nome è Oil of Olaz.

La sua struttura di fluido lo rende simile ai fluidi naturali di cui è ricca la pelle giovane, fluidi che il tempo e l'ambiente in cui viviamo fanno perdere in continuazione.

Conoscerlo, provarlo e continuare ad usarlo sarà naturale, come

Gli anni di una donna si leggono sulla sua pelle. Ma c'è un segreto per non dimostrarli proprio tutti: un fluido di bellezza che aiuta ogni giorno milioni di altre donne a sembrare più giovani.

è accaduto a milioni di donne in tutto il mondo che lo usano ogni giorno per ridare al loro viso quella freschezza che gli anni tendono a portar via.

Un consiglio di bellezza.

Vuoi sentirti nella forma migliore per una serata importante? Allora, prima, prenditi una mezz'ora tutta per te. Stendi il fluido di bellezza Oil of Olaz sul viso e sul collo prima di entrare in un bagno profumato. Alla fine spruzzati viso e collo con abbondante acqua fredda, asciugati delicatamente e metti Oil of Olaz sulla pelle ancora umida. Ti sentirai in perfetta forma e meravigliosamente fresca per tutta la tua serata.

il fisco abbonarsi a il fisco

per la consultazione presente e futura

4° risposte gratuite ai vostri quesiti fiscali!

Per questo 90.000 dirigenti, professionisti e imprenditori leggono "il fisco"

solo il fisco

Nei 40 numeri del 1981 su 4.628 pagine ha pubblicato 294 commenti e articoli esplicativi dei più noti esperti italiani, 42 inserti gratuiti, 297 provvedimenti legislativi, 542 circolari e note Ministero Finanze, 335 decisioni Commissioni tributarie e Cassazione, 212 risposte a quesiti fiscali dei lettori, oltre gli scadenzari mensili, ossia quasi tutto quello che è necessario sapere o avere a disposizione per la consultazione, per meglio amministrare un'azienda, per meglio tutelare gli interessi del contribuente nel rispetto delle vigenti leggi tributarie.

Nel 1982 i numeri de "il fisco" saranno 40 con un totale di oltre 4.200 pagine.

una ricchezza di documentazione (oltre 4.200 pagine su 40 numeri all'anno) che solo "il fisco" può dare per 112.000 lire!

Tuteli meglio la tua azienda! visioni un numero de **il fisco** nella sua edicola lo confronti ne diverrà sicuramente un lettore!

116 pagine in edicola a L. 3.500 o in abbonamento

come abbonarsi: abbonamento a "il fisco" 1982, 40 numeri, L. 112.000, versamento in c/c postale n. 61844007 o con assegno bancario intestato a E.T.I. s.r.l. - Viale Mazzini 25 - 00195 Roma.

CASSA PER IL MEZZOGIORNO

La Cassa per il Mezzogiorno deve appaltare con il criterio di aggiudicazione di cui all'art. 24 lettera b) della legge 8-8-1977 n. 584 (appalto concorso) la seguente opera:

Progettazione, fornitura e posa in opera di impianti di dissalazione completi e funzionanti da installare nelle isole di Ustica, Pantelleria, Marettimo, Linosa, Lipari e Saline, nonché progettazione ed esecuzione opere civili connesse e gestione degli impianti con svolgimento delle procedure espropriative. (Prog. 30/3101 - 30/3105 - 30/3173 - 30/3076 - 30/3042 - 30/3041). Importo presunto L. 23.360 milioni.

I concorrenti dovranno essere iscritti all'ANC per la categoria 9 oppure 11/d oppure 11/e per importo illimitato e possedere i requisiti richiesti dal bando di gara.

Sono ammesse, altresì, riunioni di imprese secondo quanto precisato nel bando di gara.

Il bando di cui al presente estratto annulla e sostituisce quello pubblicato l'8-9-81 sul foglio inserzioni n. 246 della Gazzetta Ufficiale.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro il 27-2-1982.

I dettagli circa le modalità di gara e copia del bando potranno essere richiesti alla Cassa per il Mezzogiorno - Ufficio Contratti - Div. 3° della Ripartizione Servizi Generali - Piazza Kennedy 20 - 00144 ROMA.

PAOLO GIOVENALI

Il 2 Febbraio è morto il compagno Paolo Giovenali, stimato dirigente sindacale, con il suo impegno e la sua capacità ha portato un grande contributo al sindacato scuola in Ancona e nelle Marche. La segreteria nazionale del sindacato Scuola CGIL, consapevole del ruolo che Paolo lascia dietro di sé, è fraternamente vicina alla famiglia e al Sindicato delle Marche.

Il direttivo del sindacato Scuola CGIL partecipa al dolore per la morte del compagno

PAOLO GIOVENALI

ricordando la sua preziosa opera di dirigente del nostro Sindacato.

VALDO MAGNANI

Presidente dell'Istituto di Studi Cooperativi Luigi Luzzatti, già presidente della Lega nazionale delle cooperative e mutue, prestigioso dirigente del movimento cooperativo nazionale ed internazionale, entusiasta animatore della rinascita dell'Istituto.

La camera ardente sarà allestita venerdì 5 Febbraio alle ore 9 presso la Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue, Via Guastata, 9, il feretro sarà portato per Riggio Emilia dove avranno luogo le esequie Roma, 5 Febbraio 1982

La Presidenza, la Direzione e il Consiglio generale della Lega nazionale delle cooperative e mutue annunciano con profonda commozione la scomparsa di

VALDO MAGNANI

Presidente dell'Istituto di Studi Cooperativi Luigi Luzzatti, già presidente della Lega nazionale delle cooperative e mutue, prestigioso dirigente del movimento cooperativo nazionale ed internazionale, coraggioso partigiano e coerente militante politico.

Questa mattina, venerdì 5 febbraio 1982, dalle ore 8 alle ore 11, sarà allestita la camera ardente presso la sede nazionale della Lega delle cooperative (Roma, Via Guastata 9)

Nel ricordo di

VALDO

gli amici di Sabina e Marco sono affettuosamente vicini alla famiglia Magnani

Roma, 4 febbraio 1982

Rinascita

Se, si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

La Corte motiva le sentenze

Matrimoni: la «Sacra Rota» non decide più per lo Stato

ROMA — Sono state pubblicate ieri le due preannunciate sentenze con le quali la Corte Costituzionale dichiara illegittime alcune norme di attuazione e di esecuzione del Concordato fra Stato e Chiesa in materia matrimoniale. Le sentenze — che hanno carattere e implicazioni di grande rilevanza giuridica e morale — riguardano due aspetti: la nullità del matrimonio pronunciata dai tribunali ecclesiastici; i matrimoni concordataricontratti da minorenni.

Come si è arrivati alla clamorosa operazione a Palermo contro i clan Sicilia-USA

Ha parlato «un pentito» del racket della droga

Dalla nostra redazione PALERMO — Fatto strano in cose di mafia, anche qui c'è un «pentito». Si chiama Frank Rolli, ha 40 anni, è un «poco di buono» dal sottobosco siciliano-americano di Brooklyn.

sati del carico. Li pestano e li torturano. Paul Zinerco nasconderà, per giorni, i segni terribili — forse ustioni sul collo. Alla fine, il pentito che condurrà il rapporto DEA definisce con un eufemismo stringenti interrogatori, si convincono: l'eroina, è vero, è stata sequestrata dalla polizia.

Il codice segreto La droga doveva essere, poi, spedita in più pacchi, uno dei quali avrebbe contenuto effettivamente la merce dichiarata, sicché lo stesso Rolli avrebbe potuto sottoporre al controllo doganale — una volta tornato al magazzino Alitalia — quel pacco, e porre gli altri, pieni di eroina, al riparo dall'ispezione.

Industriali critico il governo per la crisi abitativa ROMA — Anche dai costruttori e dagli industriali dell'edilizia dure critiche al governo per la grave crisi abitativa, che ha determinato, non solo, sfratti e sennottamenti, ma anche 274.000 lavoratori in meno nel settore delle costruzioni e che rischia la paralisi di numerosi cantieri per mancanza di finanziamenti.

Terrorismo: arrestato dirigente nazionale Uil Fasano, ha fatto chiamare i due sindacalisti fuori dall'aula dell'assemblea, ha mostrato loro gli ordini di cattura del giudice Sica e li ha fatti accompagnare subito a Roma.

Pietro Longo vuole subito la «verifica» (Dalla prima pagina) bobitroni o la crisi che è successa conseguenza delle elezioni anticipate.

Da domenica a Viareggio sfilano le supermaschere di Carnevale Compiono 109 anni le macchine di allegria

VIAREGGIO — Domenica, con il primo corso, prende l'avvio il Carnevale, giunto alla sua centonovesima edizione.

Il carnevale, però, non si dice per vinto e attendo alla vigilia della festa di San Giuseppe, si può dire che il carnevale di Viareggio è in una grande tradizione di partecipazione popolare.



golare da poco intitolato a Margherita. Finite le tempeste, si sa, viene la quiete e così il Carnevale ha sempre fatto coincidere i suoi momenti d'oro con gli anni del dopo-conflitto.

Il carnevale, però, non si dice per vinto e attendo alla vigilia della festa di San Giuseppe, si può dire che il carnevale di Viareggio è in una grande tradizione di partecipazione popolare.

Quattro mesi di lavoro per quattro giorni di afflato. Ai carri, anche questa volta, resterà il rammarico di veder distrutte le loro creature fantastiche.

Ma qualcuno vi considera dei tradizionalisti, come vi dicono i burocrati, costruttori di

Classici e moderni, tutti in fila a Prato gli eroi del fumetto cinese

Snoopy ha uno strano amico: il suo nome è Gao Yo Bao

Dal nostro inviato PRATO - Gao Yo Bao è un bambino, figlio di coltivatori, che inizia ad andare a scuola con buon profitto...



contenuti in una cartella di scuola o dentro una tasca delle vecchie giacche maosiste.

Anche l'uso delle tecniche di massa che va assumendo il fumetto cinese: equelli colorati a guazzo su carta di riso o di cotone, tinte cromatiche vivaci oppure schizzi a china o carboncino nero, caricature a tratti o immagini di accento addensamento compositivo.

stile sessantotto come un reperto storico da custodire gelosamente. Lo stesso, probabilmente, avviene all'interno della grande muraglia, vedendo i risultati nuovi conseguiti dagli artisti cinesi.

Ma non mancano neppure robot ed astronauti in tufo fosforescente, episodi di quasi un miliardo di persone? Dati certi sulle tirature dei fumetti non esistono...

Ballando con l'Arcobaleno

Al Romolo Valli di Reggio Emilia l'Aterballetto ha aperto la quarta stagione di danza

REGGIO EMILIA - Due giorni fa da una platea numerosa, ogni ordine di palchi gremito, il sipario del teatro «Romolo Valli» di Reggio Emilia si è aperto per inaugurare la quarta stagione dell'Aterballetto. Un successo.

Ma anche il resto è stato interpretato con garbo, bravi ad esempio René Lejeune e Deborah Weaver nell'Orfeo languido e incisivo ricordo del mitico cantore e del suo amore sfortunato...

TV: Bachelet, un testimone scomodo del nostro tempo

Vittorio Bachelet, un «testimone del nostro tempo», un testimone scomodo. Un uomo che non faceva parlare di sé: l'Italia lo conobbe quel 12 febbraio del 1980 quando i colpi delle Brigate Rosse lo fermarono all'interno della Città U-

gramma televisivo in onda questa sera alle 21.15 (Testimoni del nostro tempo). Chi era Bachelet, quest'uomo dalla faccia aperta, professore di diritto pubblico in economia all'università, stimato come questo in campo di fronte a un pubblico di altri il figlio, quando durante la messa funebre celebrata dal cardinale vicario Poletti ha letto una preghiera...

TV: Turi Ferro, un attore creato con terra di Sicilia

Baroni e preti che amministrano il potere; baroni e preti frizzanti da una folia d'aria del continente; contadini natalenati e massari incupiti dal rapporto stretto con la «roba».

regia di Andrea Camilleri, testi di Ghigo Di Chiaromonte e di Renzo Giacchieri e Mario Natale. Ferro arriva dopo le monografie dedicate, nell'80, a Romolo Valli e a Sarah Ferrati e prima di quelle, promosse, di Lilla Brignone e di Paola Borbone.

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1: 09.55 SPORT INVERNALI - Coppa del mondo di sci; 12.30 DSE - SCHEDE STORIA - Alle fonti del cricchio (ult. punt.); 13.30 TELEGIORNALI; 14.00 UN CERTO HARRY BRENT - Con Alberto Lupò (5ª puntata); 14.30 COLI AL PARLAMENTO; 14.40 MA IO COME FUNZIONO? - (4ª parte); 15.00 DSE - VITA DEGLI ANIMALI - «L'arone bianco della Nuova Zelanda»;

- 14.00 IL POMERIGGIO; 14.10 L'AFFARE STAVISKY con Pietro Bonadè, Ivana Monti, Luigi Pastri, Regia di Luigi Perù (ultima puntata); 15.25 DSE - D'INVERNO A QUOTA 8250; 16.00 I RAGAZZI E LA STORIA - Telefim - APEMAIA - Con animati; 16.55 IL CONTE DI MONTECRISTO - A tempo di musical (1ª parte); 17.45 TG2 - FLASH; 17.50 TG2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO; 18.05 STEREO 2 - Settimanale di informazione musicale; 18.50 ALLA CONQUISTA DEL WEST - «Il nemico con James Arness, Freda Fiano» (1ª parte); 19.45 TG2 - TELEGIORNALI; 20.40 PORTOBELLO - Condotto da Enzo Tortora; 21.55 VITTORIO BACHELET - «Testimoni del nostro tempo»; 22.50 LA DONNA VITA DI HENRY PHYFF; 23.20 TG2 - STAGIONE; 23.45 DSE - NOI SCONOSCIUTI: MANICAPPATI NEL MONDO;

- RADIO 1: ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03; GIORNALI RADIO: 6.7.8.9.10.11.12.13.14.17.19 GR1 Flash; 23.10.6.03 Almanacco del GR1; 6.10.8.45 La combinazione musicale; 6.44 Ieri al Parlamento; 15 GR1 Lavoro; 9.02 Tgdo anch'io; 11.10 Torno subito; 11.34 La luna e i fabi; 12.03 Via Assago tenè; 13.35 Master; 14.28 La voce dei poeti; 15.15 Errore; 16.15 il pagnone; 17.30 È noto all'universo, e in altri siti; 18.05 La combinazione suono; 18.30 Giobertotti; 19.30 Radou; 20.30 La posta; 21.15 Stagione sinfonica pubblica 1981-82; dirige Loro von Matzsch; nell'intervallo (22.15) Antologia poetica di tutti i tempi; 23.00 Autodromo flash; 23.50 Oggi al Parlamento;

Parla Sergio Fantoni, tra TV e teatro

«Un nuovo autore? Basta soltanto farlo conoscere»



Sergio Fantoni (a sinistra) con Nello Mascia in «Uscita d'emergenza»

MILANO - Attore dalle molteplici esperienze oltre che teatrali anche cinematografiche e televisive, Sergio Fantoni è in questi giorni al Pier Lombardo di Milano (insieme a Nello Mascia) con un lavoro interessante: Uscita di emergenza, opera prima del giovane autore napoletano Manlio Santanelli, vincitore del premio IDI 1979.

za quali progetti ha nel suo futuro? «Nell'immediato futuro c'è la messa in scena di «Tradimenti», l'ultima commedia di Pinter, inedita in Italia, con la compagnia romana intitolata a Romolo Valli. Poi ci sono gli impegni con la compagnia degli Associati (di cui fa parte anche Sbragia); pensiero di lavorare coinvolgendo direttamente diversi operatori teatrali in una specie di laboratorio artigianale.

Advertisement for 'Sorrisi e Canzoni TV' featuring 'SANREMO VINCITORI E VINTI' and 'INCHIESTA VERITA'. Includes details about a contest and a magazine subscription offer.

Riprese e novità teatrali a Roma

I borghesi nello zoo di Pirandello



Raffaele Azim e Carlo Cecchi nello spettacolo

ROMA — Non è frequente che un allestimento teatrale si riproponga, con freschezza e vitalità, a distanza di vari anni. Così è, comunque, dell'«Uomo, la bestia e la virtù» di Luigi Pirandello, regia di Carlo Cecchi, la cui «prima» risale alla stagione '75-'76; vi sono state, quindi, riprese successive (ma non approdate sulle ribalte romane), fino ad arrivare a quella presente: dove, della edizione originale, rimangono, quali interpreti, il solo Cecchi, protagonista, e la strepitosa Rosanna Benvenuto nei panni del ragazzino Nonò.

Il risultato resta eccellente, e il pubblico del Valle lo ha riconosciuto, con un'attenzione insolita e un tributo assai caloroso di applausi. La chiave immediata dello spettacolo, come qualcuno ricorderà, è nell'uso di maschere, tra umane e ferine (un tratto animalesco è indicato dallo stesso Pirandello per tutti i personaggi di contorno, oltre che, ovviamente, per la «Bestia», il capitano Perella), sovrapposte ai volti degli attori, lasciando loro liberi solo bocca e mento. Un tale apparato, mentre accentua nel professor Paolino, nella Signora Perella (e, volendo, nel medico Pulejo) la schermatura dell'ipocrisia sociale, svela poi per contrasto, in esimesi e soprattutto nell'insieme del quadro, la belluina ferocia che preme, in questo microcosmo familiare e borghese, dietro il fragile usbergo della rispettabilità, delle regole, delle convenzioni del viver civile.

«Burattini e martiri della loro classe e della commedia all'italiana, storia nazionale di corna e dintorni», annota il regista, e imprime dunque alla vicenda e ai suoi tristi eroi, presi in un intrigo tra machiavellico e boccaccesco, ma degradato all'estremo limite, i segni d'una molta decisa, eppure coerente, violenza caricaturale, appena insidiata da qualche fiacchezza di ritmo verso la fine. E tutto ciò, bisogna dirlo, senza operare sul testo (a parte qualche taglio o ritocco) interventi drastici, riscritture o manipolazioni.

Servita a dovere, per l'aspetto visivo, dallo scenografo-costumista Sergio Tyanotti, la rappresentazione si sostiene sull'appoggio d'una compagnia (è sempre il Grant teatro la sua insegna) affiatata e salda: la quale ha come elementi di spicco, con Cecchi stesso, in ottima forma (e con la Benvenuto citata sopra), Paolo Graziosi, un Capitano Perella — la «Bestia» — di cupa, beffarda evidenza, proprio perché sottrotto a una certa, troppo «corporea» tradizione; e Raffaella Azim, che nella sovrapposizione della donna — moglie e madre, ma costretta, per coprire il suo «fallo», ad agghiandarsi come una baldracca — insinua sottili risonanze vendicative, come d'una «Virtù» che, attraverso il Vizio, piglia la sua rivale. Da rammentare, inoltre, in duplice ruolo, bene sbrigliati, Giacomo Piperno e Augusta Gori.

ag. sa.

Questa Mela è tutta buccia

La commedia di Dacia Maraini offre solo una riverniciatura d'attualità a una vicenda piuttosto risaputa e risolta in chiacchiere, ma l'interpretazione di Elsa Merlini s'impone

ROMA — Di famiglie bizzarre, composte di sole donne, appartenenti a diverse generazioni, se ne sono viste, nel teatro e nel cinema (oltre che nella realtà), in Italia e fuori. Quella esemplata da Dacia Maraini nella sua nuova commedia Mela, che ora si rappresenta alla Sala Umberto, dovrebbe comunque recare qualche segno preciso dei nostri tempi.

Così il personaggio «di mezzo», Rosaria, ormai sulla quarantina, che ad aprir il sipario canterella l'«Internazionale», mentre sbriga le faccende di casa, ed evoca con nostalgia Sessantotto e dintorni, e favoleggia di lotte di liberazione in America latina (cui ha partecipato forse soltanto nella mente), e arriva a identificarsi nell'ultima moglie di Mao, della quale stima forse più la ferocezza davanti ai giudici che la sconfitta linea politica: questa Rosaria, dicevamo, nella sua quieta follia domestica introduce un elemento di attualità; anche se, poi, il perno della sua situazione rima-

ne l'uomo, il compagno se non il marito, l'invisibile Costante (di nome, non di fatto), col quale è «liberamente» legata da giusto tredici anni. Una evidente datazione ha pure Carmen, la giovanissima figlia di Rosaria, che sdegnata ogni pubblico interesse, è pigra e vegetariana, pratica il «non lavoro» e accetta che la madre le faccia da serva (salvo poi, al caso, rimproverarla per averle dato un'educazione permissiva). Ma, se si vuole, nemmeno qui siamo nell'«inedito», e l'aggiornamento appare tutto esterno, soprattutto quando si viene (un po' tardi) ad dunque: è il dunque che dà un buon biennio Carmen ha una relazione segreta con Costante, lo ama e ne è riamata, progetta di andare a vivere con lui, ed è anche in attesa di un bambino. Vero è che, per gettare sul quadro troppo ovvio uno sprazzo di modernità, si tira in ballo un amichetto di riserva, tale Mario, e Carmen si dichiara (ma sono parole) divisa, o incerta, fra costui e Costante.

Finisce che, lietamente sradicata dalla storia, fissa in una sua vitalità tutta biologica, la figura più fresca risulta quella della indomita settuagenaria (o quasi) Carmela, detta Mela, rispettiva genitrice e nonna delle altre due. Alle spalle ha parecchi mariti e amanti, e ancora adesso cerca, con simpatica sfrontatezza, la compagnia dei giovanotti, fossero pure garzoni di negozio; e sfotticchia per le loro varie ubbie figlie e nipote, ma un pensiero ce l'ha fatto pure lei, su Costante... Se non fosse, insomma, per una superficiale riverniciatura di contemporaneità, il testo si collocherebbe, di diritto, in un'area di teatro borghese, tra piccante e sofisticato, che ha fornito magari le sue prove migliori in epoche passate, ma che il pluralismo impone di lasciar esistere, o sussistere. A ogni modo, la chiacchiera prevale sull'intreccio; il quale, del resto, non offre nessuna prospettiva di scioglimento,

giacché Mela manca di quel terzo atto che, secondo le regole del «genere», sarebbe stato obbligatorio. La fragile materia è però atteggiata con garbo dalla regia di Antonio Calenda (impianto scenico di Uberto Bertacca, costumi di Ambra Danon), e nobilitata dalla interpretazione di Elsa Merlini, che signoreggia nei panni dell'anziana protagonista, con umana adesione e critico distacco. Oltre tutto, qualche illustre citazione goldoniana (fu «in arte», questa Mela, anche se solo come suggerimento) le consente di irrobustire un ruolo, pur sempre di spessore limitato. Nelle vesti, abbastanza scomode, di Rosaria, Saviana Scalfi si destreggia con molto impegno. Chiara Salerno è Carmen: graziosa e spigliata, sembra possedere (ascendenze a parte) una più che discreta stoffa di attrice. Tutti applauditissimi, ma per la Merlini è stato un ennesimo successo personale.

Aggeo Savio



Candice, la bionda che non ama le dive

Candice Bergen parla di sé e del film «Ricche e famose» dove interpreta la parte di una ricca signora col pallino della scrittrice - «Prima o poi finirò la mia autobiografia...»



In alto, Candice Bergen; qui sopra, l'attrice americana con George Cukor e Jacqueline Bisset

Seminario del PCI sulle scuole di teatro

ROMA — Attori e registi studiano sempre meno, mentre le scuole di teatro, generalmente, vivono un momento di particolare crisi di identità: a questi problemi è dedicato un seminario del PCI che si terrà domani e domenica prossima all'Istituto Togliatti di Frattocchie nei pressi di Roma. Da qualche tempo le questioni della didattica teatrale si sono fatte più pressanti. Resta solo il fatto che dal palcoscenico, anche i principi più semplici e basilari si allontanano sempre di più, a favore di una confusione generale che — naturalmente — aggrava la già vistosa crisi di qualità del nostro teatro. Le scuole di recitazione, comunque, ci sono, e tutte sfornano un'infinità di aspiranti attori e registi: ma sono pochi, in realtà, quanti delle scuole riescono a passare al teatro professionale. Su questi temi dopo un'introduzione di Bruno Grieco, all'Istituto Togliatti ci saranno anche le relazioni di Lorenzo Salvetti, Alessandra Galante Garrone e Fabrizio Cruciani.

Aggeo Savio

Cary Grant conferma: «Non farò più cinema»

HOLLYWOOD — Cary Grant ha deciso: non tornerà al cinema. L'attore attualmente presidente della società di cosmetici Fabergé, non ha infatti alcuna intenzione di ritornare sulla decisione presa nel 1965. «Mi sento perfettamente bene nei miei panni e sarei un folle se decidessi di abbandonarli per tornare a indossare quelli di altri», ha dichiarato Cary Grant che ha oggi 77 anni. «Non tornerò al cinema — ha aggiunto l'anziano attore — poiché ritengo che non ci sia più posto per me e che comunque io non abbia nulla da guadagnare da un eventuale ritorno agli schermi». Cary Grant ha anche detto di non avere alcuna intenzione di confidare le proprie memorie ad un editore spiegando: «Non ci penso neanche sebbene sia certo che altri proveranno a raccontare la mia vita. In ogni caso sono certo che arriveranno a scoprire che Cary Grant è stato un omosessuale o una spia nazista o qualche cosa di peggio. Guardate cosa è successo ai poveri Errol Flynn e Tyrone Power».

Woody Allen «ecco come sarà il mio nuovo film»

HOLLYWOOD — Solitamente molto discreto sulle vicende dei suoi film, ancora in fase di realizzazione, Woody Allen ha questa volta fatto una eccezione per il suo nuovo film «A midsummer night's sex comedy» che sarà immesso nei circuiti statunitensi entro la prossima estate. Oltre a rivelarne il titolo, che riecheggia la famosa commedia di Bergman «Sorrisi di una notte d'estate», Allen ha voluto dare in esclusiva al settimanale americano «Variety» delle anticipazioni sulla storia della sua nuova fatica cinematografica nella quale è impegnato accanto a Mary Steenburgen, Mia Farrow, José Ferrer e Tony Roberts. «È una commedia che celebra le gioie dell'estate nella campagna. I protagonisti sono romanticamente e sessualmente coinvolti l'uno con l'altro e a volte segretamente legati con la moglie o la fidanzata di un altro». «La vicenda si svolge nel più luminoso giorno d'estate; comincia con degli innocenti scherzi e si conclude con molte grosse sorprese».

Silvia Bizio

Nuova Renault 30 Turbo Diesel



La sintesi tra alta tecnologia e confort assoluto. Il perfetto equilibrio fra economia di esercizio e alte prestazioni.

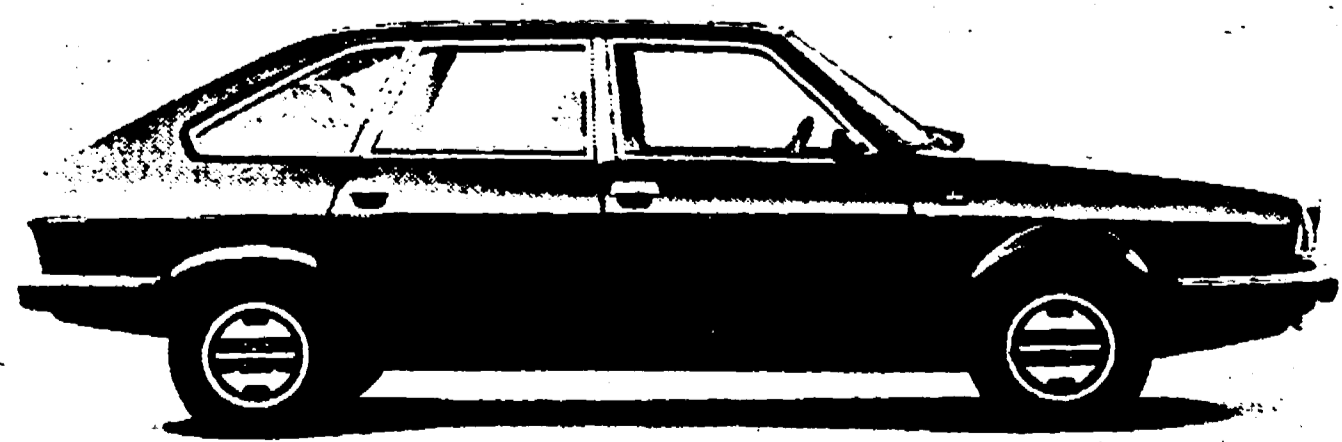
La Nuova Renault 30 Turbo Diesel è equipaggiata con il Diesel Renault di 2068 cc, il diesel più avanzato del mondo. Questo motore è stato reinterpretato con l'applicazione di un Turbocompressore Garrett completo di scambiatore di calore, l'unico al mondo che adotti questa soluzione ideata per la Formula 1.

Ai vantaggi del diesel Renault (fra l'altro, un superbollo più economico di tutte le altre diesel di categoria alta e l'IVA al 18% deducibile) si aggiungono così i vantaggi del turbo, che dà la spinta in più per garantire accelerazione, ripresa e velocità di crocie-

ra (oltre 160 Km/ora) da auto delle categorie più elevate. Con dei consumi estremamente contenuti: 5,9 litri a 90 Km/ora e 8,8 litri a 120 Km/ora.

Al confort lussuoso dell'interno si aggiunge un equipaggiamento di serie veramente eccezionale che comprende, fra l'altro: ruote in lega leggera, servosterzo, parabrezza e cristalli azzurrati, lunotto termico, alzacristalli elettrici anteriori, tergicristallo posteriore, tergicristallo anteriore, correttore automatico dell'assetto di fari, cinture anteriori a riavvolgimento automatico, chiusura elettromagnetica delle porte, del portello posteriore e del tappo del serbatoio, centrale di controllo delle luci di posizione, degli stop e della chiusura delle porte, tetto apribile elettricamente, cambio a cinque rapporti.

Più Turbo che Diesel.



RENAULT

Le Renault sono lubrificate con prodotti **elf**

Clamorosi sviluppi dell'inchiesta sul personale paramedico

Armati incrimina Mastantuono per omissione di atti d'ufficio



L'interno dell'ospedale S. Camillo diretto dal professor Carlo Mastantuono

Denunciato il dirigente sanitario del San Camillo: dopo i controlli sui cartellini fatti 20 giorni fa non ha voluto prendere misure contro gli assenteisti

Omissione di atti d'ufficio. È questa l'accusa di cui dovrà ora rispondere il dottor Carlo Mastantuono, direttore sanitario dell'ospedale San Camillo.

Il reato gli è stato contestato dal sostituto procuratore Armati che sta svolgendo, in questi giorni, le indagini sull'assenteismo. La comunicazione giudiziaria a Mastantuono è l'ultimo sviluppo dell'inchiesta, concentrata adesso sul personale paramedico degli ospedali romani.

Ma perché il direttore sanitario del San Camillo è stato incriminato? Sembra che tutto sia scaturito dal controllo fatto, tre settimane fa, sui cartellini dei dipendenti. Alcuni di loro — si è accertato — limbravano quelli dei colleghi assenti.

Si arrivò a sospendere dal servizio alcune infermiere sorprese a manomettere i cartellini degli «assenteisti».

Mastantuono — secondo la ricostruzione fornita ad Armati dal commissario Carnevali della squadra mobile — invece di prendere provvedimenti, avrebbe scelto di ignorare l'episodio.

Questa è, almeno, la versione data da un'agenzia sulle indagini che hanno portato all'accusa di omissione di atti d'ufficio.

Una diversa agenzia di stampa sostiene, al contrario, che il dottor Mastantuono si sarebbe rifiutato di indicare alla polizia i nomi delle persone coinvolte nella truffa. Ai trenta ordini di comparizione per altrettanti dipendenti paramedici del San Camillo e degli altri ospedali della USL RM 16 — inviati sabato scorso — la squadra mobile e il sostituto procuratore



Armati erano arrivati perciò sulla base delle testimonianze delle caposala.

Davanti all'accusa, Mastantuono ha scelto il più stretto riserbo. L'avviso di reato da parte di un magistrato equibrato come il giudice Armati — ha detto il direttore sanitario del San Camillo, che è anche coordinatore del Forlanini e dello Spallanzani — mi impone il dovere di mettermi a completa disposizione, per chiarire le vicende.

Il reato ipotizzato, omissione di atti d'ufficio, nell'attuale situazione degli ospedali romani può ricorrere, almeno in apparenza, frequentemente. I direttori sanitari non dispongono di una precisa definizione e delimitazione delle loro competenze, mentre hanno doveri enormi in campo igienico e operativo, ha concluso Mastantuono, che si recherà oggi dal magistrato.

Prima di dirigere il San Camillo, il dottor Mastantuono ha diretto un dispensario antitubercolare e l'ospedale di Rocca Priora.

Il nosocomio del San Camillo, a Monteverde, si estende su una superficie totale di 21 ettari, contiene trentacinque fabbricati e padiglioni che occupano quattromila e 500 metri quadrati. Dentro, ci lavorano 2 e 700 dipendenti e circa settanta medici. L'ospedale conta 2700 letti, e in un anno ricovera più di 60 mila pazienti. Solo nel pronto soccorso passano quasi 50 mila persone l'anno. Il San Camillo ospita anche due scuole per infermieri e un «hospital day» per la cura dei tossicodipendenti.

La vicenda di Romano Zito

Il primario ha «parlato» e l'Ordine dei medici lo processa

Intervista al medico messo sotto accusa

Romano Zito, reo di aver «parlato» sarà giudicato in nota dall'Ordine dei medici. Il primario del laboratorio di Biochimica del Regina Elena, infatti, è stato sottoposto a un vero e proprio procedimento inquisitorio per aver osato dichiarare subito dopo l'arresto del professor Moricca, che irregolarità e illegalità in campo sanitario sono purtroppo abbastanza diffuse, anche se non la regola del comportamento dei medici.

Il reato ipotizzato, omissione di atti d'ufficio, nell'attuale situazione degli ospedali romani può ricorrere, almeno in apparenza, frequentemente. I direttori sanitari non dispongono di una precisa definizione e delimitazione delle loro competenze, mentre hanno doveri enormi in campo igienico e operativo, ha concluso Mastantuono, che si recherà oggi dal magistrato.

Con una lettera mandata per conoscenza anche al procuratore della Repubblica e al ministero della Sanità, firmata da Raffaele Bolognini, il primario è stato avvisato il 7 gennaio scorso che si sarebbe celebrato un procedimento disciplinare nei suoi confronti.

Gli addebiti sono quelli di aver rilasciato alla stampa dichiarazioni «con cui ha inteso affermare di essere a conoscenza di alcuni fatti di natura sanitaria operanti nell'ambito ospedaliero, taluni penalmente rilevanti, altri scorretti sotto il profilo deontologico; di aver fornito un elenco descrittivo privo di qualsiasi riferimento nominale e sprovvisto della relativa documentazione; di aver omesso di informare tempestivamente l'Ordine professionale di appartenenza di simili atti ed espresso apprezzamenti personali resi poi di pubblico dominio».

Inoltre, il professor Zito avrebbe pubblicamente difeso la categoria, presentando per correzione proprio all'Ordine quel famoso «dossier».

Il resto della bolgia denuncia di aver criticato pubblicamente i fenomeni di malcostume che coinvolgono una parte non certo insignificante del mondo medico romano.

Esprimiamo la nostra meraviglia per il fatto che, proprio quando la magistratura mette in luce questi fenomeni, l'Ordine dei Medici, invece di indagare sulla loro diffusione, giunge a trasformare in accusato un collega che esprime una libera e legittima opinione.

Siamo convinti che Romano Zito abbia ragione e gli esprimiamo la nostra piena solidarietà: ci lega a lui la comune costatazione che, nella situazione sanitaria romana, sia ormai indispensabile districare quel fitto intreccio tra sanità pubblica e profitto privato, che è il punto di partenza del malcostume e una delle cause della inefficienza delle strutture pubbliche.

Da parte nostra, cerchiamo di operare perché il processo a Romano Zito si trasformi nel suo opposto, in processo ad ogni forma di utilizzazione di incarichi e di strutture pubbliche per realizzare profitti illeciti e, allo stesso tempo, in riaffermazione della volontà della maggioranza dei medici a svolgere il proprio lavoro pubblico in modo dignitoso, culturalmente qualificato, tale da rispondere ai bisogni sanitari della popolazione. Solo la chiarezza assoluta e il rifiuto di ogni compromesso ci possono dare la forza e la dignità indispensabili per incidere, forti di un rinnovato clima di fiducia con i cittadini sulle istituzioni della Regione, del Comune e delle Unità Sanitarie Locali.

Giovanni Alemà, primario neurologico, il professor Zito avrebbe pubblicamente difeso la categoria, presentando per correzione proprio all'Ordine quel famoso «dossier».

«Il collega Romano Zito è stato invitato a presentarsi alla sede dell'Ordine per essere sottoposto a una inchiesta disciplinare medica», ha detto il presidente dell'Ordine dei medici, Cisl, Uil: A. Luzzi, Isabella Conti, Remo De Bartolomeo, Paolo Algranati, C. Alberto Monaco, Marco Raffaelli, Enzo Puro, Luciano Gentile, Riccardo Chiavoni, Raffaele Cusmai.

«Moricca non è il solo. Ce ne sono altri tra noi — disse allora — che speculano, trafficano, lucrano sulla malattia, commettono illeciti nelle strutture pubbliche». Romano Zito, medico del laboratorio di Biochimica, nello stesso istituto per la ricerca del cancro, per questa e altre affermazioni rilasciate subito dopo l'arresto dell'illustre professore (condannato poi a nove anni di reclusione per lo scandalo dei «letti d'oro»), è stato messo all'indice dall'Ordine dei medici. Il reato ipotizzato è quello di aver osato dichiarare subito dopo l'arresto del professor Moricca, che irregolarità e illegalità in campo sanitario sono purtroppo abbastanza diffuse, anche se non la regola del comportamento dei medici.

«Ma io continuo a non capire — dice oggi Romano Zito — perché la mia intenzione non era affatto quella di fare il processo a un collega. Anzi. Proprio perché credo che i medici disonesti siano una minoranza, ho voluto offrire all'Ordine la possibilità e lo strumento per colpirli e emarginarli».

Il primario, infatti, subito dopo l'intervista a Paese Sera aveva presentato un dossier alla sua associazione di categoria, in cui elencava una lista di illeciti che frequentemente vengono commessi affinché — dice ancora Zito — «accertasse, valutasse e prendesse provvedimenti su denunce di pazienti, di medici e di personale sanitario che nella mia lunga carriera ho raccolto».

«In questi giorni, ho ricevuto diverse denunce di malcostume nei mesi successivi, nella lunga serie di incriminazioni e di avvisi di reato che si sono riversati sull'ambiente sanitario».

«Io ho scoperto l'ombrello — afferma ancora il primario — e d'altra parte, che certe cose accadono, negli ospedali (che ci siano o no) è un fatto che si sa. Ma io ho scoperto che si usava il mio nome nelle cliniche private, che si facevano terapie e consulti inutili) lo sanno tutti e se ne parla «tranquillamente» tra colleghi. Forse lo scandalo sta nel fatto che parli qualcuno del «palazzo», anche se è un ricercatore e non uno ospedaliero. L'Ordine però fa un grosso errore: crede che per curare la febbre basti spezzare il termometro. Non basta».

Professore perché non si è recato alla riunione di ieri? «Cominciamo col dire che a me è arrivata una lettera con l'annuncio della convocazione dell'Ordine per il 7 gennaio, mentre sembra che la decisione di istituire il processo sia stata presa il 20 ottobre. Perché tanto tempo per avvisarmi? Si aspettava forse qualcosa? Non so. Comunque, avevo l'intenzione di partecipare. A una condizione però, che la seduta fosse pubblica. Sarebbe stato un dibattito franco, proficuo e interessante. Invece si è optato per una riunione segreta. E allora non sono disponibile».

Ma il segreto non è una prassi per l'Ordine? «Certo, ma quando si tratta di prendere provvedimenti in casi delicatissimi, che? L'accusa per un medico di aver violentato una paziente. E in questo caso è comprensibile che si proceda con il massimo riserbo. Ma in questo caso, no, non c'era alcuna giustificazione».

Professore, che cosa si aspetta? «Censura, ammonizione, sospensione o radiazione dall'albo. Queste sono le decisioni che, in ordine crescente di gravità, possono prendere nei miei confronti. Io comunque sono tranquillo».

ATTIVO DEL PUBBLICO IMPIEGO alle 15.30 in federazione attivo su «Assenteismo e problemi nella pubblica amministrazione». Introdurrà il compagno Giorgio Fusco, interverrà il compagno Aldo Giusti; parteciperà il compagno Sandro Micrati.

Alle 16.30 in federazione coordinamento FSS (Irasenti).

Alle 18 in federazione riunione del Gruppo di lavoro per l'elaborazione dei questionari sul terrorismo con le sezioni interessate. Le sezioni che ancora non hanno consegnato questionari sono pregate di provvedere entro oggi.

COMITATI DI ZONA SALARIO-NOMENTANO alle 19.30 a Salario CGZ (Ortignano). TIVOLI-SABINA alle 17.30 a Valletta Comitato Comunale di Guidonia (Fabozzi), MAGLIANA-PORTUENSE alle 18.30 (Granoni); NETTUNO alle 18 (Mastracci); CALENDE MONTERANO alle 18.30 (Minnucci); TIVOLI alle 18 sull'informazione.

COMITATI DI ZONA SALARIO-NOMENTANO alle 19.30 a Salario CGZ (Ortignano). TIVOLI-SABINA alle 17.30 a Valletta Comitato Comunale di Guidonia (Fabozzi), MAGLIANA-PORTUENSE alle 18.30 (Granoni); NETTUNO alle 18 (Mastracci); CALENDE MONTERANO alle 18.30 (Minnucci); TIVOLI alle 18 sull'informazione.

L'inchiesta sui «cento-trenta» Un attacco al diritto di sciopero?

Conferenza stampa della CGIL regionale per illustrare la posizione del sindacato sul procedimento a carico degli infermieri psichiatrici - Si vuole punire chi si è battuto per l'applicazione della «180»

Sono due cose diverse e la loro accostamento fa parte di una manovra. In questi giorni molti giornali hanno trattato nello stesso modo, e spesso anche negli stessi articoli, l'inchiesta sull'assenteismo nei pubblici uffici e l'inchiesta sui centotrenta infermieri psichiatrici, incriminati per reati gravissimi. E invece sono due atti giudiziari molto, molto distanti tra loro. Noi siamo convinti che non solo gli infermieri inquisiti siano «innocenti», ma che sull'onda dell'iniziativa dei magistrati possano trovare spazio le posizioni più conservatrici, possa riprendere forza chi vuole attaccare il diritto di sciopero. Così senza mezzi termini, Ivan Cavicchi, responsabile della CGIL regionale per la sanità ha aperto una conferenza stampa indetta per chiarire la posizione del sindacato unitario sull'inchiesta del giudice Piro (quello che ha fir-

mato i 130 mandati di comparizione per i lavoratori dei servizi psichiatrici).

I fatti. L'agitazione, da cui è partita l'inchiesta della magistratura, iniziò nel marzo dell'anno scorso. I motivi? Semplici: dopo il varo della «180», la legge di riforma della psichiatria, nel Lazio ancora non si era riusciti a trovare una sistemazione ai lavoratori che prima prestavano la loro opera al S. Maria della Pietà. Non solo, ma nella primavera dell'anno scorso ancora non era stato applicato, reso concreto, un accordo raggiunto tra Provincia, Comune e Usi per garantire l'organico necessario ai servizi «Diagnosi e Cura» (sarebbero i servizi di emergenza psichiatrica, presenti in tre ospedali); l'intesa prevedeva che il 50 per cento degli infermieri sarebbe stato fornito dalle Usi. A quella data, invece, ancora nessuna

decisione operativa era stata adottata. «Tanto che — ha detto ieri Ivan Cavicchi — il personale che lavorava nei servizi «Diagnosi e Cura» lo faceva volontariamente». In più, bisogna ricordare che in quel periodo agli infermieri psichiatrici non veniva applicata una conquista contrattuale: a loro non veniva riconosciuto il titolo acquisito coi corsi di formazione professionale (corsi — ha aggiunto Cavicchi — che i lavoratori hanno fatto con tanti sacrifici, al di fuori dell'orario di lavoro»).

Insomma nella primavera dello scorso anno nei servizi psichiatrici c'era uno stato di profonda incertezza. Fu così che la federazione unitaria e all'incontro con i giornalisti ieri si è insediato parecchio su questo tema: il magistrato nelle comunicazioni giudiziarie scrive che gli infermieri hanno organizzato le agi-

tazioni «autonomamente» ha proclamato una serie di iniziative. Tra queste, «ma non solo queste come ha voluto far credere qualche giornale», ci sono state anche due giornate di sciopero generale.

Il giudice istruttore Piro, a quello che si sa, avrebbe contestato a questi lavoratori l'accusa di omicidio colposo, perché durante l'agitazione al centro «Diagnosi e Cura» del San Giovanni si sarebbe suicidato un paziente.

A questa accusa il sindacato risponde punto su punto. Primo: non è vero che quel giorno era stato proclamato uno sciopero. Proseguiva l'agitazione, e i lavoratori destinati al servizio erano ritornati a lavorare nei Cim, per protestare contro la mancanza di delibere risolutive. Secondo: quel giorno al San Giovanni, al centro «Diagnosi» c'erano quattro

infermieri di mattina, cinque di pomeriggio, e cinque la sera (erano dipendenti dislocati dall'ospedale ai servizi psichiatrici). Terzo: non è stato interrotto alcun servizio perché «Diagnosi e Cura» non è un reparto a sé stante, ma come prescrive la legge, uno dei tanti servizi che fornisce l'ospedale, integrato alle altre strutture. Quarto: il sindacato ha sempre informato le direzioni sanitarie su tutte le agitazioni.

«Resta da chiedersi — come ha fatto il professor Renato Piccione, della Rm 18 e membro di «Psichiatria democratica» — come mai la magistratura non abbia mai, prima, sentito il bisogno di intervenire di fronte allo sfascio dei servizi di Diagnosi e Cura e di tutte le strutture psichiatriche».

Due mesi di ferie in più È ora che il sindacato se ne cominci a occupare

Un'inchiesta sull'assenteismo nelle fabbriche della provincia pontina - In un ventennio stravolte le abitudini di intere popolazioni

L'assenteismo in fabbrica? O non esiste, oppure, più semplicemente è un problema da relegare in qualche convegno sindacale. Alla fermata dell'autobus sulla Pontina, all'altezza di Aprilia, si prova a parlare con un gruppo di operai del problema. Lo spunto, naturalmente, è la superinchiesta della magistratura; ma viene precisata subito una cosa: l'assenteismo in fabbrica è una cosa molto diversa dall'assenteismo nella pubblica amministrazione. È diverso nelle cause, nelle forme in cui si manifesta, ne parliamo qui, sotto la pensilina dell'Accorati (proprio dove inizia un inutile cavalcavia che non porta da nessuna parte: uno dei tanti «regali» della Cassa del Mezzogiorno) dove si radunano i lavoratori delle fabbriche della zona: ci sono quelli della «Palmino», quelli della «Mossi & Ghisolfi» e tanti altri.

Le risposte sono molto simili tra loro, il taciturno cronista si riempie soprattutto di slogan: «Assenteismo? Non credo che nessuno mi possa accusare di estremismo se dico che l'assenteismo dipende da come si lavora, da cosa si respira, dai ritmi massacranti». Altre risposte sono ancora più semplici: «Gli unici a non fare il loro dovere, guarda, sono i padroni. Vai cinquanta metri più avanti, c'è la «Mossi» che ha messo decine di operai in cassa integrazione. Ecco chi non vuole farci lavorare».

Gli interventi vanno tutti in questa direzione, cresce il «sospetto» degli operai, soprattutto in una zona falcidiata dai licenziamenti, dalla chiusura di fabbriche (perché a occuparli di queste

cause, che sono certo più importanti?).

Insomma il dibattito, per loro, è rinviato. Ma la questione non può essere «ospesata»: l'associazione degli industriali di Latina sull'assenteismo in fabbrica è partita lancia in resta. E per ora nessuno può contestare i dati. I numeri (quello degli imprenditori pontini è l'unico serio studio sul tema) sono preoccupanti.

Vediamoli. Nell'industria della carta — che deliene il primato — l'anno scorso a Latina ogni dipendente è mancato dal lavoro per ben 355,65 ore. Ed è da tener presente che da questa cifra gli sono state «depurate» le ore perse per gli scioperi, per i permessi sindacali contrattati, per le ferie. Insomma ogni anno l'operaio delle industrie cartotecniche si è «preso» due buoni mesi di ferie in più. Nello stesso settore, in Italia, invece si sono perse «solo» 104 ore per dipendente.

Le cose non vanno meglio per gli altri reparti produttivi. Nelle fabbriche metalmeccaniche i dipendenti sono mancati ogni anno 298 ore (l'anno precedente le 298 ore d'assenza erano di meno: 277), anche in questo caso

superando la «media» nazionale che è di 232 ore. Stessa situazione anche nelle industrie alimentari — che tanta parte sono del tessuto produttivo del Pontino — dove ogni anno i lavoratori sono mancati per 314 ore (in Italia 205), nelle aziende che lavorano per l'edilizia (221 ore perse per dipendente ogni anno) e negli stabilimenti tessili (271,11 ore perse contro le 246 della media nazionale).

Ancora (oltre al dato complessivo che vuole in 335,65 le ore d'assenza per dipendente nell'industria di Latina), c'è da dire che si va meno a lavorare nelle aziende di medie dimensioni, quelle da 500 a 1000 dipendenti, mentre l'assenteismo diminuisce, e sensibilmente («appena» 175 ore perse in un anno), nelle imprese con meno di cinquanta dipendenti.

Le cause. Gli infortuni e le malattie sul lavoro, in realtà, hanno inciso pochissimo: hanno fatto perdere solo undici ore all'anno a dipendente. Il «grossolano» delle assenze è inscrito nella voce «malattie non professionali» con questi dati: ogni anno i lavoratori sono mancati per ben 150 ore all'anno. Altre cause: congedi di maternità, permessi,



il partito

ATTIVO DEL PUBBLICO IMPIEGO alle 15.30 in federazione attivo su «Assenteismo e problemi nella pubblica amministrazione». Introdurrà il compagno Giorgio Fusco, interverrà il compagno Aldo Giusti; parteciperà il compagno Sandro Micrati.

Alle 16.30 in federazione coordinamento FSS (Irasenti).

Alle 18 in federazione riunione del Gruppo di lavoro per l'elaborazione dei questionari sul terrorismo con le sezioni interessate. Le sezioni che ancora non hanno consegnato questionari sono pregate di provvedere entro oggi.

Giovanni Amati, 29 anni e Cristina Manzetti, 24 le vittime del dramma esploso ieri all'Eur

Uccide la moglie e poi si spara

Una disgrazia ha scatenato la tragedia?

In cassa integrazione, lavorava a «Vita sera» - Ambedue tossicodipendenti - Dopo aver colpito la moglie ha cercato aiuto - Tutto è accaduto davanti alla figlia di tre mesi - Venne ferito durante alcuni scontri avvenuti nel '76 ad un comizio del MSI



Ventidue anni, giornalista ha sparato alla moglie, proprio davanti alla culla della figlia di tre mesi e poi si è ucciso. La sconvolgente tragedia è avvenuta ieri pomeriggio in una palazzina di via dell'Elettronica all'Eur. In un primo momento tutto lasciava pensare ad un omicidio-suicidio e cioè che Giovanni Amati, ex redattore di «Vita sera», avesse prima intenzionalmente ucciso la moglie Cristina Manzetti di 24 anni e poi con la stessa determinazione avesse deciso di togliersi la vita. Dopo i primi accertamenti, però, all'ipotesi dell'omicidio-suicidio si è sostituito quello di una drammatica disgrazia. Giovanni Amati potrebbe aver causato per errore la morte della moglie e poi sconvolto essere giunto alla decisione di spararsi. Molti sono gli elementi che inducono a sposare questa tesi. Giovanni Amati prima di uccidersi ha tentato, in un primo momento, di portare in salvo la moglie ferita, trascinandola fino sul pianerottolo, poi quando si è reso conto che non c'era più nulla da fare è tornato in casa ha telefonato al suocero, che ha un negozio di articoli sportivi via Europa, a poche centinaia di metri da via dell'Elettronica, dicendogli: «Corri, è accaduta una disgrazia» e proprio mentre stava salendo le scale di casa Alfredo Manzetti ha sentito un colpo di pistola, quello con cui Giovanni Amati, puntandosi la P38 special in bocca, si è tolto la vita. Lo spettacolo che si è presentato davanti ai suoi occhi è stato sconvolgente: davanti alla porta di casa il corpo della figlia Cristina con il volto imbrattato di sangue, il proiettile l'ha raggiunta alla guancia destra, nella camera da letto il genero ormai cadavere e nel letto la nipotina Gaia di tre mesi testimone, per fortuna innocente, di questa orribile tragedia.

Sullo sfondo di questo dramma la droga. Cristina aveva cominciato a bucarsi quando aveva 17 anni e lo stesso Giovanni aveva, anche se in epoca più recente, imboccato la strada dell'eroina. Erano sposati da nemmeno un anno. La decisione era stata presa quando Cristina si era accorta di aspettare un figlio. Quella di via dell'Elettronica 18 era la casa dei genitori di Cristina. La coppia aspettava che venisse allacciato il telefono, per trasferirsi in un appartamento nuovo nella zona di Vigna Murata. Ma forse la permanenza nella casa dei genitori, un appartamento molto grande: tre camere salone e tinello, era anche dettata dal fatto che Cristina stava provando a disintossicarsi. In casa sono stati trovati infatti medicinali usati nelle terapie di disintossicazione. Non è stata trovata droga. Solo un po' di hashish.

Chi li conosceva parla di una coppia segnata dall'uso degli stupefacenti, che speso Giovanni usava spesso le mani. Lui era un giornalista attualmente in cassa integrazione ma tra poco, all'occorrenza, cadere del provvedimento, sarebbe dovuto rientrare alla redazione di «Vita sera» dove era arrivato dopo aver collaborato al «Secolo d'Italia» e al «Giornale d'Italia». Nel suo passato c'è un periodo che lo vede assiduo frequentatore degli ambienti di destra. Durante una manifestazione del MSI, nella campagna elettorale del '76, venne ferito da una pallottola all'inguine, sparata durante alcuni scontri di cui non è mai stata stabilita la dinamica esatta. La sua passione per le armi era nota e forse è stata proprio questa mania a scatenare il dramma.

Su uno scritto è stato ritrovato un caricatore: probabilmente Giovanni stava giocando con la pistola e poi, chissà, forse in stato confusionale o dopo l'ennesima litigata con la moglie, si è avvicinato a lei sulla porta della stanza della bambina. La donna era appena rientrata o si preparava ad uscire. E' stata infatti trovata con indosso la giacca a vento e accanto una borsa di cuoio; a questo punto deve essere partito il colpo.

Certamente non è morta all'istante e il marito, reso conto che si poteva ancora fare qualcosa per salvarla, ha cercato in tutti i modi di chiamare aiuto; poi l'ha sollevata trasportandola fino sul pianerottolo. Solo a questo punto si è accorto che Cristina non c'era più niente da fare. Ma, nonostante tutto, non si è arreso, ha gridato, ha telefonato alla sala operativa dei carabinieri e al suocero Alfredo Manzetti uno dei commercianti-pionieri dell'Eur. Venticinque anni fa infatti decise di aprire in via Europa il negozio di articoli sportivi che tuttora dirige assieme alla moglie Rossana e al figlio Claudio.

La famiglia Manzetti non sa rendersi conto di come sia potuta accadere una simile tragedia. Certo quella figlia che a 17 anni aveva cominciato a bucarsi era la loro massima preoccupazione. Con il matrimonio sembrava che le cose andassero un po' meglio. Cristina aveva anche deciso di disintossicarsi e proprio ieri mattina alcuni commercianti della zona che l'avevano vista mentre assieme alla piccola Gaia stava facendo la spesa l'avevano trovata in buone condizioni. Anche le litri fra i due giovani erano diventate meno frequenti e violente e tra non molto assieme alla bambina avrebbero avuto una casa tutta per loro in via del Casal Zola nella zona di Vigna Murata. Ma alle 17,30 di ieri due colpi di pistola hanno stroncato le speranze di un'intera famiglia.

NELLE FOTO: a sinistra l'ingresso della palazzina in via dell'Elettronica, all'Eur, dove ieri sera è esplosa la tragedia. A destra Giovanni Amati durante una manifestazione di fascisti

Della Seta illustra le proposte del Comune per affrontare il dramma degli alloggi

Il decreto-casa va modificato

Presentato un pacchetto di proposte su cui l'amministrazione chiede la modifica del provvedimento governativo



Il decreto Nicolazzi non risolve il problema della casa. Lascia insolite alcune questioni di fondo che non si affrontano nella nostra città. Proprio per questo il Comune ha presentato un pacchetto di proposte su cui chiede la modifica del provvedimento governativo. La proposta comprende cinque punti: la casa Caltagirone, la cooperativa Auspicio, la graduazione degli sfratti, l'affitto degli alloggi degli enti pubblici e il riutilizzo (in proprio) degli appartamenti per cui si è chiesto (ed è stato esaudito) lo sfratto. Queste richieste sono state illustrate ieri mattina nel corso di una conferenza stampa in Campidoglio dall'assessore all'ufficio speciale casa Piero Della Seta. Vediamole, una per una.

— non solo tutelare i soci, ma anche il patrimonio abitativo che rischia di degradare definitivamente. Per questo è opportuno che il governo intervenga al più presto per favorire la ripresa dei lavori.

GRADUAZIONE DEGLI SFRATTI — Il Comune non è d'accordo con il blocco operativo nella graduazione per il problema. In ogni caso è necessario avere il tempo per costituire un'anagrafe abitativa e un'anagrafe degli sfratti due strumenti decisivi per affrontare seriamente il dramma della casa. Della Seta ha anche criticato il limite di reddito annuo (dieci milioni) per ottenere le case popolari. E' chiaro comunque che gli IACP non possono essere — come invece prevede il decreto Nicolazzi — l'unico referente per gli sfratti.

Gravissimo lutto del compagno Franco Cervi

E' morta la madre del compagno Cervi, del comitato direttivo della Federazione, segretario della Zona Castelli. Al compagno Cervi e a tutti i suoi familiari giungano in questo doloroso momento le fraterne condoglianze dei compagni della Zona, della Federazione e dell'Unità.

Intitolata a Petroselli la sezione Lanciani

La sezione Lanciani sarà dedicata al sindaco Petroselli oggi pomeriggio, alle ore 18, si svolgerà la cerimonia. Ci sarà anche una assemblea alla quale parteciperà anche la compagna Anna Maria Ciaï. I locali della sezione comunista verranno così intitolati al compagno Luigi Petroselli.

Interrogazione del Pci sui fratelli Caltagirone

«A che punto è la prauca di estradizione contro i fratelli Caltagirone e quali iniziative intende prendere il ministro per assicurare alla giustizia gli imputati di delitti così gravi per la economia romana?». È il senso di una interrogazione presentata dal Pci (primi firmatari i compagni Ricci, Fracchia e Violante) al ministro Darda.

Precisazione

Nell'articolo «Ma allora chi è questo tecnico», apparso sull'Unità del 3 febbraio è risultato per un errore tipografico che «quindici dirigenti comunisti stanno lavorando per il piano di Tor Bellamona». Naturalmente intendevamo scrivere: «dirigenti comunali». Va detto anche che Stefano Garano non è in ruolo presso l'università, ma incaricato.

Lutto

È morto il padre della compagna Alessandra Montezemolo della sezione Ponte Milvio.

Alla compagna Alessandra e a tutti i familiari giungano le fraterne condoglianze della sezione, della Federazione e dell'Unità.

L'interrogazione, chiedi di sapere a quali conclusioni hanno condotto le inchieste ministeriali e quali iniziative verranno prese per tutelare quei giudici fallimentari che hanno fatto corretto uso del loro potere di coercizione personale.

RIUTILIZZO DELLE CASE LIBERE — Il Comune chiede che venga sancito l'obbligo di riutilizzare gli appartamenti che si liberano in seguito allo sfratto. Insomma chi chiede lo sfratto per necessità deve poi andare ad abitare veramente nell'appartamento. Per questo è necessario un controllo da parte del Comune e di altri organi competenti.

ALLI SFRATTI DEGLI ENTI PUBBLICI — Della Seta ha protestato per il fatto che nel decreto Nicolazzi sia stato stravolto l'articolo che prevedeva la costituzione di una commissione (prezetto, questore e sindaco) per la gestione delle assegnazioni riservate agli sfrattati. Decaduto questo articolo — ha sostenuto l'assessore — c'è la possibilità di assegnazioni clandestine. Inoltre la quota destinata agli sfrattati (trenta per cento) è insufficiente. Per questo il Comune chiede non solo il ripristino dell'articolo ma anche l'ampliamento della quota percentuale. Il Comune infine deve essere riconosciuto come unico centro per le assegnazioni.

Scarcerata la madre del fidanzato

Ida Pischedda morì per aborto? Si farà un nuovo processo

Il Pm ha chiesto che gli atti siano restituiti al suo ufficio per ricominciare una diversa indagine - Le conclusioni delle perizie

Colpo di scena al processo per l'omicidio di Ida Pischedda, la studentessa trovata orrendamente mutilata e carbonizzata in un prato della Bufalotta cinque anni fa. Il processo è tutto da rifare; ripartirà da zero con una accusa diversa per l'imputata numero uno: Domenica Limongi, madre di Adalberto Moriconi, fidanzato della sventurata ragazza assassinata. Il pubblico ministero Antonio Marini ha chiesto ed ottenuto dai giudici della Corte di Assise di trasformare l'imputazione per la Limongi da omicidio volontario in quella di procurato aborto. Tutti gli atti del processo e il voluminoso dossier sul «giallo Pischedda» saranno quindi restituiti all'ufficio del pubblico ministero, sarà riaperta una nuova inchiesta a cui seguirà un nuovo processo. Intanto Domenica Limongi, che è in carcere dal 9 gennaio dell'80, ha ottenuto la scarcerazione per decorrenza dei termini della custodia preventiva, anche perché deve ora rispondere di un delitto meno grave.



La giovane donna — queste in sostanza le conclusioni del pubblico ministero — morì per l'aborto, praticato con mezzi rudimentali, forse dalla stessa Domenica Limongi. E su questa nuova accusa che va aperta una nuova istruttoria. Il dottor Marini nel suo intervento ha ricostruito le tappe di questa complicatissima vicenda, che in cinque anni è già stata ricca di colpi di scena, scambi di accuse, ribaltamenti della versione dell'assassinio di Ida.

Il corpo della ragazza viene trovato nell'inverno del 1977 da un pastore sardo in un prato alla Bufalotta. Dopo una decina di giorni la polizia riesce a dare un nome a quei poveri resti carbonizzati. Il fidanzato Adalberto Moriconi, con cui la giovane viveva, è il primo ad essere accusato ed arrestato: avrebbe agito per gelosia, forse aiutato da sua madre. Ma Moriconi nega e accusa del delitto esclusivamente la madre, Domenica Limongi. Tutti poi vengono scarcerati per mancanza di indizi. Dopo un paio di anni altro colpo di scena, la Limongi torna in carcere. Ad accusarla è ancora il figlio, con un verbale consegnato alla polizia. Ma gli elementi per accusare la Limongi di omicidio volontario — ha sottolineato ieri mattina il dottor Marini — sono troppo labili, e le modalità della morte della ragazza, o più ancora il movente dell'assassinio, non sono mai stati spiegati con chiarezza. Bisogna invece dar credito all'ipotesi della morte per procurato aborto. Secondo il Pm le numerose perizie svolte in questi anni parlano chiaro. Ma ci sono anche altri indizi che avvalorano questa versione. Accanto ai resti di Ida Pischedda furono trovate un paio di pantofole, un paio di pantaloni di proprietà del padre di Adalberto Moriconi, e un asciugamano verde. Oggetti che di-

Manifestazione col sindaco

Per la libertà, la pace e il disarmo domenica all'Atlantic

«Per la pace e il disarmo, per la libertà e l'indipendenza dei popoli» è il tema della manifestazione organizzata da un vasto arco di forze sociali della X Circonscrizione, che si svolgerà al cinema Atlantic, domenica mattina. All'incontro parteciperà il sindaco della città, Ugo Vetere. Gli altri interventi saranno di Luigi Cavallieri, presidente dell'ANPI, e di Marcello Pileri, della segreteria di zona CGIL-CISL-UIL. Dopo l'incontro, lo spettacolo: parteciperanno gli «Inti Illimani», Fiorenzo Fiorentini, Nanni Loy, Stefano Palladini e Zaza Garbano, Paolo Bonaccelli, Aldo Reggiani, Anna Bonaiuto, Vittorio Congia e Arnaldo Ninchi.

La manifestazione è stata organizzata dal comitato per la pace della X e ai aderiscono PCI, PSI, PSDI, PRI, ANPI, CGIL-CISL-UIL, FGCI, Cdf della Fatme, Cinecittà, Tecnoapp, X Circonscrizione, USL RM-10, ASL-CI, Associazione donne consultivo, Associazione piccoli proprietari Quadraro, Unione donne brasiliane, Comunità Capo d'Arco, Cdo Vermicino, Gregna, Romanina, Centroni e tanti altri.

● Oggi pomeriggio alle 17 manifestazione per il Salva-dor organizzato dalla sezione Tor Tre Teste, in via Giorgio Morandi, presso il Centro sociale Tor Tre Teste. Verrà proiettato un documentario a cui farà seguito un dibattito.

La lettura dei quotidiani nemmeno nell'ultimo scorcio dell'anno

Il governo alla Regione: niente giornali a scuola

No e poi no, i quotidiani a scuola non debbono essere letti. Al massimo si può permettere che siano letti nelle scuole medie superiori; negli istituti professionali neanche a parlarne. E poi, come si permette la Regione di decidere quali testate debbono circolare nelle classi? Poco importa che ci sia stato un censimento in tutte le scuole, che in base al principio della rotazione le venti testate prescelte nel corso del mese potranno essere lette tutte. No, la legge non va proprio, quindi è da rifare. Stretto all'osso, è questo il ragionamento fatto dal governo: il risultato, adesso, è che la tanto sospirata, e appena nata, legge regionale per la lettura dei giornali in classe, non esiste più.

È il classico «carico da undici». Bocciata comunque sempre rinvitata da alcune forze della maggioranza, quella legge non era mai riuscita a superare lo scoglio della commissione cultura. Alla fine, grazie soprattutto all'impegno dell'opposizione di sinistra, si era riusciti a vararla. Certo, a causa dei ritardi, avrebbe cominciato a produrre i suoi effetti (l'arrivo dei giornali nelle scuole) soltanto nella primavera prossima, cioè nell'ultimo scorcio dell'anno scolastico. Poco, veramente poco, ma adesso il governo con un colpo solo ha annullato anche quel poco che si era riusciti a fare.

Ma perché tanto accanimento contro questa legge? Non è facile capirlo, ma indubbiamente la scelta fatta dal governo (su parere del ministro della Pubblica Istruzione) ha un segno nettamente conservatore. E non solo perché esclude dalla lettura dei quotidiani le scuole professionali (chissà perché, poi, un futuro tecnico non debba essere informato, non debba discutere con i suoi compagni di scuola).

La lettura dei quotidiani, fatto dal governo (su parere del ministro della Pubblica Istruzione) ha un segno nettamente conservatore. E non solo perché esclude dalla lettura dei quotidiani le scuole professionali (chissà perché, poi, un futuro tecnico non debba essere informato, non debba discutere con i suoi compagni di scuola).

Teatro

Al teatro «Ziegfeld», spettacolo stasera di Daniela Boensch. Lo spettacolo, che è intitolato «Federico», è organizzato da Luca Panzarosa, e vede la partecipazione di Loredana Benvenuti, Goffredo Marchacchini e Fulvio Ottaviano.

Lirica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Tel. 461755)
Alle 20.30 (abb. Torze serali rec. 28). Marco Spada o la figlia del bandito...

Concerti

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051)
Domeni alle 17.30. Presso l'Auditorio S. Leone Magno...

Prosa e Rivista

ABACO (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 36047050)
Alle 18. Dilettima e Iperione. Studi di Mario Ricci.

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

CINEMA
«L'assoluzione» (Alyceon)
«Falso movimento» (Augustus)
«Mephisto» (Capranichetta)

TEATRO
«Le opinioni di un clown» (Teatro dell'Orologio - Sala Grande)
«Doppio sogno» (Uccelliera di Villa Borghese)

PASQUINO (Vicolo del Piedo, 19 - Tel. 5803822)
L. 1500
The final countdown (Countdown, dimensione zero) con K. Douglas - Avventuroso

Ostia
CUCCIOLLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
L. 3500
Red e Toby nemici amici - Disegni animati di W. Disney

Fiumicino
TRAIANO (Tel. 6440115)
L. 2000
Red e Toby nemici amici - Disegni animati di W. Disney

Sale parrocchiali
CINEFIORELLI
La tela del ragno con G. Johns - Giallo
DELLE PROVINCE
Gente comune con D. Sutherland - Sentimentale

Cineclub
C.R.S. IL LABIRINTO
(Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
(SALA A): Alle 17.30-19.30-20.30 Harold e Maude con B. Cort - Sentimentale

Cinema d'essai
AFRICA
(Via Galla e Sdama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500
Supplire di D. Argento - Drammatico (VM14)

Parigi
PARIOLI
(Via G. Bors, 20 - Tel. 803523)
Riposo.

CCOLO ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 4650951)
Riposo.

TEATRO DI ROMA
(Via della Scala)
Alle 21.15. La Comp. Teatro de Poche presenta Dio è morto...

TEATRO DI ROMA - TEATRO ARGENTINA
(Via dei Barberi, 21 - Tel. 65-44.501-2-3)
Alle 20.45. Il Teatro di Roma presenta Amadeus di Peter Shaffer...

TEATRO DI ROMA - TEATRO FLAIANO
(Via S. Stefano del Cacco, 18 - Tel. 6798569)
Alle 21.15. Teatro Regionale Toscano Franco Branciaroli presenta La ballata sull'amore dell'alfiere Rilke di R.M. Rilke...

NOVOGINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
L. 1500
Flesh con J. Dallessandro - Drammatico (VM18)

Jazz e folk
FOLKSTUDIO
(Via Gaetano Sacchi, 3)
Alle 21.30. Le antiche ballate italiane ed europee rivisitate dal Gruppo Acustico Medievale.

MUSIC INN
(Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Alle 21.30. Concerto del quartetto di Gianni Basco con G. Basco (sassofono), E. Piarunzi (piano), M. Moriconi (contrabb.), R. Gatto (batteria).

TEATRO CIRCO SPAZIOZERO
(Via Garibaldi)
Lunedì alle 20. Festa del lunedì. Danze, intrattenimenti svariati e Buffet con la grande Orchestra da ballo di Stavros.

EXECUTIVE CLUB
(Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30 il Frutta Canditas in Barbi e Colliatara, Regia di Vito Doronico. Tutti i giovedì alle 22.30 Cabaret Partecipato con la Rotonda e Dodo Gagliardi.

LA CUCARACHA
(Via dell'Arco, 26)
Alle 21.15. Tutte le sera recital del cantante chitarrista latino-americano Oscar Santos. Informazioni tel. 6786509.

ATTIVITÀ PER RAGAZZI
ALLA RINGHIERA
(Via dei Rari 81 - Tel. 658911)
Domeni alle 17. La Nuova Opera dei Burattini presenta Allegro con brio. Un musical con i burattini di Maria Signorilli.

CRISOGONO
(Via San Gallicano, 8 - Tel. 5891877-6371097)
Alle 21.30. La Compagnia dei Pupi Siciliani dei fratelli Pasquino presenta Pinocchio alla corte di Carlomagno, Regia di Barbara Olson.

TEATRO DELL'IDEA
(Via Antonello da Messina, 8 - Tel. 5127443)
Teatro dell'idea per le scuole. Le avventure di Bufuffolo, favole quasi vere di un asino imperpetuo, di Osvado Cianna. Informazioni tel. 5127443.

TEATRO OLIMPERIO
(Piazza Gemina di Fabriano - Tel. 3962635)
Alle 10 e 17. Il Cionovetto presenta: Tremolino e la perole magica. Fiaba dei fratelli Grimm.

CIRCO AMERICANO
(Via Cristoforo Colombo - Fiera di Roma - Tel. 5137009)
Alle 16 e 21. Tutti i giorni due spettacoli. La domenica ore 14.45 e 17.45. Visite allo zoo dalle 10 in poi. Prevedita Orda (Piazza Esquilino - Tel. 475140).

ANFRITRUO
(Via Marziale, 35 - Tel. 3598636)
Alle 21.30. Firenze Fiorentini in Tira lo spago tira la sega, e camovale e chi se ne frega di G. De Chiara e F. Fiorentini, con G. Guenzi, E. Bruzzi, R. Cortesi, L. Gatti, C. Cofrancesco, T. Giuffrida, L. Mangano, V. Minervini.

BRANCACCIO
(Via Merulana, 244 - Tel. 375255)
Alle 21. Ultimi viaggi di Gulliver. Testi e musica di G. Allasio, G. Gaber, F. Guccini, S. Luporini, con Ombretta Colli, Flavio Bonacci, G. Alvisio, Regia di G. Gaber.

DEI SATIRI
(Via Grottopiana, 19 - Tel. 6565352)
Alle 21.30. Il Gruppo Sociale La Grestra presenta O-maggio e Petrolini. Regia di Stefano Vitali.

DELLE MUSE
(Via Forlì, 43 - Tel. 852948)
Alle 21.30. Saverio Marconi e Marina Garoni in Happy End di M. Garoni e G. Lombardo Radice. Regia di G. Lombardo Radice.

DEI SERVI
(Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
Alle 21.15. Il Clan dei 1000 presenta N. Scardina in Tu ce l'hai il baccello? Io sì; Bobosse di A. Roussin, con N. Scardina, S. Mariani, P. Vivaldi, J. Leni, L. Longo. Regia di N. Scardina.

LA PIRAMIDE
(Via G. Benzeni, 45 - Tel. 576162)
Alle 21.15. La Comp. Teatro La Maschera presenta E. Scapellato. Regia di M. Palmieri, con G. Adezo, V. Andri, F. Barilla, V. Diamanti, (Ultimi giorni).

LA PIRAMIDE - SALA B
(Via G. Benzeni, 49 - Tel. 576162)
SALA B
GRUPPO MASCA
RITA TAMBURI
DANIELE VALMAGGI
presenta
IGITUR
regia di S. MALLARME
di RITA TAMBURI
STASERA ORE 21

MONOGIOVINO
(Via Genocchi, 15)
Riposo.

ADRIANO
(P.zza Cavour 22 - Tel. 352153) L. 4000
Culo e camicia con E. Montesano e R. Pozzetto - Comico (15.30-22.30)

ALCYONE
(Via Libia, 44 - Tel. 7827193) L. 3000
Chi trova un amico trova un tesoro con B. Spencer - Comico (16.22-30)

AMERICANA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
I richiami di D. Abantano - Comico (16.22-30)

ARISTON
(Via G. Cesare, 19 - Tel. 352320) L. 4000
Arturo con L. Minelli - Comico (16.22-30)

ATLANTIC
(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) L. 3000
Borotalco di e con C. Verdone - Comico (16.22-30)

AUGUSTO
(Via G. Emanuele, 203 - Tel. 655445) L. 3000
Falso movimento con R. Vogler - Drammatico (16.22-30)

BALDUINA
(Via G. Balduina, 52 - Tel. 347592) L. 3500
Chi trova un amico trova un tesoro con B. Spence - Comico (16.22-30)

BARBERINI
(Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707) L. 4000
Innamorato pazzo con A. Celentano - Comico (16.22-30)

BOLENA
(P.zza Bologna, 7 - Tel. 426778) L. 4000
Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (15.15-22.30)

CAPRANICA
(P.zza Capranica, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
Borotalco di e con C. Verdone - Comico (16.22-30)

CELESTINO
(P.zza Celestino, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
Borotalco di e con C. Verdone - Comico (16.22-30)

COLA DI RIENZO
(P.zza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) L. 4000
La signora della porta accanto con S. Stallone - Drammatico (16.22-30)

EDEN
(P.zza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) L. 4000
Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (15.15-22.30)

EMBAZZA
(Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) L. 4000
Borotalco di e con J. Dorelli - Comico (16.22-30)

ETIOLE
(P.zza Lucina, 41 - Tel. 6797556) L. 4000
Borotalco di e con C. Verdone - Comico (16.22-30)

EURCINE
(Via Listri, 32 - Tel. 5910986) L. 4000
Borotalco di e con C. Verdone - Comico (15.15-22.30)

EUROPA
(C.R. Italia, 107 - Tel. 865736) L. 4000
Borotalco di e con C. Verdone - Comico (15.15-22.30)

FIAMMA
(Via Bissolati, 47 - T. 4751100) L. 4000
Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (15.15-22.30)

FIAMMA N.2
(Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750464) L. 4000
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16.22-30)

GIARDINI
(Piazza Vulture - Tel. 894946) L. 3500
Chi trova un amico trova un tesoro con B. Spencer - Comico (16.22-30)

GIOIELLO
(Via Nomentana 43 - T. 864149) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico (16.22-30)

GOLDEN
(Via Taranto, 36 - T. 5796602) L. 3000
Il pastino suona sempre due volte con J. Nicholson - Drammatico (VM 14) (16.22-30)

GRIFFO
(Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 4000
Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (15.15-22.30)

HOLIDAY
(Via G. Marcello, 2 - Tel. 858326) L. 4000
La donna del tenente francese con Meryl Streep - Sentimentale (15.22-30)

INDUINO
(Via Girolamo Induino, 1 - Tel. 582495) L. 3000
Il grande ruggito con Tippi Hedren - Drammatico (16.22-30)

KING
(Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (15.15-22.30)

LE GINESTRE
(Casalpalocco - Tel. 6093638) L. 3.000
1997: fuga da New York con L. Van Cleef - Avventuroso (16.22-30)

MAESTRO
(Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086) L. 4000
Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (15.15-22.30)

MAJESTIC
(Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908) L. 3500
Il grande ruggito con Tippi Hedren - Drammatico (16.22-30)

METROPOLITAN
(Via del Corso, 7 - Tel. 6789400) L. 4000
Borotalco di e con C. Verdone - Comico (15.15-22.30)

MORNERIE
(P.zza Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Vedova in calore (16.22-30)

NEW YORK
(Via delle Cave, 36 - Tel. 780271) L. 3500
Culo e camicia con E. Montesano e R. Pozzetto - Comico (15.22-30)

NOVOGINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
L. 1500
Flesh con J. Dallessandro - Drammatico (VM18)

RUBINO
(Via San Saba, 24 - Tel. 5760827)
L'ultimo metro di F. Truffaut - Drammatico

TIBUR
(Via degli Etruschi, 40 - Tel. 4851762)
Bentornato Dio! con G. Burns - Satirico

TEATRO DI ROMA - TEATRO ARGENTINA
(Via dei Barberi, 21 - Tel. 65-44.501-2-3)
Alle 20.45. Il Teatro di Roma presenta Amadeus di Peter Shaffer...

TEATRO DI ROMA - TEATRO FLAIANO
(Via S. Stefano del Cacco, 18 - Tel. 6798569)
Alle 21.15. Teatro Regionale Toscano Franco Branciaroli presenta La ballata sull'amore dell'alfiere Rilke di R.M. Rilke...

TEATRO GIULIO CESARE
(Via G. Cesare, 229)
Alle 21. Giulio Bossati ne Il malato Immaginario. Regia di Gabriele Lavia.

TEATRO IN TRASTEVERE
(Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
(SALA D): Alle 21.15. La Comp. Città presenta La formidabile rivista di Roberto Muzzucco. Regia di Tommi Pulci, con M. Martino, Dapporto, G. Giuliani, Int. L. 6000 - Rid. L. 3500

TEATRO DI ROMA - TEATRO FLAIANO
(Via S. Stefano del Cacco, 18 - Tel. 6798569)
Alle 21.15. Teatro Regionale Toscano Franco Branciaroli presenta La ballata sull'amore dell'alfiere Rilke di R.M. Rilke...

TEATRO GIULIO CESARE
(Via G. Cesare, 229)
Alle 21. Giulio Bossati ne Il malato Immaginario. Regia di Gabriele Lavia.

TEATRO IN TRASTEVERE
(Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
(SALA D): Alle 21.15. La Comp. Città presenta La formidabile rivista di Roberto Muzzucco. Regia di Tommi Pulci, con M. Martino, Dapporto, G. Giuliani, Int. L. 6000 - Rid. L. 3500

TEATRO DI ROMA - TEATRO FLAIANO
(Via S. Stefano del Cacco, 18 - Tel. 6798569)
Alle 21.15. Teatro Regionale Toscano Franco Branciaroli presenta La ballata sull'amore dell'alfiere Rilke di R.M. Rilke...

TEATRO GIULIO CESARE
(Via G. Cesare, 229)
Alle 21. Giulio Bossati ne Il malato Immaginario. Regia di Gabriele Lavia.

Pasqua in Jugoslavia
Partenze: 10 aprile
Durata: 8 giorni
Trasporto: aereo + pullman
Itinerario: Roma - Dubrovnik Sarajevo - Mostar - Spalato Dubrovnik - Roma
Quota individuale di partecipazione L. 480.000
Il programma prevede la visita delle città con guida interprete locale, la sistemazione in alberghi di 2ª categoria (classificazione locale) in camere a due letti con servizi, trattamento di pensione completa.

La polemica in corso tra il PCI e il PCUS

«Rinascita» risponde al «Kommunist»

Il settimanale, pubblicando nel suo ultimo numero il testo integrale dell'articolo della rivista sovietica, replica alle critiche mosse ai comunisti italiani

ROMA — Il numero in edicola di «Rinascita» pubblica per intero il testo di un articolo della rivista teorica sovietica «Kommunist», con i pesanti attacchi alla politica del PCI, e una documentata risposta alle accuse in esso contenute. Dell'articolo del «Kommunist», pubblicato senza firma sull'ultimo fascicolo della rivista, «l'Unità» aveva già fornito alcune anticipazioni, tratte dalla sintesi che ne aveva compilato l'agenzia TASS, il 28 gennaio scorso. Ora, nello spirito di fornire ai lettori una informazione completa e veritiera — senza la quale, scrive «Rinascita», non vi è democrazia, partecipazione, possibilità di autogoverno —, la rivista del PCI ha preso la decisione di pubblicare il testo integrale. Vediamo, dunque, in sintesi, i punti su cui si sviluppa la pesante polemica della rivista del PCUS e le risposte di «Rinascita».

Articolo del «Kommunist» si apre con l'affermazione secondo la quale la situazione internazionale è caratterizzata da un inasprimento senza precedenti, dovuto all'aggressività degli Stati Uniti e dell'imperialismo occidentale. In questa situazione, i comunisti si pongono all'avanguardia della lotta per la pace, i dirigenti del PCI, guardando alla situazione internazionale attraverso il prisma del fatto falso della «politica dei blocchi», mettendo USA e URSS, NATO e Patto di Varsavia «su uno stesso piano», sviluppano uno schema di analisi astratto e al di sopra delle classi. Così comportandosi — si spinge ad affermare l'estensore dell'articolo — la dirigenza del PCI... porta praticamente acqua al mu-

lino di un solo blocco, precisamente quello imperialista. Non dissimili da quelle ben note già formulate dalla «Pravda», sono poi le critiche alle affermazioni dei comunisti italiani (il «Kommunist», come già la «Pravda», usa però sempre l'espressione «i dirigenti del PCI») sulla realtà dell'URSS e degli altri paesi dell'Est. Citando nominalmente i compagni Napolitano, Ingrao e Macaluso, oltre che Berlinguer, l'articolo si scandalizza del fatto che «essi si sono permessi di discutere una "involuzione" dei paesi della comunità socialista».

A differenza di quanto fece la «Pravda», l'articolo del «Kommunist» si ferma sugli avvenimenti in Polonia. Ma è solo per ribadire le note tesi sovietiche e per accusare «i dirigenti del PCI» di «ingerire» negli affari interni polacchi, ripetendo «quasi alla lettera» le invettive di Reagan, Weinberger, Halg, Brzezinski e altri politici imperialisti. Per questi motivi — è la

lapidaria conclusione della rivista del PCUS — la posizione del PCI «è estranea e nociva non solo alla causa della pace e del socialismo nel suo complesso, ma anche agli interessi del popolo lavoratore italiano». Fin qui il «Kommunist». La risposta di «Rinascita» è molto argomentata. Parte intanto dalla contestazione del metodo usato nella polemica (la quale «anziché dall'analisi dei fatti e degli atti politici parte da alcune definizioni» che ricorda quello attuato a suo tempo per la «comunicazione della Jugoslavia. Un metodo «per cui si rovesciano pagine e pagine di polemica contro un partito di cui non si sono mai espresse le vere posizioni, anzi basandosi su affermazioni scorrette». Così per esempio — nota «Rinascita» — «l'articolo è scritto per attaccare il PCI. Comincia tuttavia con una denuncia della politica dell'amministrazione Reagan. Ma vi è forse una sola riga che riferisca le tempistiche, ampie e argomentate critiche da noi fatte alla politica imperialista-

badita l'essenza della posizione del PCI sul nesso ineliminabile tra socialismo e democrazia, «Rinascita» respinge l'immagine di comodo che la rivista sovietica si costruisce dell'Italia per derivarne l'argomento secondo il quale i comunisti italiani non avrebbero il diritto di criticare il «socialismo reale». L'Italia «non è solo» il paese della miseria, della disoccupazione... È questo, purtroppo, ma anche altro. Ed è altro grazie a decenni di lotte e alle conquiste della classe operaia, del PCI. L'Italia è anche il paese caratterizzato da grandi sindacati di classe, indipendenti dal padronato, dallo Stato, dai partiti, sottoposti al controllo e alla critica degli operai.

Si estende l'ondata di «epurazione» Licenziati 760 funzionari dello stato in Polonia

Vertice a Roma con il Papa e mons. Glomp

CITTÀ DEL VATICANO — Giovanni Paolo II ha avuto ieri un primo scambio di idee sulla sempre grave situazione polacca con il cardinale Makarski, con il primate monsignor Glomp e con il vescovo di Wrocław monsignor Glubnowicz giunti ieri mattina a Roma. È la prima volta dalla proclamazione dello stato d'assedio che in Vaticano avviene un vertice così importante. Con esso il Papa, che nelle ultime settimane ha assunto una posizione di fermezza nei principi ma non proficua sul piano della azione politica, si propone di raggiungere due obiettivi. Avere, innanzi tutto, informazioni dirette su come l'episcopato nel suo complesso ed il governo militare vedono rispettivamente la situazione; definire una linea unitaria della chiesa capace di incidere su una situazione bloccata e carica di spinte involutive.

VIENNA — Settecentosessanta persone, tra le quali sei prefetti, 17 viceprefetti e 160 sindaci, sono state licenziate in Polonia dopo la proclamazione dello stato d'assedio, in una vasta «epurazione» nei ranghi dell'amministrazione statale del paese. Lo ha reso noto l'agenzia «PAP», dando notizia di una riunione dedicata al funzionamento dell'amministrazione pubblica svolta mercoledì a Varsavia con la partecipazione del ministro del lavoro, del salari e dei problemi sociali, Antoni Rajkiewicz, e di rappresentanti del «WRON» (Consiglio militare di salute nazionale).

Il PCF discute la sua strategia

Il 24° congresso aperto dalla relazione di Marchais - Il governo delle sinistre e la «lezione del passato» - Come costruire un «socialismo dai colori di Francia» - Il giudizio sulle società dell'Est: «Una forza essenziale nella lotta di classe mondiale»

Dal nostro corrispondente PARIGI — Sotto la volta avveniristica del Palazzo dello Sport di Saint Ouen, con un rapporto di cinque ore che ricalca in gran parte gli stessi argomenti delle tesi congressuali in una analisi della politica del partito che era stata oggetto di interrogativi, perplessità e disaccordi riflettendo anche nel dibattito congressuale il trauma seguito al recente arretramento elettorale, Georges Marchais ha aperto mercoledì il 24° Congresso del PCF. Il segretario generale ha cercato di rilanciare la linea che è riassunta nello slogan che campeggerà fino al 7 febbraio sopra la tribuna di questo congresso: «Costruire un socialismo dai colori della Francia».

La situazione nuova aperta col 10 maggio e la «lezione del passato» dovrebbe segnare, secondo Marchais, il punto di partenza per la ripresa e l'approfondimento di questa linea e il discorso del segretario generale del PCF si impernia quindi essenzialmente su due cardini: gli errori del passato e i grandi tratti della società francese socialista che il PCF intende promuovere oggi. La riflessione sul passato non presenta novità. Il PCF ha impiegato troppo tempo a recuperare il ritardo del '56; il trauma del XX Congresso del PCUS, la destalinizzazione, la percezione di un nuovo contesto internazionale di una società francese in profondo mutamento. In sostanza, nel momento in cui sempre nuovi strati sociali di massa alla crisi stavano volgendo a sinistra con nuove aspirazioni, il PCF non sarebbe riuscito a definire e proporre una via al socialismo radicata alle condizioni generali di un paese come la Francia.

Le tracce di questo ritardo si dovevano ripercuotere negativamente, secondo Marchais, sulla «concezione della unità della sinistra» ed una larga parte dei nuovi strati sociali orientati verso il socialismo si sarebbe rivolta «verso il partito socialista». Marchais tuttavia non accenna alle scelte principali degli ultimi quattro anni: la rottura dell'unione del 77, la condotta della sua campagna presidenziale centrata sulla polemica con Mitterrand né la decisione successiva di votare per lui. Si dà così indirettamente per scontato che quelle scelte furono giuste e che hanno torto coloro che le criticarono, sia quelli che difendevano la linea del passato, che i contestatori più recenti, i quali fanno risalire gran parte delle ragioni del ripiego elettorale e della perdita di influenza del PCF alla politica condotta tra gli anni 77 e 81. Ne deriva che il fatto, definito da Marchais «apparentemente paradossale», dell'ingresso di ministri comunisti al governo dopo questo rovescio elettorale, nel rapporto non viene analizzato ma è l'«accesso dato per scontato. Scende quindi lo spazio dedicato al bilancio di questi primi otto mesi di governo assieme ai socialisti.

In effetti si evita una definizione della natura di questo governo e il giudizio è limitato ad una frase di approvazione delle misure adottate e di quelle in cantiere, con una aggiunta sulla necessità di «mantenere il ritmo sostenuto delle riforme» e la sottolineatura che il governo «non potrà riuscire senza l'appoggio attivo delle masse popolari». «È tuttavia una indicazione: la sfida che il PCF lancia al PS è quella della «diversità», della «emulazione» in seno alla alleanza. Questa scelta, secondo alcuni, parrebbe voler controbilanciare quella della solidarietà affermata nell'accordo di governo del giugno scorso. È essenzialmente sulla definizione del «socialismo dai colori della Francia» tuttavia che il rapporto si incentra. Una rapida premessa analitica delle classi e dei ceti sociali per cercare di individuare una più estesa sfera di influenza del PCF ed un esame della società francese meno schematico che nel passato.

Da tempo, dice Marchais, abbiamo abbandonato l'idea di un modello che non corrispondeva alla realtà della Francia, facendo poi sulla nuova società un ampio discorso che mira a togliere ogni ambiguità alla adesione del PCF a un socialismo che non solo rispetta le libertà un tempo definiti borghesi, ma le assicura, le sviluppa, le arricchisce di tutti i diritti «che il capitalismo schiaccia e ignora».

Il socialismo in Francia viene visto come l'opera di un «raggruppamento maggioritario del popolo che si realizza per via democratica sotto il controllo del suffragio universale». È questo raggruppamento che il PCF «vuole costruire, attraverso le lotte e l'unione». Ma se questo è il socialismo per la Francia, Marchais tuttavia in quasi tutta la seconda parte del suo discorso ha insistito sulla «misura autentica socialista dei paesi dell'est» spiegando che rinunciare a questo approssimativo sarebbe «fare un regalo all'avversario».

Con una analisi storicistica che riprende i termini della frase di approvazione del contesto internazionale, del fatto che in 65 anni non si può fare tutto, che è difficile per un popolo passare dal mugugno allo Sputnik, Marchais tende a dimostrare che i paesi socialisti «non sono l'inferno che ci si vuole far credere e che i comunisti hanno ripercussioni benefiche per tutti i popoli». Comunque nel momento stesso in cui dice che «esistono dei criteri fondamentali universali del socialismo», sostiene anche che «il socialismo dai colori della Francia non può essere, non è un socialismo prebuddista, non è un socialismo in tricolore, e non può essere che un socialismo per i francesi». I paesi socialisti restano a suo avviso «un punto d'appoggio per le lotte emancipatrici attraverso il mondo». «Che lo si voglia o no — dice Marchais — la lotta di classe è mondiale. In questa lotta i paesi socialisti gioca-

BUCAREST — L'agenzia ufficiale Agerpres ha diffuso un'ampia informazione sull'incontro tra il segretario generale del PCR Nicolae Ceausescu e Gian Carlo Pajetta. All'incontro — che si è svolto «in una atmosfera cordiale e amichevole, come è caratteristico dei rapporti esistenti tra il Partito comunista romeno e il PCI» — era presente anche Virgil Casacu, membro del Comitato esecutivo e segretario del CC del PCR.

Il colloquio a Bucarest tra Ceausescu e Pajetta

Dopo un cordiale scambio di saluti, il comunicato dell'agenzia Agerpres scrive che «l'incontro tra il compagno Nicolae Ceausescu e il compagno Gian Carlo Pajetta ha consentito una disamina ampia dei problemi immediati e di prospettiva del Partito comunista romeno e del Partito comunista italiano. È stata espressa soddisfazione del rapporto di collaborazione di solidarietà, di stima e di reciproco rispetto tra i due partiti, e si è sottolineato che lo sviluppo continuo di queste relazioni può contribuire all'ulteriore sviluppo della collaborazione tradizionale tra la Romania e l'Italia nei campi politico, economico, tecnico-scientifico, culturale e in altre sfere di attività». Nell'interesse del popolo rumeno e del popolo italiano, della causa della pace, della distensione, della sicurezza e della indipendenza nazionale, della cooperazione e della collaborazione internazionale. Si è proceduto anche ad un ampio confronto dei punti di vista, relativi ai problemi

di diritti, della non interferenza negli affari interni, del non ricorso alla forza o alla minaccia di ricorsi». Il compagno Nicolae Ceausescu e il compagno Gian Carlo Pajetta hanno dedicato una particolare attenzione all'evolversi della situazione sul continente europeo. Partendo dalla constatazione che in Europa esiste attualmente una immensa concentrazione di armamenti di ogni tipo, compresi quelli nucleari, si è valutato che la questione della pace e del disarmo è oggi il problema fondamentale. È per questo che è necessario adoperarsi con ogni mezzo per l'arresto della corsa al riarmo, in primo luogo di quello nucleare. Per quanto riguarda l'importanza dei negoziati in corso a Ginevra fra l'Unione Sovietica e Stati Uniti d'America, si è espressa la speranza che si produrranno tutti gli sforzi necessari al fine di ottenere i migliori risultati possibili e la convinzione che per assicurare il successo gli Stati euro-

pei dovranno parteciparvi in un modo o nell'altro. Sono in gioco la vita e l'esistenza dei popoli d'Europa e questi problemi non possono essere risolti a loro insaputa, senza la partecipazione dei popoli d'Europa sia diretta all'arresto dell'installazione dei missili e della loro eliminazione definitiva; all'applicazione dei principi di sicurezza e cooperazione in una Europa unita, basata sull'eguaglianza, sul rispetto dell'ordinamento sociale di ogni paese; alla realizzazione di nuovi rapporti sul continente europeo». Si è sottolineato la necessità di operare con grande fermezza per il superamento del sottosviluppo, per un nuovo ordine economico internazionale e si è convenuto che, insieme al disarmo, questo rappresenti l'elemento fondamentale per l'esistenza dell'umanità, per la stabilità economica, per il progresso e l'indipendenza nazionale. Il compagno Nicolae Ceausescu e il compagno Gian Carlo Pajetta hanno poi sottolineato l'unità e la solidarietà internazionale rappresentando un elemento necessario per la lotta contro la politica imperialista, colonialista, di forza e di imposizio-

ni, contro la guerra, a favore della pace. Questa unità di tipo nuovo deve realizzarsi sulla base dei principi del rispetto dell'indipendenza e del diritto di ogni partito e di ogni popolo di scegliere liberamente la via e le forme del suo sviluppo, senza alcuna ingerenza straniera. Si è sottolineato come nelle attuali circostanze internazionali i partiti comunisti e operai, i partiti socialisti, socialdemocratici, tutte le forze che si pronunciano a favore del socialismo, hanno il dovere di fare tutto il possibile per non esacerbare i contrasti insorti ma per superarli, partendo dai principi socialisti rivoluzionari, rispettando l'indipendenza di ogni partito e di ogni forza politica e sociale». Nel corso della conversazione — conclude il comunicato dell'Agerpres — è stata sottolineata la necessità di un rafforzamento continuo della collaborazione e della solidarietà dei partiti comunisti e operai e nello spirito della stima e del rispetto reciproco, del diritto di ogni partito di elaborare la propria linea politica, la propria strategia tattica. Rivoluzionaria, secondo la situazione concreta di ogni paese e si è accennato a come le differenze di opinione su tale o tale altra questione non debbano impedire i contatti tra i partiti, lo scambio di opinioni, tenendo conto del modo diverso di porsi dei problemi nel mondo contemporaneo.

Alceste Santini Oggi riunione dei paesi NATO a Bruxelles BRUXELLES — Per mettere a punto la posizione che i paesi della NATO terranno alla ripresa dei lavori della conferenza di Madrid, martedì 9 febbraio, i rappresentanti del «quindici» si riuniranno oggi al quartier generale dell'Alleanza atlantica. Al centro della riunione il problema del superamento delle divergenze sulla crisi polacca. All'incontro saranno presenti — secondo fonti diplomatiche — rappresentanti delle delegazioni dei paesi NATO che parteciperanno ai lavori di Madrid.

CLAUDIO PETRUCCIOLI Direttore MARCELLO DEL BOSCO Condirettore FRANCO OTTOLENGHI Vice direttore GUIDO DELL'AQUILA Direttore responsabile

COMUNE DI MUGGIÒ Provincia di Milano AVVISO DI GARA di licitazione privata, da esprire secondo il sistema di cui all'art. 1, lettera a), della legge 2.2.1973, n. 14, per l'appalto dei lavori di sistemazione e formazione marciapiedi, parcheggi e tombinatura stradale lungo la Via Libertà.

Provincia di Ancona Questa Amministrazione deve esprire mediante licitazione privata da eseguire in conformità delle disposizioni contenute nella legge 2/2/73 n. 14 Art. 1 lett. A e precisamente con il metodo di cui all'art. 73 lett. C del RD. 23/5/1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo Art. 76 commi 1°, 2° e 3° senza prefissioni di alcun limite di ribasso e ammettendo anche offerte in aumento, il seguente appalto: Lavori di costruzione della 2ª sede dell'Istituto Tecnico Commerciale per Ragionieri di Ancona con sede a Falconara per l'importo a base d'asta di L. 1.285.000.000.

lavoro 80 prima di giudicare lavoro 80 prima di essere giudicato

Il quadro internazionale dominato da spaventosi conflitti, nuove tensioni e drammatici dilemmi

Cresce la minaccia USA sul Salvador

Del nostro corrispondente NEW YORK — Gli Stati Uniti interverranno direttamente, cioè con proprie forze armate, nel Salvador? Il pericolo incombe, ma non ce n'è ancora la conferma. L'amministrazione per il momento ha un atteggiamento ambiguo dovuto probabilmente a dissenzi interni circa le conseguenze di un'iniziativa che per molti versi ricorda all'opinione pubblica americana e mondiale le prime inquietanti sequenze di quella che poi sarebbe diventata la tragedia del Vietnam. Tutti i dati raccolti nelle ultime 48 ore stanno a dimostrare che Reagan e i suoi uomini oscillano e non hanno ancora preso una decisione carica di gravissime implicazioni. Vediamo di ricostruire questo mosaico politico piuttosto confuso.

Primo tassello: la dichiarazione fatta martedì dal segretario di stato Alexander Haig, secondo cui gli USA «farebbero tutto il necessario per impedire una vittoria dell'opposizione armata, scatenata le domande dei giornalisti nella conferenza stampa che il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, tiene mercoledì. Speakes dichiara che «per il momento» il presidente non ha intenzione di inviare truppe da combattimento nel Salvador (dove finora opererebbero solo 52 «consiglieri» statunitensi). I giornalisti chiedono allora se, in determinate circostanze, l'invio di truppe potrebbe essere deciso e il portavoce di Reagan risponde testualmente: «È così». Le domande poi vertono sull'interpretazione di una frase del sottosegretario Enders («la battaglia decisiva per l'America centrale si svolge nel Salvador») e Speakes replica di non aver sentito Reagan descrivere la situazione in questi termini ma aggiunge che «l'amministrazione è molto preoccupata». Infine, l'ultima battuta del portavoce della Casa Bianca: «Il presidente ha detto che non progetta di mandare truppe in nessun posto».

Secondo tassello: il Pentagono, in alto funzionamento del Dipartimento della difesa riconosce che l'opposizione interna a un impegno militare diretto degli USA in Sal-

vorador è consistente e si lascia poi sfuggire una frase molto significativa: «Una delle lezioni del Vietnam è che non ci possiamo impegnare in una guerra che non è sostenuta dalla pubblica opinione americana». Proprio ieri il «New York Times» riferisce che il capo del Pentagono, Caspar Weinberger (che non è proprio una «colomba»), è nettamente ostile a un coinvolgimento militare degli Stati Uniti nei Caraibi.

Terzo tassello: la diffidenza dell'opinione pubblica. La dichiarazione fatta da Reagan secondo cui la situazione dei diritti umani in Salvador è migliorata e dunque il presidente può triplicare gli aiuti militari alla giunta Duarte non è apparsa molto convincente, per due motivi. In primo luogo perché non è stata corredata da una qualche documentazione. In secondo luogo perché, contemporaneamente, la stampa americana fornisce agghiaccianti descrizioni degli ultimi massacri compiuti dalle truppe salvadoregne.

Quarto tassello: il Congresso è diviso. Le inchieste giornalistiche sull'orientamento dei deputati e dei senatori rivelano un netto contrasto di opinioni. C'è chi mette in guardia contro il rischio di un altro Vietnam e chi a tutti i costi vuole impedire «un'altra Cuba» e si lamenta, anzi, che il regime di Duarte non sia stato stroncato con la forza.

Quinto tassello: interverranno truppe argentine? Ieri sera, la rete televisiva ABC ha rivelato che Reagan avrebbe chiesto al governo argentino di spedire in Salvador reparti di paracadutisti, sotto mentite spoglie, per aiutare la giunta nella caccia ai guerriglieri. Richiesta di pronunciarsi su questa sua indiscrezione. La Casa Bianca ha rifiutato ogni commento.

Ultimo tassello: si riparla del massacro delle tre suore e di un assistente sociale, tutti americani, eseguito in Salvador il 3 dicembre del 1980. È il fratello di una delle vittime, William Ford, un avvocato di Wall Street, che si è impegnato in un'azione a fondo per accertare le circostanze di questo eccidio. Due sono i fatti nuovi, narrati da uno dei più popolari «columnisti» del popolare «Daily News». Primo: la deputata Mary Rose O'Leary, una democratica dell'Ohio, si è assunta la responsabilità di dichiarare: «Ci sono sconcertanti tracce che militari degli Stati Uniti furono coinvolti nell'assassinio delle suore americane. La cosa è inquietante, ma non sbalorditiva dal momento che sia Haig che la delegata americana all'ONU, Jeanne Kirkpatrick, poco dopo l'eccidio, dichiaravano che le vittime erano, in realtà, delle guerriglieri. L'atteggiamento assunto dall'amministrazione ha suscitato reazioni polemiche soprattutto negli ambienti cattolici. E per contrastarle il Dipartimento di Stato ha chiesto al cardinale Cooke, primate d'America, di partecipare a un «briefing» sul Salvador. Il cardinale, che pure non è di orientamento progressista, ha rifiutato dichiarando che la sua presenza avrebbe indicato un consenso alla politica degli USA nel Salvador. Haig è tornato alla carica e allora il cardinale Cooke ha annunciato che avrebbe celebrato nella cattedrale newyorkese di San Patrizio una messa in onore dell'arcivescovo Romero, assassinato sull'altare dagli scherani dei tiranni salvadoregni. A questo punto Haig ha capito l'antifona e si è ritirato in buon ordine.

Aniello Coppola

Breznev: «Via due missili su tre» Brandt: la NATO scelga il dialogo

Il presidente sovietico, ricevendo una delegazione dell'Internazionale socialista, ha formulato una serie di proposte per il negoziato sulle armi H in Europa - Il leader della SPD (in un'intervista a «Die Zeit») ha criticato la linea del presidente Reagan

Mosca ha cessato l'installazione degli SS-20?

BONN — Una certa attenzione ha ricevuto la dichiarazione di un parlamentare socialdemocratico della RFT di ritorno da un viaggio a Mosca secondo il quale l'URSS ha cessato da alcune settimane l'installazione di missili a medio raggio SS-20 puntati sull'Europa.

In una conferenza stampa sul colloquio politico che una delegazione di giovani socialisti ha tenuto a Mosca, il deputato Otmarschneider ha riferito dichiarazioni in questo senso di Vadim Zagladin.

Secondo quanto ha detto Schreiner, che ha parlato di una moratoria unilaterale sovietica sull'installazione dei missili su cui si sta trattando a Ginevra tra americani e sovietici, Zagladin non ha motivato questa decisione del Cremlino. Il deputato ha aggiunto che probabilmente si tratta dell'intenzione sovietica di mostrare «un segnale di buona volontà per influire sulla discussione che avviene in occidente».

Schreiner e il presidente degli Jusos Willy Pieczyk hanno anche affermato di non avere notizie di quanto dal colloquio con un altro esponente del Cremlino, Va-



Willy Brandt

lentin Fallin, l'impressione sovietica che gli Stati Uniti trattano a Ginevra senza una seria volontà di giungere ad un risultato e con il proposito di installare i loro nuovi missili a medio raggio in Europa.

Sul tema della distensione, alla quale «l'alleanza occidentale non può rinunciare», è intervenuto anche il presidente della SPD Willy Brandt che ha rilasciato una intervista al settimanale tedesco «Die Zeit».

Per l'alleanza è decisivo — ha detto Brandt — riuscire a capire se gli Stati Uniti «vogliono restare fermi o no» sul terreno della comune politica sviluppata 15 anni fa. Per l'ex cancelliere non è infatti ancora chiaro l'atteggiamento americano «perché vi sono dichiarazioni contraddittorie». La politica di sicurezza della Nato, questo è quanto è stato stabilito quindici anni fa, risulta dall'insieme di difese e di distensione, ha aggiunto.

Per sostanziale la sua affermazione Brandt ha fatto riferimento al fatto che senza la politica di distensione non avrebbe potuto nascere il sindacato Solidarnosc. «Se ci si appoggia alla forza militare

ha affermato Brandt — non vedo come si potrebbe cambiare la situazione nei paesi dell'Europa dell'est, per questo la domanda da porsi è come far sì che di fronte alla potenza egemonica la situazione possa apparire non militarmente pregiudicata e nello stesso tempo possa prodursi il cambiamento che corrisponde al desiderio e alla volontà del popolo».

Brandt ha di nuovo criticato le sanzioni contro la Polonia, affermando che egli non conosce alcun caso in cui esse abbiano potuto avere un effetto.

Dal nostro corrispondente MOSCA — Dopo oltre due mesi dal viaggio a Bonn, il drammatico svoltone in vigore — della cosiddetta «risposta flessibile». Lo stesso Breznev ne è ovviamente consapevole. Al punto che, subito dopo, dichiara la disponibilità sovietica («nel caso che l'Occidente non sia ancora pronto per decisioni così radicali») ad un accordo, come avvio, per giungere ad una consistente riduzione di missili nucleari di teatro da entrambe le parti. Una riduzione, viene precisato, che potrebbe approdare, entro il 1990, attraverso tappe intermedie, a un volume complessivo di armi nucleari di teatro inferiore a un terzo di quello attuale (essendo ovvio — precisa Breznev — che, ad ogni fase, le quantità in possesso dei due blocchi dovrebbero essere mantenute uguali).

Il segretario generale del PCUS ribatte, accanto alle precedenti, la proposta sovietica di moratoria e la disponibilità di Mosca di procedere («nel corso della moratoria») ad una riduzione unilaterale di «una parte» delle sue armi di teatro già dislocate nella parte europea dell'URSS. «Come inteso», conclude Breznev, l'URSS sarebbe disposta a tradurre tutto ciò in una dichiarazione generale di principi sottoscritta da entrambe le parti. Fur dichiarando che Mosca «continua a sperare in una positiva reazione da parte degli USA», Breznev ha espresso un giudizio di doppia delusione, sia riguardo a Ginevra («ritardanza della parte americana a cercare la base per un accordo reciprocamente accettabile»), sia riguardo alla ripresa del negoziato SALT («Washington non sta facendo nulla per questo e, anzi, rifiuta di riprendere i colloqui adducendo vari e forzosi pretesti»). Il settimanale «Tempi Nuovi» ritorna alla carica, su quest'ultimo tema, commentando il rifiuto di Alexander Haig — nell'incontro con Andrej Gromiko — di fissare un termine preciso per la ripresa della discussione. Insomma, si chiede il settimanale, «gli Stati Uniti vogliono i colloqui o vogliono chiacchierare sui colloqui?». E l'atmosfera politica della capitale sovietica diventa in qualche misura ancor più leggibile se si ricorda che la «Pravda» di ieri pubblicava con evidenza un articolo (che la «Tass» riprendeva con dovizia) sugli «intrighi» che sarebbero in corso per impedire una riuscita del prossimo «round» di Madrid. Si teme che la Polonia venga posta al centro della discussione da parte degli occidentali e si lancia l'allarme in anticipo.

Giulietto Chiesa

Dibattito il 10 a Montecitorio

Iniziativa di parlamentari PCI, PSI e DC Craxi telefona a Guillermo Ungo

ROMA — Il governo dovrà esprimere mercoledì alla Camera un chiaro giudizio politico sui genocidi che la giunta di Duque sta consumando nel Salvador con l'apporto sostegno USA. Lo ha deciso la conferenza dei capi-gruppo di Montecitorio fissando appunto per il 10 il dibattito sollecitato dall'opposizione di sinistra, e raccomandando che ad illustrare la posizione del governo sia lo stesso ministro degli Esteri Emilio Colombo al quale è stato richiesto di esprimersi anche sulla dittatura militare in Turchia.

La posizione del PCI sulla tragedia salvadoregna è ribadita in un'interrogazione (primo firmatario il presidente dei deputati comunisti Giorgio Napolitano) in cui si sollecitano due iniziative:

«Una su Reagan, per manifestargli la viva preoccupazione e la decisa contrarietà dell'Italia per la decisione assunta dall'amministrazione statunitense di finanziare e accrescere ulteriormente gli aiuti militari e finanziari alla giunta del Salvador mentre in quel paese continuano i massacri, come dimostra l'ultimo orrendo episodio culminato nell'assassinio di centinaia di persone ad opera di unità dell'esercito»;

«E l'altra con passi all'ONU, nella CEE nonché presso le forze politiche del Salvador, compreso il Fronte democratico-rivoluzionario, al fine di contribuire, in coincidenza con le iniziative di altri governi europei e centro-americani e di importanti organizzazioni politiche internazionali, al rispetto dei diritti umani in quel paese e all'affermazione di un clima di libertà e di convivenza che consenta al popolo salvadoregno di esercitare, con elezioni veramente libere, il diritto di autodeterminazione».

Sul dramma del Salvador numerose interrogazioni sono state presentate anche al Senato, sia dal gruppo del PCI che da senatori del PSI e della DC. In particolare i compagni Bufa-

lini, Pieralli, Valori, Calamandrei e Miliani hanno sollecitato un'iniziativa del governo per collaborare ad una soluzione politica del conflitto che preveda una severa condanna morale e politica per i massacri contro popolazioni inerme, l'immediata cessazione delle ostilità, l'apertura di trattative così come preconizzata dalla dichiarazione franco-messicana (...); il ripristino di una normale convivenza civile con la abolizione delle leggi di emergenza e le garanzie di incolumità per le forze di opposizione».

Un richiamo alla dichiarazione franco-messicana è contenuto anche nell'interpellanza dei senatori DC Granelli, Amadeo, Bonifazi, De Zan, Graziosi ed altri, i quali chiedono che il Parlamento sia informato «sulla necessità di svolgere ogni utile pressione, anche sugli Stati Uniti, perché cessi da qualsiasi parte l'invio di armi nel Salvador» e sottolineano l'urgenza di «sviluppare una costante iniziativa diplomatica parallela a quella già adottata dai governi francese e messicano, e facilitare l'esercizio del diritto di autodeterminazione del popolo salvadoregno con libere consultazioni elettorali».

Da parte socialista, oltre ad una interrogazione di un gruppo di senatori, va segnalato il colloquio telefonico che il segretario del PSI, Craxi, ha avuto mercoledì con il presidente del Fronte democratico rivoluzionario, Guillermo Ungo. Craxi riferisce una conversazione in cui il leader salvadoregno ha espresso «la più viva solidarietà al popolo del Salvador, richiamando la posizione dei socialisti italiani a favore di una soluzione politica negoziata e contro una consultazione elettorale senza garanzie democratiche».

A Venezia il Consiglio provinciale ha approvato un ordine del giorno di condanna dei massacri di civili da parte delle forze armate del Salvador, con il voto favorevole di un ampio schieramento di forze comprendente DC, PCI, PSI, PSDI e PRI e il voto contrario dei soli neo-fascisti.

Mubarak a Washington ha parlato di «entità nazionale» palestinese

Washington — «La chiave alla pace» in Medio Oriente si trova nella soluzione definitiva del problema dei palestinesi, ai quali non può essere negato il diritto all'autodeterminazione e la formazione di una «entità nazionale». In occasione della sua prima visita a Washington nelle vesti di presidente dell'Egitto, Hosni Mubarak si è così distanziato dalla posizione del suo predecessore Anwar Sadat, assassinato il 4 ottobre scorso. Fino a ieri mattina non ha fatto nessun accenno pubblico agli accordi di Camp David, conclusi appunto da Sadat, Jimmy Carter e Menachem Begin nel 1978, né ai negoziati sull'autonomia dei palestinesi abitanti i territori occupati da Israele, negoziati previsti dagli accordi ma bloccati da quasi due anni; e solo alle ultime battute della sua visita ha espresso la volontà di «perseguire una soluzione globale in armonia con gli accordi di Camp David».

Mubarak non si è diffuso sul significato della «entità nazionale» palestinese, ma ha comunicato così ufficialmente l'allargarsi delle divergenze tra Egitto ed Israele all'ambasciatore di Gerusalemme, il quale vorrebbe veder conclusi al più presto gli adempimenti di Camp David in modo che tutti i suoi alleati in Medio Oriente siano in grado di dedicare le proprie energie alla difesa dei campi di petrolio da ciò che Washington definisce il nemico comune, l'Unione Sovietica.

Durante la sua visita di quattro giorni Mubarak ha più volte sottolineato gli aspetti positivi delle relazioni USA-Egitto. Ma le sue dichiarazioni rivelano anche le difficoltà già incontrate dal segretario di Stato Alexander Haig durante la sua recente visita in Medio

Oriente, appunto per cercare di accelerare il processo di Camp David, e indicano che nel nuovo leader egiziano gli americani trovano un alleato meno accomodante del suo predecessore.

Il distacco anche di poco dalla posizione americana, concedendo alcuni funzionari del dipartimento di Stato, fa parte del tentativo del nuovo presidente egiziano di affermare una propria linea politica e di costruire così un proprio consenso fra la popolazione egiziana nel dopo Sadat. Accanto al suo fermo appoggio alla creazione di un'«entità nazionale» per i palestinesi, Mubarak si è distanziato dalla politica estera seguita da Sadat anche ad altri livelli. L'acquisto di aerei «Mirage» dalla Francia, l'apertura diplomatica nei confronti dei paesi arabi che avevano isolato Sadat per aver concluso la pace con Israele a spese dei palestinesi, e l'invito al Cairo di tecnici sovietici già espulsi appena un anno fa da Sadat, sono tutte azioni che dimostrano l'intenzione di Mubarak di equilibrare le relazioni dell'Egitto con il resto del mondo senza allearsi troppo con nessuna delle due superpotenze.

L'Egitto conta comunque sempre sugli Stati Uniti per imponenti somme di denaro in assistenza economica e militare, e Washington sembra disposta a soddisfare gran parte di queste richieste. L'amministrazione chiederà al Congresso di approvare un aumento per 400 milioni di dollari degli aiuti destinati al Cairo nel 1983, per un totale di 1,3 miliardi di dollari. Fra tutti i paesi assistiti da Washington, solo Israele riceve una somma maggiore.

Mary Onori

Incidente USA-Tripoli: aereo di linea libico intercettato dai caccia

ATENE — Nuovo incidente aereo fra USA e Libia (dopo lo scontro sul Golfo della Sirte), questa volta fortunatamente senza gravi conseguenze. Un aereo di linea libica in volo fra Tripoli e Atene è stato intercettato domenica pomeriggio da due caccia F-14 nel cielo della Grecia. Dell'incidente si è avuto notizia solo ieri, in seguito ad una «ferma nota di protesta» che il governo libico ha inoltrato a quello di Washington per il tramite dell'ambasciata belga (che cura gli interessi americani a Tripoli). La Libia ha interessato anche il Consiglio di sicurezza dell'ONU, il governo greco e l'Associazione internazionale del trasporto aereo (IATA).

Secondo la protesta libica — riferita da radio Tripoli, che ha definito l'episodio un atto di «pirateria e terrorismo internazionale» — i due aerei americani sono decollati da «una portaerei che si trovava nelle vicinanze» e hanno dato la caccia all'aereo libico «per più di sette miglia» (pari a undici chilometri; gli F-14 hanno compiuto

azioni provocatorie sorvolando l'aereo e gettando nel panico i passeggeri). Ieri pomeriggio il ministro degli esteri Annis Haralambopoulos — evidentemente in seguito agli accertamenti eseguiti — ha consegnato una nota di protesta all'ambasciatore Stearns, lamentando la violazione dello spazio aereo greco da parte degli aviogetti americani. Ma si ricorderà, alla fine di agosto caccia USA decollati dalla portaerei «Nimitz» abbatterono nel cielo del Golfo della Sirte due caccia libici.

Accordo Francia-Algeria sul gas

PARIGI — Parigi e Algeria hanno firmato l'accordo per la fornitura di 12 miliardi di metri cubi di gas naturale algerino che la Francia riceverà ogni anno per i prossimi vent'anni. In cambio di questa fornitura, la Francia ottiene contratti per la realizzazione di grossi lavori di infrastruttura e di sviluppo per un totale di 12 miliardi e mezzo di franchi.

Il prezzo sul quale le parti si sono accordate è di 6,12 dollari per BTU, un prezzo cioè più alto del 13,5% rispetto a quello commerciale sul mercato.

L'accordo appena firmato, lo stesso che l'Algeria offre all'Italia, ma che il nostro governo continua a non prendere seriamente in considerazione, permetterà a Parigi di diversificare le sue forniture energetiche. In particolare gli ambienti governativi francesi insistono sulle prospettive che si aprono alle imprese francesi di partecipare al programma di sviluppo dell'Algeria.

L'accordo è stato possibile in questi termini perché il governo francese è intervenuto in prima persona a negoziare il complesso della vasta operazione e non come invece insiste a fare l'Italia lasciando il tutto in mano all'ente petrolifero.

ABBONARSI E' MEGLIO

perché se sei un lettore fedele e compri l'Unità ogni giorno spendi 143.600 lire in un anno, se ti abboni ne spendi 105.000, come vedi un risparmio notevole

- perché se il prezzo dei quotidiani dovesse aumentare nel corso dell'anno tu non ne risentirai: il prezzo del tuo abbonamento resterà bloccato
- perché avrai uno splendido libro in omaggio: «IL MILIONE» di Marco Polo, in edizione esclusiva riservata agli abbonati con 12 tavole a colori dell'artista Fabrizio Clerici

ABBONATI e se puoi cerca anche tu nuovi lettori per l'Unità

Tariffe di abbonamento: Anno: 7 numeri L. 105.000 □ 6 numeri L. 90.000 □ 5 numeri L. 78.000 □ I versamenti vanno effettuati sul CCP n. 430207 Semestrale: 7 numeri L. 52.500 □ 6 numeri L. 45.000 □ 5 numeri L. 40.500 □ I testamenti vanno effettuati sul CCP n. 430207 intestato a l'Unità, viale Fulvio Testi 75, Milano

ità l'Unità
l'Unità l'U
ità l'Uni
l'Unità
ità l'U
l'Unità
ità l'Uni
l'Unità l'U
ità l'Unità l'Uni
l'Unità l'U

